SENATO DELLA REPUBBLICA

- X LEGISLATURA -

592° SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 5 NOVEMBRE 1991

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente SPADOLINI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE Seguito della discussione congiunta: «Disposizioni in materia di finanza pubblica» (3004) (Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento);	l'anno finanziario 1992 e bilancio plurien- nale per il triennio 1992-1994» (2944) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'ar- ticolo 120, comma 3, del Regolamento);
	«Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1992 e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994 e bilancio programmatico per gli anni finanziari 1992-1994» (2944-bis);
«Disposizioni per ampliare le basi imponibi- li, per razionalizzare, facilitare e potenziare l'attività di accertamento; disposizioni per la rivalutazione obbligatoria dei beni immo- bili delle imprese, nonchè per riformare il	«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1992)» (3003) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento):
contenzioso e per la definizione agevolata dei rapporti tributari pendenti» (3005) (Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento);	PRESIDENTE Pag. 4 * LIBERTINI (Rifond. Com.), relatore di minoranza 4 e passim TEDESCO TATÒ (ComPDS) 9 FORTE (PSI) 12

592" SEDUTA (pomerid.) ASSEMBLEA - RE	ESOC	CONTO STENOGRAFICO 5 NOVEMBRE 1991
* RASTRELLI (MSI-DN)	17 18 19	ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 6 NOVEMBRE 1991 . Pag. 65 ALLEGATO
* CROCETTA (Rifond. Com.)	19 24	DISEGNI DI LEGGE
Verifica del numero legale	27	Annunzio di presentazione
SALUTO AD UNA DELEGAZIONE DELLA COMMISSIONE BILANCIO DEL SENA- TO SPAGNOLO		GOVERNO
Presidente	27	Trasmissione di documenti
DISEGNI DI LEGGE		Trasmissione di sentenze
Ripresa della discussione congiunta:		INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI
DIONISI (Rifond. Com.) POLLICE (Misto-Fed. Verdi) TAGLIAMONTE (DC) COM. (Rorath)	28 33 39 45	Annunzio
	53 57	N. B. – L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

5 Novembre 1991

Presidenza del presidente SPADOLINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,30*). Si dia lettura del processo verbale.

ULIANICH, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 4 novembre.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Achilli, Acquarone, Alberici, Bo, Boato, Bochicchio Schelotto, Bonalumi, Bufalini, Casoli, Coco, Covello, Cattanei, Duò, Elia, Evangelisti, Ferrara Pietro, Franza, Fontana Walter, Granelli, Leone, Mariotti, Marniga, Masciadri, Meoli, Nebbia, Orlando, Pavan, Petronio, Pizzo, Ricevuto, Scivoletto, Taviani, Vecchietti, Vella, Vitalone, Visca, Zanella, Zito.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Agnelli Arduino, Gianotti e Zecchino, all'Aja, per attività della Giunta per gli affari delle Comunità europee, in occasione della 5ª Conferenza degli organismi specializzati negli affari comunitari; Mezzapesa, a Valladolid, per attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa Occidentale.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge:

- ""
 «Disposizioni in materia di finanza pubblica» (3004) (Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento);
- «Disposizioni per ampliare le basi imponibili, per razionalizzare, facilitare e potenziare l'attività di accertamento; disposizioni per la rivalutazione obbligatoria dei beni immobili delle imprese, nonchè per riformare il contenzioso e per la definizione agevolata dei rapporti tributari pendenti» (3005) (Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento);
- «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finaziario 1992 e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994» (2944) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento);

«Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1992 e bilancio pluriennale per il triennio 1992-94 e bilancio programmatico per gli anni finanziari 1992-1994» (2944-bis);

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1992) (3003) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge nn. 3004, 3005, 2944, 2944-bis e 3003.

Questa mattina il senatore Cavazzuti, relatore di minoranza, è intervenuto per integrare la propria relazione scritta.

Ha facoltà di parlare il senatore Libertini, relatore di minoranza, che ha chiesto di integrare la propria relazione scritta.

LIBERTINI, relatore di minoranza. Onorevole Presidente, colleghi, perchè intorno al dibattito che va avanti da 25 giorni qui in Senato sulla legge finanziaria e sulle leggi collegate la stampa e la televisione hanno steso una così totale, cieca e io dico perfino ridicola cortina del silenzio? Addirittura questa mattina un giornale collocava con circostanze di date e di nomi questo dibattito alla Camera.

Per settimane sono andati avanti in questo palazzo confronti accesi, di giorno e di notte, nelle varie Commissioni su questioni anche molto rilevanti. I cronisti delle agenzie hanno fatto il loro dovere di informazione e io li ringrazio. Però, i *mass media* hanno posto una censura generalizzata che a me ricorda – essendo avanti negli anni – quella che esercitava il Ministero della cultura popolare sulla stampa del regime. Perchè? Evidentemente perchè si vogliono nascondere alla opinione pubblica alcuni aspetti, soprattutto quelli che la nostra relazione scritta evidenzia e che i nostri interventi in Aula illustrano. Ecco dunque in estrema sintesi quel che si vuol nascondere.

In primo luogo, il Governo ha messo in atto una manovra pasticciata, spesso al limite della costituzionalità, impraticabile e inaffidabile. La legge finanziaria è priva di copertura e non risanerà il bilancio dello Stato, come è stato detto non da noi, ma da varie fonti. Totalmente inaffidabili sono le entrate previste per le privatizzazioni, per il condono, per la rivalutazione obbligatoria dei beni di impresa. Sappiamo, per dichiarazione della Commissione bilancio, che il disegno di legge n. 3005 sulle entrate non darà il gettito previsto.

Onorevole Castiglione, la pregherei di consentirmi di vedere il Presidente del Consiglio mentre parlo. Mi farebbe una cortesia. Evidentemente, i rapporti intergovernativi sono così rari che bisogna cogliere le occasioni d'Aula.

In secondo luogo, la manovra del Governo è debole e compiacente con i forti, forte e fortissima con i deboli. Penalizza gli invalidi civili, i pensionati e i servizi pubblici e premia i grandi evasori. È indecente per l'ingiustizia sociale che la segna in ogni risvolto: ho sentito dire da un senatore della maggioranza, durante le notti insonni trascorse nella Commissione bilancio: «togliamo la ciotola al povero e finanziamo i cannoni». È proprio così.

5 NOVEMBRE 1991

In terzo luogo, sarebbe del tutto possibile – anche questo si vuole nascondere – una manovra alternativa che avvii un serio rientro dal disavanzo finanziario, che corregga nel profondo un prelievo fiscale iniquo e perverso (che, invece, la legge del Governo aggrava) e una scandalosa spesa pubblica, tessuta di sprechi e ruberie. Lo dimostriamo con la relazione scritta e con gli emendamenti. Il Governo non batte questa strada solo per gli interessi dei quali è con tutta evidenza prigioniero.

In quarto luogo, si vuol nascondere che a questa legge sciagurata ed iniqua esiste un'opposizione ferma e irriducibile: la nostra, quella di Rifondazione comunista; ed è proprio questo che si vuole celare, perchè, considerati all'inizio un Gruppo politico irrilevante, oggi suscitiamo timori per i risultati elettorali parziali ottenuti e per le manifestazioni di massa alle quali abbiamo dato vita anche recentemente.

Ecco dunque la censura, le violazioni dei Regolamenti, le sopraffazioni, il calendario assurdo votato questa mattina che soffoca, in realtà, o cerca di soffocare l'opposizione. Tutto è chiaro.

Devo dire invece che non capisco i compagni del Partito democratico della sinistra; stamattina essi hanno manifestato giustamente dinanzi al Senato contro una delle iniquità peggiori che segnano la manovra del Governo: quella a danno degli invalidi civili, e noi siamo con loro in questa protesta. Ho sentito dai loro banchi in Commissione accenti forti di critica e di condanna della legge finanziaria: ma allora, perchè votare un calendario così vessatorio, che strozza la discussione? Perchè non realizzare un impegno fino in fondo, dal momento che le forze vi sono, qui in Senato, per bloccare questa manovra? Perchè non accettare quel coordinamento delle forze di sinistra che ripetutamente abbiamo chiesto? Si dirà, da parte dei compagni del PDS: «Non condividiamo la vostra tattica ostruzionistica, essa degrada il Parlamento». Ma intanto, il Parlamento, più che dall'ostruzionismo, è degradato dal consociativismo, dal «gioco delle ombre» del «Palazzo», dal distacco dalla gente. Una forte opposizione non lo degrada: lo riqualifica; ciò che lo squalifica è che tutto appare in questo «Palazzo» predeterminato, una specie di recita sulla base di un copione.

E poi, l'ostruzionismo, che noi abbiamo apertamente dichiarato in questa circostanza, è la sola via che rimane ad un Gruppo di 12 senatori comunisti per tentare di rompere l'assedio fatto di censura, di violazioni regolamentari e costituzionali. Non so se riusciremo a rompere questo assedio, ma almeno tentiamo perchè è nostro dovere.

E tuttavia abbiamo detto e scritto e qui ripetiamo che l'unità a sinistra per una forte opposizione fa, per Rifondazione comunista, premio sulla tattica parlamentare; cioè, siamo pronti a concordare una tattica parlamentare anche diversa da quella che seguiamo se vi è un'intesa delle forze di sinistra per una forte opposizione fino in fondo contro una manovra economica sciagurata e perversa.

Ed io vorrei concludere questa breve integrazione all'ampia relazione scritta proprio con questo appello all'unità a sinistra; è assai triste che il Partito socialista non abbia dato alcun seguito alle grida di guerra che aveva levato settimane fa contro la legge finanziaria. È finito tutto in una sceneggiata, avremmo preferito il contrario, ma almeno, io dico, ritroviamo l'unità di lotta della sinistra di opposizione: è questo l'augu-

rio che Rifondazione comunista fa in quest'Aula all'inizio di questo dibattito, un augurio che riguarda ciò che faremo in quest'Aula ma che si allarga al paese, dal momento che noi pensiamo che le stesse confederazioni sindacali, che hanno proclamato lo sciopero, se allo sciopero, dopo il no del Governo, non dessero alcun seguito, aprirebbero gravi problemi nel rapporto con i lavoratori e con la gente comune, la quale deve credere alla verità della politica, alla verità delle posizioni. (Applausi dal Gruppo della Rifondazione comunista).

PRESIDENTE. Prima di passare alla discussione generale devono essere illustrate e discusse due proposte di sospensiva.

La prima è stata avanzata dal senatore Libertini, che ha facoltà di illustrarla.

LIBERTINI. A nome del Gruppo della Rifondazione comunista e in base all'articolo 93 del Regolamento, proponiamo che l'esame delle leggi finanziaria e di bilancio e delle leggi collegate sia rinviato al 14 novembre.

Il motivo della nostra richiesta risiede nella violazione delle regole costituzionali e del nostro Regolamento, che inficiano alla base la sessione di bilancio. Durante ventun giorni, quanto è durata la battaglia politica che abbiamo combattuto nelle diverse Commissioni contro una manovra economica errata e iniqua, abbiamo costantemente sollevato la questione. Ma la Presidenza del Senato non ha ascoltato le nostre ragioni, alle quali ha opposto unicamente i vincoli di un calendario che fu approvato quando neppure si conoscevano i contenuti dei provvedimenti. E una vergognosa censura organizzata dalla stampa, con metodi che ricordano il passato più funesto, ha impedito che la questione trapelasse fuori da queste mura, anche se i notisti delle agenzie hanno fatto il loro dovere di informatori e «Radio Radicale» ha offerto almeno uno scampolo di verità.

Poniamo il problema dunque oggi in Aula, alla luce del sole, e ci auguriamo che la verità possa farsi strada. È noto a tutti che la legge finanziaria deve realizzare un riequilibrio di entrate e di uscite e che la determinazione del fabbisogno netto da finanziare viene fatta sulla base di questo equilibrio; tutto ciò è richiesto da precise norme costituzionali. Il Governo con la sua manovra economica dichiara, nella legge finanziaria, che il saldo netto da finanziare sarà per il 1992 ridotto di 61.000 miliardi rispetto al fabbisogno tendenziale a legislazione invariata. Ma così non è. Le cifre reali, cari colleghi, non sono queste.

Onorevole Presidente, poichè a lei spetta un ruolo anche in questa vicenda, le dico che le cifre reali non sono queste. La manovra si basa su uno scenario di cartapesta, e c'è una vera e propria falsificazione in bilancio almeno per due diverse ragioni. Prima di tutto, la copertura della legge finanziaria: le risorse che conducono alla deduzione di quel saldo netto del fabbisogno da finanziare sono affidate a tre leggi collegate, relative, rispettivamente, all'alienazione di beni dello Stato, alla finanza pubblica e alle entrate fiscali. Per ciò che riguarda la vendita dei beni dello Stato, si può sostenere che si dà luogo formalmente ad una copertura corretta, perchè il provvedimento è un decreto-legge e, come si sa, entra in vigore al momento della sua

emanazione, salvo successiva conversione in legge. Ma si tratta di una forzatura evidente, perchè è una forzatura intanto il presupposto di costituzionalità di quel decreto ed è una forzatura rifarsi a quel decreto, perchè di quel decreto qui in quest'Aula ignoriamo la sorte: nessuno sa se quel decreto andrà a buon fine e se vi andrà con quelle quantità che servono alla copertura della legge finanziaria. Quindi affrontando la discussione della legge finanziaria nella Commissione bilancio abbiamo agito su un elemento assolutamente incognito, e ciò contraddice le regole della sessione di bilancio. Inoltre, vorrei far rilevare al Presidente del Consiglio, al Presidente del Senato e ai colleghi che le eventuali entrate derivanti dalla alienazione di parti del patrimonio statale devono essere registrate nel conto patrimoniale e non possono essere iscritte nel conto economico ed essere utilizzate per il ripiano del disavanzo. Su questa circostanza vorrei richiamare l'attenzione di tutti.

I disegni di legge sulla finanza pubblica e sulle entrate fiscali sono invece a tutti gli effetti disegni di legge ordinari, esaminati - lo sottolineo - in sede referente dalle Commissioni del Senato, Sono dunque intenzioni, progetti, non dati di fatto; sono privi di qualsiasi valore giuridico e su di essi non può dunque fondarsi un riequilibrio di bilancio, al di là delle stesse ampie contestazioni che sono state mosse da più parti alla validità delle previsioni d'entrata e di spesa. Questa è anche una questione di merito che discuteremo esaminando i disegni di legge. A rigore di termini, quelle maggiori entrate e quelle minori spese esistono, o esisteranno, quando i due disegni di legge saranno stati esaminati e votati dal Senato e dalla Camera dei deputati; ma, almeno, dovrebbe esservi il voto finale del Senato prima che la Commissione bilancio prenda in esame il saldo. Invece la Commissione bilancio ha esaminato su queste basi infondate la legge finanziaria e l'ha trasmessa all'Aula e il Presidente del Senato ha dichiarato che non gli compete la copertura della legge finanziaria sulla base della semplice esistenza dei disegni di legge. Adesso, per riparare ad una evidente irregolarità, si vorrebbe che l'Aula esaminasse questo strumento legislativo in una pratica contestualità. È legittima, invece, la richiesta di esame dei due disegni di legge collegati; è illegittimo che si esamini il disegno di legge finanziaria, il cui fondamento la Commissione bilancio non ha potuto accertare per ragioni del tutto oggettive. Ma c'è di più: la Commissione bilancio ha formalmente dichiarato inattendibili, con un suo parere scritto, le entrate previste dal disegno di legge n. 3005 ed ha invitato il Governo a rifare i conti e a riscrivere la relazione tecnica, anche se poi con procedura inusitata - dalla quale noi ci siamo dissociati - ha annunciato che farà conoscere il suo parere definitivo al riguardo e su altri aspetti durante il dibattito in Aula.

Stamattina il senatore Rastrelli diceva che la situazione è confusa, ma che la discussione serve anche a chiarirla. La discussione si fa su un elemento certo, la manovra del Governo; se la confusione riguarda la manovra del Governo non capisco su cosa si discuta. La verità è che navighiamo a fari spenti e a vista.

Inoltre, la Commissione finanze e tesoro ha modificato profondamente il disegno di legge n. 3005, con effetti sull'ammontare delle entrate che non sono stati stimati con precisione.

5 NOVEMBRE 1991

Vorrei aggiungere, cari colleghi, che nel disegno di legge n. 3005, e anche nel disegno di legge n. 3004 è, stato introdotto un principio di retroattività. Nel disegno di legge n. 3005, come risulta emendato dalla Commissione, è scritto che vengono tassate le indennità di esproprio e che questa tassazione ha carattere retroattivo per dieci anni.

È questa una norma che inquieta – lo so – la coscienza di tutti i colleghi della Commissione bilancio, che contraddice la civiltà giuridica e che cadrà certamente sotto i colpi della Corte costituzionale. Ma elementi di retroattività sono presenti anche nel disegno di legge n. 3004 relativamente all'integrazione al minimo, le cui somme eccedenti andrebbero ripetute fino al 1983. Quindi siamo fuori del diritto e alcune entrate poggiano su condizioni inammissibili.

Per coprire queste irregolarità si è assegnato irregolarmente il disegno di legge n. 3004 sulla finanza pubblica alla Commissione bilancio, sottraendolo alle Commissioni di merito, sanità e lavoro; così la Commissione bilancio ha dovuto discutere di sanità e di lavoro senza poterne avere le competenze. Si è imposto alla Commissione finanze e tesoro di esaminare in tempi ridicoli, in poche ore, il disegno di legge n. 3005 che contiene più norme di grande rilievo estraneo alla sessione di bilancio, quale, ad esempio, la riforma del contenzioso tributario, che è un provvedimento fondamentale. L'esame è andato avanti in condizioni assurde, nonostante il notevole impegno del Presidente - io aggiungo: il suo equilibrio - e quello dei membri della Commissione, del quale voglio dare atto in questa sede. Nessuno può essere sicuro di ciò che si è fatto esaminando una materia voluminosa e complessa a tamburo battente, senza le competenze necessarie: si è navigato a vista e a fari spenti. Siamo dunque di fronte ad una manovra viziata di profonde irregolarità di profilo costituzionale.

Per questo motivo, oltre a sollevare il problema con il Presidente del Senato, abbiamo ritenuto nostro dovere informare il Presidente della Repubblica di queste irregolarità; lo abbiamo fatto nell'udienza che ci è stata concessa questa mattina. Naturalmente, siamo perfettamente consapevoli che la competenza del Presidente della Repubblica si esercita all'atto della promulgazione delle leggi.

Ci si obietta che la confusione e l'irregolarità dei lavori in Commissione sono stati il risultato dell'ostruzionismo del Gruppo della Rifondazione comunista, anche se tale denuncia non è mai uscita da queste mura per il timore di rivelare l'esistenza di una tenace opposizione, che si vuole invece relegare in cantina. Noi abbiamo praticato e pratichiamo l'ostruzionismo contro la manovra economica del Governo, che è disastrosa per l'economia, iniqua, debole con i forti e forte i deboli.

Ma questa opposizione l'abbiamo esercitata e la eserciteremo nel più rigoroso rispetto della Costituzione e del Regolamento. Essa ha messo in mostra le contraddizioni della manovra economica e come essa fosse tanto difficile e complicata da poter essere esaminata nei tempi previsti solo se il Parlamento si fosse ridotto a una semplice cassa di registrazione.

Ma per spezzare la nostra opposizione e per nascondere le magagne della manovra economica si è ricorsi a violazioni del Regolamento: si sono sottratte materie di competenza alle Commissioni sanità e lavoro; si è preteso di tagliare i tempi di parola nelle Commissioni in sede - 9 -

5 Novembre 1991

referente, quando di questa norma non vi è traccia nel Regolamento, ma lo si è fatto solo sulla base di una unilaterale analogia; sono state prolungate le sedute – in un caso fino alle cinque del mattino – in violazione dei calendari concordati (il calendario è sacro, ma i calendari delle Commissioni sono invece dei *chewing gum* che si allungano come si vuole); ci si è persino rifiutati di prendere atto di visibili mancanze del numero legale. Ripeto che ciò è stato possibile anche perchè in questo paese non c'è una stampa libera e la concentrazione delle testate consente di realizzare una ermetica cintura.

Onorevole Spadolini, le dico con tutto rispetto e cordialità che noi ci saremmo attesi che in queste circostanze lei avesse difeso con più vigore le regole che presiedono alla nostra convivenza parlamentare; l'avremmo voluta davvero espressione al di sopra delle parti. Per tutto ciò che è accaduto, abbiamo deciso di non partecipare alla Conferenza dei Capigruppo e intendiamo parteciparvi solo quando sia chiaro che vi è certezza del diritto, che noi non siamo invitati a riunioni della maggioranza.

A questo punto, la nostra richiesta di rinvio è precisa e motivata. Il Governo ha l'obbligo di riformulare le previsioni di entrata e di spesa, dunque di correggere i disegni di legge nn. 3004 e 3005, oppure di riscrivere la legge finanziaria. A questo scopo serve il rinvio che chiediamo. Siamo pronti, invece, a esaminare i due disegni di legge che sono in sede referente se il Governo li manterrà come sono o li emenderà in Aula come suo diritto; ma in ogni caso l'esame della legge finanziaria dovrà essere ripreso dalla Commissione bilancio dopo che avremo approvato i due disegni di legge e avremo dato un minimo fondamento oggettivo alla stessa legge finanziaria.

Altra strada possibile – anche se non è quella che preferiamo – è che il Governo introduca, come negli anni scorsi, i fondi negativi nella legge finanziaria per realizzare il suo equilibrio interno e – sottolineo – non adotti il sistema misto delle leggi collegate e dei fondi negativi, come sento dire, perchè questo sarebbe il massimo dei pasticci possibili. In questo caso, potremmo esaminare subito la legge finanziaria ed il bilancio ma i due disegni di legge collegati sarebbero a quel punto sganciati dalla manovra economica e seguirebbero un *iter* normale e successivo.

Ci si dirà: voi volete l'esercizio provvisorio. No, noi vogliamo solo che siano rispettate le regole. A nostro giudizio, la manovra economica resta iniqua e sciagurata, ma almeno si rinunci a farla passare con una forzatura assurda che viola regole costituzionali e manomette la lettera e lo spirito delle leggi nn. 468 e 362, che presiedono alla sessione di bilancio.

Per queste ragioni e con questo animo il Gruppo della Rifondazione comunista propone la sospensione della discussione e il rinvio dei nostri lavori alla data del 14 novembre. (*Applausi dal Gruppo della Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la senatrice Tedesco Tatò per illustrare la seconda proposta di sospensiva.

TEDESCO TATÒ. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, non nasconderò, nè sarebbe giusto nascondere, un qualche

5 NOVEMBRE 1991

imbarazzo a sollevare una questione sospensiva in questa fase della discussione della legge finanziaria e delle leggi collegate. Per così dire, ci troviamo in uno stato di necessità, non nostro, bensì del Senato.

Non è esagerato dire che il ruolo precipuo della Commissione bilancio – vale a dire la valutazione reale dei saldi – non ha potuto espletarsi. Non so se possa sostenersi – come ho letto dai resoconti ha fatto il collega Riva in Commissione bilancio – che, per un certo verso, si è alla fine di una esperienza. Certo è, però, che i lavori della Commissione bilancio stanno a testimoniare che un esame dei saldi non è potuto avvenire ed è questa, del resto – come l'onorevole Ministro e i colleghi sanno – la ragione per cui i colleghi del nostro Gruppo, in Commissione bilancio, in segno di protesta nei confronti del Governo, che ci ha messi in questo stato di cose, da un certo momento in poi non hanno più preso parte ai lavori della Commissione.

I saldi dei provvedimenti, su cui a suo tempo il Presidente in quest'Aula espresse il parere relativamente alla copertura, essendo i provvedimenti medesimi modificati precipuamente per iniziativa del Governo, non sono stati presentati in Commissione bilancio e non ci sono allo stato attuale. Pertanto, l'interrogativo se la legge finanziaria per il 1992 sia coperta, nei termini previsti dall'articolo 1, è questione che allo stato non siamo in grado di valutare.

Aggiungiamo – non è un aspetto secondario della questione – che fino alle ore 10,30 – se non sbaglio – del 31 ottobre, ultimo giorno di esame in Commissione bilancio, non esisteva, anzi veniva negata, l'opportunità di procedere per fondo globale negativo. Ebbene, a quell'ora di quel giorno, vale a dire in corso d'opera (così ha opportunamente definito l'operazione il senatore Sposetti in Commissione), per una parte del condono si è inserita una quota nel fondo globale negativo. Quindi, si è proceduto con un criterio diverso da quello che si era utilizzato con i provvedimenti collegati, tanto che, se non erro (mi corregga il presidente Andreatta se sbaglio), è stato lo stesso presidente Andreatta ad adombrare la necessità di un parere della Corte dei conti.

Di qui la nostra proposta di sospensiva, che si muove, onorevole Presidente, sulla stessa linea del più che opportuno rinvio da lei disposto al fine di consentire un esame dei documenti tra la giornata di ieri e quella di oggi; vale a dire, una sospensiva non per modificare – di questo parlerò dopo – l'iter complessivo della legge finanziaria e dei provvedimenti collegati, bensì – anche in termini temporalmente molto brevi – per dare alla Commissione bilancio la possibilità di espletare il suo compito, cioè di esaminare la consistenza reale dei saldi rispetto ai provvedimenti di entrata e di spesa, come modificati.

Siamo convinti che questa situazione si è determinata esclusivamente – in questo non concordo con quanto il senatore Libertini ha appena detto – prima per le scelte compiute dal Governo circa la legge finanziaria 1992, poi per le incertezze e le difficoltà di rapporti interni alla stessa maggioranza.

Infatti, quanto alla scelta, il Governo ha deciso di operare – in base alla novella modificativa della legge finanziaria approvata a suo tempo dal Parlamento – attraverso i provvedimenti collegati. Tuttavia, quest'anno i due provvedimenti collegati (parlo di quelli all'esame del Senato, perchè se il ragionamento dovesse estendersi ai disegni di legge

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

5 Novembre 1991

all'esame della Camera dei deputati, si complicherebbe ancora di più) non riguardano, come negli scorsi anni, specifiche materie bensì un coacervo indistinto di materie; e ciò riproduce i vizi, che pensavamo di avere corretto, della vecchia finanziaria che allora veniva definita omnibus. Questo è tanto vero che - come l'onorevole Presidente ben sa - vi sono state delle difficoltà di assegnazione alle Commissioni di merito e si è dovuto rifluire, per quanto riguarda la collegata relativa alle spese, nella Commissione bilancio. Ciò ha reso necessaria la decisione unanime della Conferenza dei Capigruppo, vale a dire un ordine di esame e di votazione che vede l'approvazione prima delle collegate e poi della finanziaria. Non abbiamo niente da smentire su questa decisione, perchè ne siamo stati corresponsabili, ma soprattutto il rapporto tra queste collegate e la legge finanziaria 1992 rendeva inevitabile tale tipo di scelta. Tuttavia, onorevole Presidente, mi auguro che quanto è accaduto quest'anno - e mi riferisco a quel tipo di scelta compiuta dal Governo quanto allo strumento delle collegate - non costituisca un precedente relativamente all'ordine dei nostri lavori.

Non dimentichiamo infatti che a suo tempo nella novella regolamentare stabilimmo norme precise e - come il Presidente ha avuto di recente occasione di ricordare - non derogabili per quanto riguarda i tempi della sessione di bilancio. Tuttavia queste norme, non derogabili del nostro Regolamento riguardano la finanziaria e il bilancio dello Stato, e non anche le collegate; di qui anche le scadenze. Ripeto comunque che - dal momento che il Governo ha congegnato il rapporto tra finanziaria e collegate nei termini che conosciamo questo ha obbligato il Senato, per poter entrare nel merito della finanziaria, ad affrontare prima le collegate. Il risultato è che di fatto la Commissione bilancio si è trovata, causa le incertezze e le tergiversazioni determinate dalle difficoltà interne alla maggioranza e allo stesso Governo, a giungere all'ultima giornata, assegnata alla Commissione in base al Regolamento per completare l'esame della finanziaria e del bilancio, senza avere potuto neppure affrontare ed iniziare questo esame. La Commissione dunque non è stata in grado di assolvere il suo compito relativamente alla finanziaria; di qui la nostra proposta di sospensiva, a breve per un esame in Commissione nel senso che dicevamo.

Mi sia consentita un'ultima considerazione: una sessione di bilancio in queste condizioni è difficilmente praticabile, tanto è vero che ormai da più parti (ne ho sentito una eco anche in questa Aula nei giorni scorsi), si avverte la necessità – ormai a mio avviso matura – di rivedere tutte le questioni connesse alla legge finanziaria. Tuttavia questo riguarda le prospettive future. A legislazione data è compito e responsabilità del Senato garantire che la Commissione bilancio possa espletare la funzione che le è propria relativamente alla valutazione della finanziaria. Di qui, onorevole Presidente la nostra proposta. (Applausi dall'estrema sinistra).

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, sulle due proposte di questione sospensiva, per quanto diversamente caratterizzate nel tempo, si svol-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

5 Novembre 1991

gerà un'unica discussione nella quale potrà prendere la parola un rappresentante per Gruppo e per non più di dieci minuti. Si voterà poi per alzata di mano.

FORTE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORTE. Signor Presidente, colleghi, il nostro Gruppo ritiene che la richiesta di sospensiva testè presentata da due onorevoli colleghi sia pretestuosa e inaccettabile. Non riusciamo soprattutto a trovare violazioni di regole costituzionali e di bilancio relative all'equilibrio tra le entrate e le uscite, o ad altri temi di cui alla precedente discussione.

Anzitutto la prima obiezione, cioè che nel decreto-legge presentato alla Camera sulla alienazione dei beni dello Stato vi è una previsione di entrata della quale ancora non si può avere certezza perchè il decreto non è stato ancora convertito in legge, ci sembra inammissibile per una richiesta di rinvio della discussione della legge finanziaria. Infatti, l'entrata verrebbe meno se entro il 31 dicembre il decreto-legge, o un altro decreto reiterato, non fosse convertito in legge o non fosse vigente al 31 dicembre un decreto-legge che asssegna questa entrata, perchè alla scadenza dell'approvazione della legge finanziaria - come più volte da noi sostenuto - è opportuno, sebbene nella prassi costante del passato non indispensabile, che siano state approvate le varie leggi di accompagnamento. Ma anche nella interpretazione più rigorosa, quale quella da noi sostenuta e che nel passato non è stata accolta, le leggi collegate non devono essere approvate prima della discussione della legge finanziaria ma prima della sua approvazione. Peraltro, persino questa nostra tesi non trova precedente nella prassi degli anni passati in quanto non si è fatto così: ricordo che vari provvedimenti tra cui l'alienazione dei beni immobili, che giace alla Camera, sono disegni di legge collegati a finanziarie degli anni scorsi.

Pertanto, non vi è – secondo la prassi – una violazione di una normativa, visto che nel passato la normativa è stata interpretata in modo diverso; vi è soltanto una questione di opportunità, che peraltro non è in questo momento rilevante, perchè riguarda tempi successivi.

Circa la seconda obiezione, in base alla quale le leggi fiscali dovrebbero essere esaminate prima che si determini e si discuta il saldo della legge finanziaria, ancora una volta si deve rilevare che il problema non sta in questi termini, ma consiste nel fare in modo che le entrate fiscali siano esse stesse approvate contestualmente all'approvazione della legge di bilancio e alla finanziaria. Quindi la questione procedurale, se cioè si debbano discutere prima o dopo, è poco rilevante in relazione al momento attuale, ma rileva soltanto in relazione al momento finale. Perciò, anche sotto questo profilo da un punto di vista giuridico e formale non vale la richiesta di sospensiva per ragioni di violazione di una qualche norma.

Per quanto riguarda la terza osservazione, che si riferisce al merito, secondo cui queste entrate sarebbero inattendibili, si deve osservare che la critica verteva sull'entrata riguardante il condono, che come è noto dipende da una facoltà dei contribuenti di esercizio o meno di una

determinata opzione. In relazione alle legittime incertezze nella stima di queste entrate – come è stato testè riconosciuto dalla senatrice Tedesco Tatò – è stata posta una divisione dell'entrata in due parti, una delle quali – di 4.000 miliardi – inserita nel fondo negativo sicchè la precedente preoccupazione di sovrastima del gettito viene meno.

Per quanto riguarda la rivalutazione dei beni immobili e di impresa, la nuova definizione dell'imponibile e dell'aliquota è stata verificata con simulazioni su dati certi e si è riscontrato, caso mai, un eccesso di entrate dellla simulazione, sia pure di qualche centinaio di miliardi, rispetto alle entrate che la normativa presume di ottenere.

Circa l'esame del contenzioso nella Commissione finanze e tesoro, non è affatto vero che sia stata una seduta affannosa, nella quale non si è potuto riflettere.

Ciò che si è fatto è stato il trasferire il motivato parere della 1^a Commissione nella stesura della normativa sul contenzioso, della quale, voglio ricordarlo, si discute da 40 anni e per la quale le alternative possibili erano note. Il parere della 1^a Commissione ha fatto emergere come preferibile un determinato schema che, con modeste modifiche del testo del Governo, ha fatto ritenere possibile al Governo e al relatore il varo secondo una formula che forse quella sera non è stata discussa a lungo, ma che è stata discussa per decine di anni con centinaia di pubblicazioni, fatte in tutto questo arco di tempo con il contributo di un esercito di studiosi di economia e di diritto tributario. Non si è dunque affatto navigato a vista.

Riteniamo che non vi sia stata confusione nei lavori di questa Commissione in relazione all'ostruzionismo di Rifondazione comunista la quale, semmai, è riuscita a confondere se stessa, con particolare riguardo al suo strano giudizio di incostituzionalità relativo al fatto che vi è una tassazione delle indennità relative alle espropriazioni. È strano che a proposito di questi espropri, che nelle more di una legge (che forse alcuni ritardano apposta) di modifica del regime dei suoli vengono fatti a puro valore di mercato, vi sia da parte di Rifondazione comunista il rimpianto che una quota di queste somme venga sottoposta a tassazione. Devo anche aggiungere che non è affatto vero che esiste una giurisprudenza costituzionale consolidata per cui la retroattività tributaria è di per sè incostituzionale: ciò che si richiede, per la costituzionalità, è che vi siano delle circostanze per le quali la capacità contributiva è ancora attuale e, avendo ridotto a cinque anni il termine di riferimento, si può ritenere che questa capacità vi sia. In ogni modo ci si lasci dire che per un partito che si chiama Rifondazione comunista l'idea di considerare incostituzionale la tassazione delle indennità di esproprio a valore pieno e l'idea stessa che la retroattività tributaria sia incostituzionale, quando abbiamo una giurisprudenza consolidata che dice che tale retroattività può esistere a patto che vi sia una capacità contributiva, risulta stupefacente. Si tratta di sedicenti persone dell'estrema sinistra che si dedicano a questo nuovo tipo di crociata, comunque ognuno ha le sue opinioni.

LIBERTINI. Se c'è un sedicente di sinistra, è lei.

FORTE. Voi siete confusi, vi dite di sinistra e vi confondete.

592° SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

5 NOVEMBRE 1991

LIBERTINI. Sulla retroattività?

FORTE. Sì, perchè in tutti i testi la irretroattività è definita come un principio a favore dello *status quo* e certamente quella del favore per lo *status quo* non è una teoria di sinistra. Potrei citare i testi, la questione dei diritti quesiti viene vagliata dal punto di vista dell'equità ed è fondamentale, per quanto riguarda la capacità contributiva, proprio questo aspetto. Siccome è un tema che attiene alla certezza delle entrate, riteniamo che, per quanto riguarda il volume di gettito, eventuali casi particolari non inficiano le previsioni di entrata.

In conclusione, non ci sembra che sia stato addotto alcun argomento che legittimi la sospensione dei lavori in quanto vi è una contestualità nella manovra fra legge finanziaria e leggi collegate; e, per quanto ci riguarda, vogliamo anche precisare che in rapporto alle due leggi collegate non ci sembra vi siano emendamenti degni di essere presentati, per cui nemmeno ci sembra che vi siano dubbi relativi alla sollecitazione della procedura che si svolgerà qui, almeno per quanto ci riguarda. Ma insisto e concludo: l'importante è, sotto il profilo giuridico delle nostre procedure e sotto il profilo operativo, la contestualità della manovra; un ritardo, una suddivisione in due dei tempi danneggerebbe la possibilità di approvare l'intera manovra entro il 31 dicembre e danneggerebbe quella globalità che è l'aspetto più importante della medesima, dopo che si è voluto scorporare dalla legge finanziaria una serie di norme collegate. (Applausi dalla sinistra. Commenti del senatore Libertini).

RASTRELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* RASTRELLI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, la discussione che stiamo svolgendo in questo momento è un nodo essenziale che avevamo previsto; ella, signor Presidente, deve dare atto alla nostra forza politica, al Presidente del nostro Gruppo parlamentare di avere, all'inizio della sessione di bilancio, appena preso conoscenza del sistema utilizzato dal Governo per proporre la legge finanziaria, di avere, dicevo, sentito il dovere di rivolgersi a lei, massima autorità di questo ramo del Parlamento, per disporre allora una sospensiva su un sistema che noi non abbiamo esitato a definire un atto di pirateria legislativa.

La nostra proposta è caduta nel vuoto, nel senso che la Presidenza del Senato ha ritenuto di non poter interrompere il ciclo della sessione di bilancio, nonostante che da parte nostra si eccepisse, come stiamo adesso rilevando e confermando, che c'era una precisa violazione sia della legge n. 468, la prima legge di riforma sulla contabilità dello Stato, sia della legge n. 362 che l'ha successivamente modificata.

Perchè sollevammo quell'eccezione che oggi trova la sua puntuale conferma nella richiesta di sospensiva avanzata da due Gruppi di opposizione? Non perchè il nostro Gruppo è all'opposizione, come Rifondazione comunista e come il Partito democratico della sinistra, ma per un motivo profondo di merito. I due provvedimenti collegati,

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

5 NOVEMBRE 1991

dai quali si determina poi la manovra finanziaria contenuta nella legge finanziaria e nella legge di bilancio, costituiscono non atti di una sessione di bilancio ma costituiscono una enciclopedia legislativa. Ne volete la prova? Bene. In uno dei disegni di legge collegati, quello che contiene disposizioni in materia di finanza pubblica, il n. 3004, sono affrontati almeno quattro argomenti fondamentali tra cui la riorganizzazione del sistema sanitario, quella riorganizzazione che abbiamo discusso qui con il ministro De Lorenzo sei mesi senza arrivare ad una conclusione o, meglio, per arrivare stancamente soltanto alla conclusione della prima lettura in quest'Aula della legge di riforma del servizio sanitario. Bene, tutta questa materia che va dalle competenze regionali fino all'applicazione dei tickets, fino alla modifica delle convenzioni, che riguarda tutto l'universo del sistema sanitario è stata in poche battute contenuta in pochi articoli in questa normativa di accompagnamento e vuol essere definitivamente regolata nei termini strettissimi della sessione di bilancio.

Quando i Gruppi parlamentari aderirono, signor Presidente, alla regolamentazione della sessione di bilancio avevano in animo tutta una diversa prospettiva; cioè, il Governo avrebbe dovuto dare taluni elementi certi, elementi certi di grandezze macroeconomiche che potevano ritenersi neutrali rispetto alla posizione di maggioranza e opposizione, perchè dati matematici e come tali non discutibili, non due grandi enciclopedie di leggi, da una parte sulle entrate, dall'altra parte sulle uscite, comprendendo tutta la materia legislativa che stiamo discutendo da anni.

Ho già accennato che in uno dei disegni di legge c'è la regolamentazione di tutta la materia sanitaria; ma c'è anche una parte sostanziale della regolamentazione della materia previdenziale, altro argomento di grandissima rilevanza; con poche norme, senza un discorso approfondito, con certe valenze edittali che tendono a restringere il campo dell'indagine, ecco che la legge finanziaria e la sessione di bilancio si prestano allo scopo di regolare anche questa materia.

Sull'altro fronte viene introdotto il condono, altra materia di grandissima importanza; viene introitata una materia così delicata come l'applicazione del condono per le infrazioni fiscali e per la lotta all'evasione, che costituisce uno dei cardini di una politica governativa che si richiami alla serietà, nella legge finanziaria e nelle regole dei provvedimenti collegati, stretti nei tempi della loro approvazione, proprio per impedire al Parlamento di poter esaminare discretamente e con approfondimento le questioni sollevate e proposte.

Ma c'è ancora di più, e questo è un punto che io volevo particolarmente segnalare alla Presidenza del Senato: ci troviamo dinanzi alla espropriazione delle Commissioni competenti per materia. Dopo la lettera inviata a lei, signor Presidente, i nostri commissari in ogni Commissione rivendicarono in una dichiarazione a verbale il diritto-dovere dei parlamentari di esaminare per materia le questioni sollevate nei provvedimenti di accompagnamento; non è stato accolto il principio. Può essere mai che soltanto la Commissione bilancio per la parte che riguarda il taglio delle spese in tutte le materie legislative immaginabili, e solo la Commissione finanze e tesoro, che peraltro ha dovuto agire senza il preventivo richiesto parere della Commissione bilancio

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

5 NOVEMBRE 1991

sulla compatibilità degli emendamenti, debbano pronunciarsi su tutta questa materia? Si utilizza cioè una normativa restrittiva, che attiene soltanto ad una manovra di bilancio per regolare tutta la materia legislativa che il Parlamento non è capace di portare a termine in un anno. Questa è la risultanza. Ecco l'atto di pirateria legislativa che si è posto in essere con questa materia del Governo. Altro che le giustificazioni che adduce il senatore Forte! Ma dov'è questa certezza? Come si fa a determinare il saldo netto da finanziare, che costituisce l'epicentro, il fondamento, l'elemento basilare della legge finanziaria, quando i due pilastri che devono determinare questa grandezza macroeconomica sono tutti ancora da verificare? E che siano tutti da verificare è dimostrato dal fatto che una delle previsioni sostanziali di entrata, cioè il condono per 12.000 miliardi, è stato ridotto prudenzialmente attraverso una valutazione di cui non abbiamo compreso nè i meccanismi, nè la valenza, dal Presidente della Commissione bilancio a 8.000 miliardi, dovendo quindi introdurre una copertura aleatoria, o con un fondo globale negativo, o addirittura minacciando una restrizione nei contributi e nel sistema di trasferimento che riguarda gli enti locali. Siamo dinanzi alla avventura! Così avanti non si può andare! Questa legge finanziaria non può essere varata! Nello stato confusionale in cui il Governo ha posto le forze politiche, abbiamo il coraggio di dichiarare che è mille volte meglio l'esercizio provvisorio, perchè l'esercizio provvisorio almeno si fonda su elementi certi, riduttivi ma certi; non si corrono avventure. E non si corrono avventure soprattutto quando - e qui la richiesta sommessa ma caldissima e rispettosa va al ministro Carli – una manovra di questo tipo viene spacciata come manovra che serve a mettere l'Italia con le carte in regola rispetto all'Europa. Ecco, io non credo che l'impudenza possa raggiungere un grado così alto quando una manovra di questo genere, aborracciata, improvvisata, aleatoria, senza certezze, viene addirittura contrabbandata come l'elemento di certezza per la nostra dignità ed il nostro regolare ed apprezzato ingresso nella Comunità europea ai tempi stabiliti.

Sono questi i motivi, Presidente, che avevamo previsto e che confermiamo, che sono stati provati, che oggi ci portano ad aderire alla richiesta di sospensiva con una ulteriore avvertenza: che se andiamo avanti con questo sistema quando si discuteranno gli emendamenti, e sono tanti in una materia così complessa, o si tratterà di fare un colpo di mano di maggioranza, impedendo all'opposizione di poter discutere, come è avvenuto sia in sede di Commissione finanze, che in sede di Commissione bilancio, oppure questa manovra non potrà andare a conclusione nei termini stabiliti. Sono questi i motivi per cui affidiamo a lei, signor Presidente, la valutazione sulla sospensiva, perchè è un atto necessario. Il Governo può ancora rettificare la propria posizione; si può ancora ricorrere al fondo globale negativo che, come si diceva, non è un'ipotesi certamente prioritaria, non è l'ipotesi migliore, ma è forse in questa circostanza è l'ipotesi minimale per dare il tempo al Parlamento nella sua responsabilità di valutare quali possono essere effettivamente i provvedimenti in grado di realizzare la manovra tenendo conto del fondo preventivato di natura negativa. Sono questi i motivi che ci inducono a votare a favore della proposta di sospensione dei lavori dell'Aula. (Applausi dalla destra. Congratulazioni).

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

5 Novembre 1991

POLLICE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POLLICE. Signor Presidente, è ovvio che le motivazioni presentate dai colleghi Libertini e Tedesco Tatò contengono dei riferimenti piuttosto precisi e, direi, collimanti sulla richiesta di sospensiva. Non vorrei adesso spaccare il capello in quattro come ha tentato di fare il collega Forte ma certamente, di fronte ad una manovra che non ha certezze nè di entrate nè di uscite, sono piuttosto sicuro della incostituzionalità di tali provvedimenti.

Il Governo con questa manovra non è in grado nè di mutare la struttura delle entrate nè di prevedere quella delle uscite. Si tratta di operazioni abbastanza perverse; infatti, per il 1992 si prevede un fabbisogno da finanziare di 61.000 miliardi. Il Governo pensa di recuperare tale somma per circa 8.330 miliardi dalla crescita delle entrate, mentre diminuisce la spesa di 17.500 miliardi. Prevede poi una serie di entrate *una tantum*: il condono fiscale – del quale si parlava poco fa – dovrebbe permettere di recuperare 12.000 miliardi, dalla vendita di aziende e di beni dello Stato dovrebbero ottenersi circa 15.000 miliardi, dalla rivalutazione dei beni di impresa dovrebbero entrare circa 5.000 miliardi; altre entrate dovrebbero derivare dall'anticipo del pagamento dell'INVIM. Vi è poi una serie di voci in ordine sparso (sono quelle che ritroveremo più frequentemente), quale ad esempio l'aumento dei contributi dei lavoratori per la spesa sanitaria. Tutte cifre che alla fine andranno a regime.

L'indicazione della riduzione del disavanzo, anche se si tratta di un concetto accettabile, fa sì che la manovra economica persegua linee e provvedimenti poco credibili. Tutta l'impalcatura è calcolata in modo errato: nei provvedimenti collegati e nella finanziaria sono previste misure (privatizzazione, finanza pubblica, entrate) in rotta di collisione; sono futuribili, intuibili, elementi che comunque non conosciamo con assoluta certezza. Pertanto i saldi sono tutti da ridefinire.

La cosa più sicura è che in quest'Aula si discutano prima i provvedimenti collegati, concludendo il loro esame in modo certo non con previsioni campate in aria; dopo di che, si potrà passare alla definizione del bilancio e della legge finanziaria. Si tratta di passaggi obbligati.

Invidio il collega Forte per la sua incredibile certezza. E pensare che quando era ministro non ha mai fatto quadrare i conti; figuriamoci adesso che non è ministro, non decide le cifre e giura su questioni tutte da dimostrare. Qui stanno l'incostituzionalità e gli elementi di incertezza, nel fatto che i saldi delle entrate e delle uscite del bilancio e della finanziaria sono tutti da dimostrare.

Di fronte a un grosso interrogativo come questo le motivazioni portate dal PDS e da Rifondazione comunista partono dal fatto che non siamo in presenza di dati certi: discutiamo prima delle premesse e, poi, arriviamo a delle conclusioni. Quindi, ci sono ampie motivazioni di incostituzionalità.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

5 Novembre 1991

Non mi sono recato dal presidente Cossiga per avere lumi, come ha fatto il collega Libertini, anche perchè ho l'impressione che il Presidente mi avrebbe confuso ulteriormente le idee, ma queste certezze le ho acquisite leggendo i documenti.

RIVA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* RIVA. Signor Presidente, colleghi, il Gruppo della Sinistra indipendente voterà a favore della questione sospensiva come argomentata dalla collega Tedesco Tatò. Per spiegare le ragioni voglio, però, svolgere una premessa. Come abbiamo avuto occasione di sottolineare in Commissione bilancio, come stamane ho detto io stesso alla Conferenza dei Capigruppo, come ha ribadito in quest'Aula il senatore Cavazzuti, il nostro Gruppo è contrario all'esercizio provvisorio. Sosteniamo che al paese deve essere data certezza giuridica per quanto riguarda il bilancio e dunque come opposizione vogliamo un interlocutore certo che si assuma la responsabilità della manovra finanziaria nei tempi programmati; dunque vogliamo che il bilancio sia comunque presentato e approvato nei termini.

Proprio per questo – la cosa non paia assolutamente paradossale – siamo favorevoli alla questione sospensiva come sollevata dalla collega Tedesco Tatò per una prima ragione che attiene strettamente alle procedure: desideriamo aggiungere a quella del Gruppo del PDS la nostra voce di protesta per quanto riguarda lo stravolgimento delle regole della sessione di bilancio. La buona regola vuole che sia esaminato il bilancio e la legge finanziaria e – come detta la riforma della legge n. 468 – i provvedimenti collegati vengano sterilizzati mediante la apposizione di fondi negativi fino a quando non siano, successivamente al bilancio e alla finanziaria, approvati.

Conosco il controargomento della maggioranza che poi i provvedimenti collegati si ha difficoltà a farli approvare dal Parlamento. Ma, signori della maggioranza, è un problema della maggioranza stessa e del Governo non avere un appoggio sufficiente in Parlamento, successivo all'approvazione dei documenti finanziari, che non può essere usato come strumento e come grimaldello per uscire dalle regole della sessione di bilancio. Quindi è chiaro, e lo ribadiamo anche noi, che questo stravolgimento non può creare precedente alcuno; questo è un primo dato che deve restare chiaro e inequivoco agli atti di questa Aula.

Poi c'è un altro problema che riguarda strettamente il modo convulso con cui si è arrivati a concludere l'esame in Commissione della legge finanziaria e del bilancio tale da impedire in buona sostanza la verifica degli elementi contabili, dunque la verifica anche delle coperture. In questo momento stiamo esaminando gli effetti di provvedimenti che sono stati pesantemente modificati in Commissione, ma non conosciamo i riflessi finanziari, su disavanzo e fabbisogno, di queste modifiche. Pare questo un modo corretto di procedere? A noi pare assolutamente scorretto.

Ho assistito piuttosto sconcertato, nella serata conclusiva del dibattito in Commisisone bilancio, a una dotta disquisizione e disputa tra il

presidente della Commissione Andreatta e il ministro del bilancio Cirino Pomicino che, a proposito delle coperture, si disputavano se definire una determinata copertura – o meglio scopertura – un assegno postdatato o un assegno tout court scoperto. Questo era il clima della discussione in quel momento che denunciava la consapevolezza del fatto che si era ignoranti sugli effetti contabili delle decisioni. Vogliamo che questa ignoranza si ribalti anche sulle decisioni dell'Aula o vogliamo modificare questa situazione e rimuovere questo castello di ignoranza? Credo che la questione sospensiva sia stata posta esattamente a questo fine: rimuovere il castello di ignoranza, magari per verificare che effettivamente la legge finanziaria, così com'è, è coperta, e io me lo auguro; ma si tratta di una cosa che in questo momento non sappiamo e ignoriamo.

Quindi, a maggior ragione, anche per questo è giustificata la richiesta di sospensiva avanzata dalla collega Tedesco Tatò. Ma c'è di più: la maggioranza è rea confessa di questo stato di incertezza e di ignoranza ed è rea confessa – lo è stata durante le battute finali della discussione in Commissione – quando ha accettato la sollecitazione di passare alcune norme a fondo negativo e parzialmente lo ha fatto per quanto riguardava il gettito del condono. Pertanto, ecco che c'è stata l'ammissione dell'esistenza di una coda di paglia contabile.

Allora, serenamente, senza voler dilungare i termini, per favorire il rispetto dei termini ed evitare l'esercizio provvisorio, noi chiediamo di fare questa verifica, di procedere sapendo su che cosa realmente stiamo decidendo per evitare in questo modo (se non qui, certamente nell'altro ramo del Parlamento) che si pongano le premesse per cadere nell'esercizio provvisorio. Si può certamente respingere questa nostra ipotesi e non me ne meraviglierei, però mi chiedo: l'aver affollato questa sessione di bilancio con quei due corposi provvedimenti collegati (uno di 24 e l'altro di 56 articoli) non obbedisce forse ad un disegno occulto? Non c'è del metodo in questa follia? Non è che i veri partigiani, i veri fans dell'esercizio provvisorio del bilancio stanno dalla parte del Governo e della maggioranza? Vorrei che mi fosse fugato questo dubbio. (Applausi dall'estrema sinistra).

STRIK LIEVERS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STRIK LIEVERS. Signor Presidente, soltanto per annunciare l'astensione del nostro Gruppo sulla questione sospensiva.

CROCETTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CROCETTA. Signor Presidente, sulla questione sospensiva vorrei iniziare proprio da una sua lettera che lei, Presidente, ha inviato al senatore Andreatta nella qualità di Presidente della Commissione bilancio, laddove nella seconda pagina di questa lettera ad un certo punto dice: «I Capigruppo hanno ribadito lo stretto collegamento tra provve-

dimenti collegati e legge finanziaria stabilendo che l'esame dei collegati stessi, in Commissione e in Assemblea, abbia luogo prima della trattazione del bilancio dello Stato e della legge finanziaria. Infatti, l'approvazione preventiva dei provvedimenti collegati è pregiudiziale rispetto allo stesso inizio dell'esame degli articoli della finanziaria in quanto nei collegati stessi si rinviene, come ho avuto modo anch'io di precisare in Assemblea, la puntuale copertura della legge finanziaria».

Quindi, signor Presidente, questo è ciò che lei ha sostenuto e il senatore Libertini ha ragione. Però, a parte il fatto che lei abbia sostenuto questo (è il Presidente del Senato, quindi voce autorevole dentro quest'Aula), se noi ci rifacciamo alla giusta e corretta interpretazione dell'articolo 81 della Costituzione, non possiamo considerare che dal punto di vista della copertura la legge finanziaria e la legge di bilancio siano coperte perchè - come è stato ricordato dal senatore Libertini - ci troviamo dinanzi ad uno scenario di cartapesta. E quando parlava di scenario di cartapesta si riferiva ai tre disegni di legge collegati che sono quelli relativi ai beni dello Stato. Qui è stato detto da parte del senatore Forte che, essendo un decreto-legge, ha una immediatezza nell'operare. È vero infatti che il decreto-legge opera in questo senso, tuttavia vorrei sapere dal senatore Forte come fa a conoscere quali saranno i compratori. Con questo decreto lo Stato dice che vuole vendere i propri beni e ne stabilisce le modalità; io però voglio sapere se già ci sono i compratori o se essi sono come quelli che hanno comprato l'Alfa Romeo dal gruppo IRI che poi ha dato finora reddito zero, perchè ancora non sono iniziati i pagamenti.

A parte questo fatto, questa voce è del tutto aleatoria; d'altra parte ci troviamo dinanzi a disegni di legge aleatori come, ad esempio, quello sulla finanza pubblica che, a parte essere un guazzabuglio di cose che non si capiscono, va ad operare in maniera assurda in quanto dovrebbero derivare minori uscite per lo Stato da questo disegno di legge collegato, il n. 3004. In esso è contenuta una serie di norme interpretative per le quali ci troviamo dinanzi ad una logica del Governo che afferma che, siccome sono state pronunciate dalle sentenze della Corte costituzionale, dalla Corte dei conti e dalla Corte di cassazione che danno dei diritti ai cittadini, ora invece con questo disegno di legge dobbiamo togliere questi diritti ai cittadini.

Tuttavia un domani può intervenire nuovamente la Corte costituzionale con una nuova sentenza nella quale afferma che l'interpretazione autentica che è stata data con il provvedimento previsto dal disegno di legge n. 3004 non è autentica e non va considerata tale: il diritto del cittadino rimane in piedi (anche questo quindi è molto aleatorio) e lo Stato non ha più quegli oneri che gli dovrebbero derivare da queste interpretazioni.

Per quanto riguarda le entrate, è stato detto chiaramente che – lo ho ricordato – in Commissione bilancio il ragioniere dello Stato dinanzi alla domanda che i commissari hanno posto, ha dato una risposta precisa alla domanda relativa a cosa produrrà il condono in termini di gettito. Tale risposta è stata da zero a 15.000 miliardi, però l'ipotesi che possa essere zero esiste e comunque esiste l'ipotesi che possano essere poche migliaia di miliardi, non solo sulla base di quello che dice il ragioniere dello Stato ma anche sulla base del'esperienza passata.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

5 Novembre 1991

Questo condono può anche non produrre un gettito, come non lo ha prodotto in passato, per esempio, il condono edilizio per il quale dovevano entrare chissà quali somme, mentre ne sono entrate meno della metà di quelle previste. Siamo quindi in presenza di previsioni molto aleatorie.

Per quanto riguarda la questione dei beni dello Stato, anzi della retroattività a proposito degli espropri e della tassazione degli stessi, non abbiamo detto che siamo contro questo tipo di provvedimento, ma che siamo contro la retroattività, perchè sappiamo che inserire un concetto di retroattività significa inserire un concetto che la Corte costituzionale dichiarerà illegittimo e che quindi non produrrà. Questo è il problema esaminato da una parte da un punto di vista di tipo costituzionale, dall'altra di quello che determinerà in termini di gettito, cioè di entrate, per lo Stato.

Quindi, non riesco a capire le posizioni del senatore Forte, che leggendo la legge finanziaria vomitava, mentre ora in quest'Aula gli è passato il vomito tremendo e appoggia tutte le proposte che vengono fatte, tappandosi le orecchie e gli occhi dinanzi agli argomenti e alle cifre della legge finanziaria, che non sono assolutamente validi. Poi sostiene che noi essendo un partito di sinistra siamo un partito di pseudo-sinistra, mentre lui è di sinistra perchè dopo aver vomitato accetta questa legge finanziaria.

Ci sono tanti elementi che vanno valutati, ma in primo luogo, signor Presidente, va valutato il fatto che ci troviamo dinanzi ad una situazione nella quale il Presidente della Repubblica nell'incontro con il senatore Libertini ha detto che si riserva di valutare la questione all'atto della promulgazione. Quindi questa legge finanziaria non sarà promulgata e tornerà indietro; al momento della promulgazione si porrà il problema della copertura che non è stata mantenuta e tutto quello che si sta facendo finora porta verso questo sbocco. E allora perchè fare un lavoro inutile? Perchè non accettare la proposta di Rifondazione comunista che prevede più tempo per l'esame dei documenti, o quella del Gruppo del PDS che, pure essendo più limitata nel tempo rispetto alla nostra, dà comunque una soluzione? Per ovvii motivi, essendo la nostra una proposta più lontana che stabilisce più tempo, si voterà prima la nostra proposta; se non passerà la nostra posizione voteremo anche la proposta del Partito democratico della sinistra e vorremmo che anche i compagni del PDS votassero la nostra proposta, perchè essa ha il senso di consentire di esaminare bene i problemi in Commissione.

Devo dire che non capisco la discussione che si è svolta qui in Aula, perchè, ad esempio, il senatore Riva, che protesta per lo stravolgimento della sessione di bilancio, poi ha dato un voto favorevole sul calendario e quindi non capisco come la mette su questo terreno. Però a questo punto le cose sono fatte e ci accontentiamo che, superata la questione del calendario, si affronti la discussione nella maniera corretta, cosicchè la legge finanziaria venga esaminata in modo giusto, cercando durante la fase dell'esame di merito, di eliminare almeno alcune storture gravissime: infatti questa cosiddetta manovra si riduce alla fine

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

5 NOVEMBRE 1991

a far pagare la povera gente, i pensionati, a colpire gli invalidi civili, a imporre nuovi *tickets*, ad essere comunque vessatoria nei confronti dei più deboli.

Questo è quello che voi state per fare, perchè il delitto non lo commetterete con la nostra complicità. Noi cercheremo di impedirvi di consumare questo delitto. (*Applausi dal Gruppo della Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Senatore Crocetta, lei continua a chiamare in causa la Presidenza del Senato – come aveva già fatto precedentemente il senatore Libertini – la quale si è preoccupata soltanto di garantire il rispetto delle procedure.

Le ricordo allora che la scansione dei provvedimenti... Mi stia a sentire senatore Crocetta, abbia almeno la cortesia di ascoltarmi dato che lei mi ha chiamato in causa ed io le sto rispondendo. Abbia la cortesia di ascoltarmi.

CROCETTA. La sto ascoltando.

PRESIDENTE. Lei non mi ascolta affatto se parla con il senatore vicino.

È ora di finirla di attaccare sempre il Presidente in tutte le questioni in cui i partiti sono divisi.

CROCETTA. Non ho attaccato niente.

PRESIDENTE. Mi lasci parlare un momento.

La questione della scansione dei provvedimenti facenti parte della sessione di bilancio è stata definitivamente risolta dalla Conferenza dei Capigruppo, unico organo a ciò istituzionalmente deputato, e comunicata all'Assemblea nella quale non fu sollevata da alcuno eccezione di sorta. In proposito devo ricordare che la Conferenza dei Capigruppo del 3 ottobre ha deliberato all'unanimità – e quindi anche con il voto del Gruppo della Rifondazione comunista, o almeno con la sua adesione – il calendario della sessione di bilancio, prevedendo espressamente che sui disegni di legge in cui si articola la manovra (i due provvedimenti collegati, il bilancio e la legge finanziaria) si svolgesse una discussione generale congiunta, il che presupponeva, come poi è avvenuto, che l'esame in Commissione si concludesse per tutti i provvedimenti, compresa la legge finanziaria, prima dell'inizio della discussione congiunta in Assemblea.

Ecco perchè è assurdo porre adesso il problema che i disegni di legge collegati devono essere approvati dall'Assemblea di Palazzo Madama prima.

Quando poi alla discussione degli articoli e degli emendamenti, la stessa Conferenza dei Capigruppo il 3 ottobre stabilì, sempre all'unanimità, che essa si sarebbe svolta nel seguente ordine: prima il disegno di legge collegato sulla finanza pubblica, poi il disegno di legge collegato sulla materia fiscale, poi il disegno di legge di bilancio, infine il disegno di legge finanziaria, con il che si era tenuto anche conto della sostanza delle tesi del vostro Gruppo, nel senso che l'Assemblea passava alla

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

5 Novembre 1991

discussione degli articoli e al voto finale del bilancio e della legge finanziaria soltanto dopo aver approvato i due disegni di legge collegati. Non vedo dunque in che cosa si possa muovere critica o rimprovero alla Presidenza del Senato che è rimasta ferma nell'attuazione di deliberati che, come sempre, sono di competenza fondamentale della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi e non del Presidente del Senato.

Mi perdoni se ho voluto fare questo chiarimento, perchè sembrava che la Presidenza avesse opposto ostacoli impedendo che si discutessero i disegni di legge collegati prima, quando la decisione della discussione congiunta è stata presa all'unanimità.

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Libertini, se vuol parlare per fatto personale, parlerà alla fine del dibattito.

LIBERTINI. Non ho chiesto di parlare per fatto personale, non c'è nessun fatto personale.

PRESIDENTE. Io ho risposto al senatore Crocetta, comunque le do la parola.

LIBERTINI. Siccome ho partecipato alla Conferenza dei Capigruppo e lei si è riferito a quella riunione, vorrei ricollegarmi a quel fatto.

So che vi è poca attenzione di solito, ma ho già detto nella mia esposizione che, quando fu approvato il calendario, fu detto senz'altro – non lo rinnego – che si cominciava un determinato giorno e si finiva in un altro determinato giorno; e lei può dare atto che io nella Conferenza dei Capigruppo ho sempre detto che per noi finire non vuol dire approvare, vuol dire solo che quelli sono i giorni dedicati. Infatti, abbiamo sempre rifiutato e rifiutiamo di identificare il calendario con il merito.

Detto questo, in quel momento non conoscevamo neppure la materia. Che si discutessero prima i provvedimenti collegati era normale e giusto: il problema riguarda la connessione di merito e, nel momento in cui abbiamo avuto in mano il materiale, abbiamo verificato che questa non esisteva e quindi le ho scritto tempestivamente segnalandole che si era determinata una situazione irregolare. Signor Presidente, mi permetta di dire che lei è troppo saggio per non sapere che, se anche noi avessimo commesso questo errore avallando una incostituzionalità, tale incostituzionalità rimane, perchè non è Rifondazione comunista a poter dare un avallo. Il problema rimane nel merito, merito che io ho portato all'attenzione sua e del Presidente della Repubblica: la legge finanziaria non è coperta e questa procedura non garantisce la copertura. La riunione dei Capigruppo non può cambiare le leggi e tanto meno la Costituzione della Repubblica.

ANDREATTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* ANDREATTA. Signor Presidente, questi documenti di bilancio sono stati definiti dal collega Libertini iniqui e sciagurati. Credo si tratti di una questione di merito e l'Assemblea avrà modo di discutere circa l'iniquità e la sciaguratezza del Governo, ma non vedo come gli argomenti portati possano essere considerati pregiudiziali. Sono stato associato a lei tra coloro che hanno determinato procedure scorrette ed incostituzionali. Onestamente di questo mi dolgo, soprattutto mi dolgo dell'intervento della signora Giglia Tedesco Tatò, perchè non mi pare che il suo Gruppo, che fino alle ore 23,45 ha visto accolti propri emendamenti durante la discussione, abbia nel concreto dei comportamenti dimostrato che partecipava ad una procedura irregolare.

Tutto può essere messo in discussione, ma che il Governo abbia la scelta tra presentare provvedimenti di correzione della spesa sotto forma di fondi negativi o sotto forma di provvedimenti di accompagnamento significa fare una discussione che per gli esperti costituzionalisti diventa lievemente umoristica per gli argomenti che essi portano che la scelta tra l'una o l'altra delle strade costituisca argomento di irregolarità. Subordinare cioè dei provvedimenti legislativi futuri oppure ottenere fin dal primo gennaio degli incrementi di gettito, tutto questo fa parte della discrezionalità del Governo e mi pare realmente umoristico che qui lo si colleghi invece a problemi di correttezza e di costituzionalità.

Capisco che siamo all'ultima sessione di bilancio di questa legislatura e che l'opposizione (ma forse non solo essa) può essere interessata all'esercizio provvisorio; però credo che tra di noi, dopo cinque anni che lavoriamo assieme, questa pulizia mentale nelle argomentazioni sia opportuno che rimanga.

Certo, nelle intenzioni di quando noi organizzammo la sessione di bilancio sulla base della legge n. 362 e del Regolamento c'era anche il rispetto delle altre Commissioni, ma in nessuno dei testi, neanche nell'articolo 126-bis, primo comma, si afferma che lo scopo dei provvedimenti di accompagnamento è quello di rimettere le materie alle Commissioni di merito; ci trovavamo davanti a un provvedimento che riguardava cinque o sei materie e, circa il fatto che la Commissione bilancio lo abbia esaminato, dopo che è stata rigettata in Commissione bilancio la eccezione di non competenza negativa da parte della Commissione, mi pare che riportare qui questo argomento sia del tutto scorretto.

Voglio dire che nel merito questa legge finanziaria può sollevare dubbi, incertezze, ma non mi pare che li possa sollevare in termini di obiezione iniziale di natura processuale.

Per quanto concerne la copertura finanziaria e in particolare per quanto concerne il provvedimento approvato dalla Commissione finanze e tesoro in tempo, signor Presidente, alle 16 del pomeriggio di giovedì, quindi prima che noi cominciassimo a votare sulla legge finanziaria, io credo che su questo provvedimento il Governo, come si è impegnato a fare, rifarà la relazione tecnica e prima dell'inizio della discussione in Aula la Commissione bilancio prenderà in esame la nuova relazione tecnica dopo gli emendamenti introdotti.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

5 Novembre 1991

ANDREATTA. Pertanto si potrà avere questo ulteriore conforto, oltre ad un giudizio di massima, che è già stato dato, su una relazione tecnica.

A me sembra che i problemi di costituzionalità, di ammissibilità in base all'articolo 81 siano stati risolti con la sua pronuncia, signor Presidente, il 3 ottobre, e che questa non sia la sede per rimettere in discussione una pronuncia che spettava a lei e a lei soltanto.

RASTRELLI. Siamo in regime democratico: tutto è discutibile.

ANDREATTA. Questo, signori, è il Regolamento che ci governa. Credo, signor Presidente, che sia molto strano questo atteggiamento. Mi rendo conto che ogni volta che si forma una nuova forza politica vi è la necessità, per questa forza politica, di farsi ascoltare e che, non avendo spesso argomenti buoni che siano sufficientemente attrattivi per i mezzi di comunicazione, questa forza politica tenda, a danno delle altre forze più vicine, a creare una situazione di grande

tensione: noi ci troviamo di fronte oggi a questa situazione di tensione.

SERRI. La capacità di attrazione è un concetto nuovo.

ANDREATTA. Ma credo che, signor Presidente, fosse chiaro che un giorno o due di più di discussione in Commissione bilancio fosse perfettamente ammesso dalla decisione dei Capigruppo di cui lei si è fatto interprete presso la Commissione; d'altra parte, la Commissione bilancio non riceve un mandato dai Presidenti dei Gruppi: la Commissione bilancio ha dal Regolamento del Senato le sue competenze istituzionali e, quindi, che i Capigruppo avessero indicato le ore 24 o la fine della giornata del 31, nulla rilevava dal punto di vista del dovere della Commissione bilancio di portare collegialmente, presenti tutti, una valutazione sulla manovra. Quei giorni che ci vengono chiesti oggi, da quelle stesse forze che in Commissione bilancio hanno posto in modo inderogabile il termine del 31 ottobre alle ore 24, avremmo potuto utilizzarli discutendo il 1° e il 2 novembre, avendo accertato che dal punto di vista della sussistenza delle possibilità del Senato, della sua tipografia, eccetera, sarebbe stato possibile ugualmente fornire a tutti i nostri colleghi i materiali. Non capisco perchè quei giorni che io proposi che fossero dedicati ad un approfondimento non lo furono e la mia richiesta è stata negata. Vi è stata una drammatica, teatrale uscita di alcuni colleghi dalla Commissione, quei colleghi stessi che rivendicano oggi il diritto di riesaminare i testi che avrebbero potuto perfettamente (Commenti dei senatori Crocetta e Libertini) essere esaminati il 1º e il 2 novembre, rendendo possibile ugualmente all'Aula di avere tutti gli elementi pronti per la discussione.

LIBERTINI. Noi non siamo mai usciti dall'Aula!

ANDREATTA. Io ho parlato di più, se vuole, come Presidente della Commissione, ma anche i miei colleghi di Gruppo ritengono che sia da respingere questa pregiudiziale. (*Applausi dal centro e dal centrosinistra*).

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

5 NOVEMBRE 1991

PRESIDENTE. Voglio solo chiarire al senatore Libertini che io avevo usato nella mia breve comunicazione un argomento assai meditato. Il 3 ottobre i documenti erano ben conosciuti, non erano ignoti, tanto che erano stati già esaminati dalla Commissione bilancio per il parere di copertura, sulla base del quale io feci poi il 3 pomeriggio la dichiarazione che è prevista dall'articolo 126 del Regolamento. Solo questo volevo chiarire, per riconfermare la netta coerenza e linearità delle procedure seguite dalla Presidenza.

CROCETTA. Il parere di copertura la Commissione bilancio non l'aveva dato!

PRESIDENTE. Senatore Crocetta, lei ha parlato lungamente, mi ha chiamato in causa ed io le ho dato una cortese risposta.

CROCETTA. Ho letto la sua lettera, signor Presidente!

PRESIDENTE. Ma la mia lettera è confermata perfettamente da quanto ha detto adesso il senatore Andreatta, abbia pazienza. Vi è una procedura sulla base della quale io ho dato un parere, che poi la Commissione bilancio doveva controllare.

Poichè per la ripresa della discussione sono stati proposti termini diversi, il Senato sarà chiamato a pronunciarsi prima di tutto sulla proposta di sospendere la discussione. Se la proposta verrà approvata, sarà poi chiamato a votare sulla durata della sospensione stessa, cominciando dalla data più distante, che è quella proposta dal senatore Libertini, che è il 14 novembre, mentre quella della senatrice Tedesco è di due o tre giorni.

LIBERTINI. Signor Presidente, dovrebbero essere due votazioni, perchè sono due proposte diverse. Io ne sottolineo la diversità, anche se anticipo che, se fosse respinta la nostra, noi voteremo a favore della proposta del PDS. Però vi sono due date diverse.

PRESIDENTE. Senatore Libertini, io sono vincolato dal Regolamento, che, all'articolo 93, comma 5, stabilisce: «Sulla questione pregiudiziale, anche se sollevata con più proposte diversamente motivate, si effettua un'unica votazione, che ha luogo per alzata di mano». Il comma 6 poi recita: «Le norme contenute nei tre commi precedenti si applicano anche per la discussione e la votazione della questione sospensiva».

LIBERTINI. Va bene, signor Presidente, non insisto. Non sollevo il problema perchè noi nel merito intendevamo votare comunque anche l'altra proposta; quindi non c'è problema.

La sola questione che le pongo è che, se per avventura ci fosse la maggioranza per la sospensione, questa si intende al 14 novembre o di qui a tre giorni?

PRESIDENTE. Prima si vota sul principio della sospensione, poi sui differenti termini.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

5 Novembre 1991

LIBERTINI. Allora è sulla prima votazione che chiedo la verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Avverto gli onorevoli colleghi che dal prescritto numero di senatori è stata presentata una richiesta di verifica del numero legale.

Invito il senatore segretario a dare annuncio dei richiedenti la verifica.

ULIANICH, *segretario*. La verifica del numero legale è stata richiesta dai senatori Libertini, Dionisi, Crocetta, Salvato, Tripodi, Vitale, Meriggi, Spetič, Cossutta, Pollice, Moro e Serri.

PRESIDENTE. Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di sospendere la discussione dei documenti di bilancio e dei provvedimenti collegati.

Non è approvata.

CROCETTA. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata.

Saluto ad una delegazione della Commissione bilancio del Senato spagnolo

PRESIDENTE. Nel pomeriggio di oggi è presente in Senato, ospite della 5^a Commissione, una delegazione della Commissione bilancio del Senato spagnolo composta da Jesus Posada Moreno, Presidente della Commissione (*Vivi, generali applausi*), José Maria Bris Gallego, Jaume Cardona I Vila, Gabriel Medariaga Izurza, Antonio Garcias Coll, Manuel Marin Arias, Venamio Acosta Padron.

I parlamentari spagnoli sono nella tribuna del pubblico. Rivolgo a loro il saluto affettuoso del Senato italiano.

(Vivi, generali applausi).

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

5 Novembre 1991

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale congiunta sui documenti di bilancio e sui disegni di legge collegati alla manovra di finanza pubblica.

È iscritto a parlare il senatore Dionisi. Ne ha facoltà. (Brusio in Aula).

DIONISI. Signor Presidente, colleghi, aspetto qualche secondo che però non vorrei fosse conteggiato... (*Numerosi senatori abbandonano l'Aula*).

PRESIDENTE. Senatore Dionisi, abbia pazienza, io non premio i movimenti di massa. Si tratta di migrazioni di massa superiori ad ogni mia capacità. Voi mi attribuite poteri demiurgici.

DIONISI. D'altra parte questa è una cosa comprensibilissima e prevedibile. Se aspettiamo qualche secondo non succede niente e anch'io sono più tranquillo (*Brusio in Aula*).

PRESIDENTE. Senatore Dionisi, aspetti un minuto che si crei un po' di ordine, anche perchè sono presenti i nostri colleghi spagnoli e non vorrei che avessero una cattiva impressione del Senato italiano.

DIONISI. Penso si siano create le condizioni per cominciare. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo aver assistito a qualche battuta che pure la riguardava, non secondaria anche rispetto alle scadenze del prossimo anno, cominciamo oggi l'esame di una manovra economica per il 1992 quasi «in diretta» per la frettolosità dei lavori della Commissione dove – a dire il vero – a qualche divagazione si sono accompagnate punte di rigidità e di incomprensione. In Commissione non è stato possibile un reale e non pregiudiziale confronto tra le diverse posizioni per la chiusura della maggioranza ad ogni proposta migliorativa ragionevole delle opposizioni.

Questa manovra impone una riflessione e un giudizio generale per la natura di classe delle misure che contiene, per il particolare momento politico in cui si colloca, per la funzione di risanamento economico di cui, con molta enfasi, si è caricata anche rispetto alla collocazione e al ruolo del nostro paese, nell'ambito europeo ed internazionale più in generale.

Noi di Rifondazione comunista siamo preoccupati più degli altri, sicuramente, dello stato della nostra economia e del paese, dei disservizi, della criminalità e delle arretratezze perchè abbiamo coscienza che le prime vittime della crisi sono le classi più deboli e il mancato risanamento e il perdurare di questa situazione fa già e farà di più sentire i suoi effetti nefasti sui lavoratori, sui disoccupati, sui pensionati e sui malati. Siamo primi noi, perciò, ad invocare e proporre misure di risanamento reale che correggano i fattori strutturali del *deficit* pubblico e delle disfunzioni ed inefficienze del sistema Italia.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

5 Novembre 1991

Proprio per questo non siamo d'accordo con questa manovra finanziaria. In Commissione ci è stato più volte rimproverato (qualche volta con garbo, qualche altra invece con astio) il nostro comportamento giudicato ostruzionistico. In quella sede abbiamo più volte risposto – lo ripetiamo qui – che non siamo contro la legge finanziaria, ma ci opponiamo nei limiti delle nostre forze, sicuramente, e del Regolamento a questa legge che riteniamo ingiusta ed inefficace. Non siamo nemmeno d'accordo su un passaggio – come si dice abitualmente – di spugna che cancelli ogni responsabilità e accomuni le vittime con i colpevoli e non distingua le enormi dalle piccole responsabilità.

Non condividiamo, quindi, che questa ribellione diffusa nel paese contro i partiti, questa cultura antipartitica più che antipartitocratica sostenuta dalle classi dominanti, dalle forze liberal-democratiche e radicali e dai loro potenti mezzi di informazione, accomuni le enormi responsabilità e colpe dell'attuale classe dirigente (che ha alimentato il consenso e ha accresciuto il ruolo dei partiti che la rappresentano sia attraverso lo sperpero delle risorse pubbliche con cui ha foraggiato le clientele, sia con le inefficienze dello Stato, dei servizi e della pubblica amministrazione che, negando i diritti dei cittadini, hanno permesso lo scambio tra favori e voto), con quelle modeste colpe, che pure ci sono state, dei lavoratori, dei partiti della sinistra, dei sindacati e delle cooperative legate alla pratica consociativa del passato.

Riteniamo questa manovra ingiusta perchè non distribuisce equamente tra le varie parti sociali sacrifici ritenuti da tutti indispensabili; una manovra inefficace anche perchè non affronta i nodi strutturali della formazione del deficit pubblico. Per la sua natura di classe che si manifesta con lo smantellamento dello Stato sociale, l'inasprimento dei tickets per l'introduzione dell'assistenza indiretta, l'incentivazione alle assicurazioni private e, dall'altra parte, la tutela dei profitti dei grandi gruppi economico-finanziari (non solo della Farmindustria) le privatizzazioni che possono leggersi come privatizzazione dei profitti e socializzazione delle perdite; il condono fiscale che cancella il reato degli evasori e spinge, oggettivamente, all'espandersi dell'evasione stessa; l'incremento dello 0,9 per cento dei contributi per i pubblici dipendenti, «questa» manovra finanziaria realizza una coerenza con la svolta conservatrice in atto nel paese che si sviluppa ancora sul terreno sociale: con la riforma delle pensioni che prevede - come si dice - il prolungamento dell'età lavorativa; con la nuova politica della casa che cancella l'equo canone e dà il via agli sfratti; con l'introduzione dell'autonomia impositiva per gli enti locali e le Regioni che significa introduzione di nuove tasse; con la trattativa sul costo del lavoro tendente a modificare o cancellare i meccanismi di adeguamento dei salari e degli stipendi al costo dela vita; sul terreno culturale, con la riproposizione di una cultura oscurantista che avanza da più parti e mortifica anche il senso comune di tanti progressisti laici ma anche cattolici; con l'omologazione delle differenze e la criminalizzazione di ogni concezione critica della realtà; sul terreno istituzionale: con le proposte che avanzano nel dibattito politico sul presidenzialismo e sull'elezione diretta del Presidente della Repubblica o del Presidente del Consiglio, e anche sull'elezione diretta dei sindaci e sull'introduASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

5 Novembre 1991

zione del premio di maggioranza, proposte che rafforzano i poteri forti e mortificano le assemblee elettive e le rappresentanze delle classi subalterne.

La festa dunque è finita e coloro che se la sono goduta e si sono «abbuffati» (permettetemi di usare questo brutto termine) presentano il conto a coloro che, dopo aver prodotto, sono tenuti a dieta stretta o a digiuno e a coloro che, ancora producendo, magari con il doppio lavoro, raccolgono le briciole insieme ai disservizi e, per consolazione, «Fantastico» il sabato sera.

Mi riferirò specificamente al settore della sanità, con riferimento al quale le misure contenute nella legge finanziaria non piacciono non solo a noi dell'opposizione, ma anche a vasti settori della maggioranza, come a tutti è noto. Lo stesso collega Forte (anche se questa sera con il suo intervento è sembrato pentito delle precedenti affermazioni) ha dichiarato più volte in varie occasioni che la manovra sui tickets «gli provocava il vomito»: questa è l'espressione testuale da lui usata. Un'espressione «forte», ma politicamente condivisa dallo stesso segretario socialista, che ha aperto un contenzioso con gli altri partiti della maggioranza ammiccando al Partito democratico della sinistra e guadagnandosi qualche piccolo spazio di manovra consumato in parte con il rinvio della «riforma Marini» e con la riduzione del 10 per cento dell'aumento del ticket sui farmaci (non più, perciò, dal 40 al 60 per cento, ma dal 40 al 50 per cento) e la reintroduzione del tetto per la diagnostica specialistica fino a 70.000 lire per prestazione. Questo margine è compensato con l'aumento del costo delle prescrizioni da 1.500 a 3.000 lire per ogni pezzo, con l'introduzione di lire 3.000 per tutte le richieste di prestazioni non farmaceutiche e con l'aumento dell'IVA dal 9 al 19 per cento sui prodotti da banco.

Si tratta di un gioco delle parti che ha quasi coinvolto il sindacato, che oggi, codeterminando (come si dice), ha abbandonato il conflitto che non è più moderno.

Noi di Rifondazione comunista, attraverso un insieme di emendamenti coerenti, prospettiamo misure che distribuiscono equamente i sacrifici e correggono i fattori strutturali dello spreco.

In particolare, per quanto riguarda la sanità, tema più volte affrontato negli ultimi tempi (e mi scuso di ripetere sempre le stesse argomentazioni), la proposta del Governo anticipa i contenuti controriformatori della «legge De Lorenzo», approvata qui al Senato e ora all'esame della Camera, che si realizzano attraverso il passaggio, per la medicina di base, a 3.000 lire per ogni ricetta e prescrizione non farmaceutica, con una politica del farmaco caratterizzata dal passaggio a 3.000 lire per ogni pezzo (1.500 per gli antibiotici e i prodotti monodose), con un tetto massimo di 50.000 lire per ricetta, con l'aumento dal 40 al 50 per cento del *ticket* sui singoli farmaci e con un aumento dal 30 al 50 per cento (più le famose 3.000 lire), con un tetto massimo di 70.000 lire per ogni prestazione specialistica per gli esami diagnostici strumentali e di laboratorio (gli esami del sangue, e delle urine, le radiografie, le ecografie, le tomografie assiali computerizzate, la risonanza magnetica nucleare, eccetera).

Sono previsti, inoltre, il passaggio del *ticket* sulle visite specialistiche da 15.000 lire al 50 per cento del costo, più 3.000 lire, il passaggio

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

5 NOVEMBRE 1991

del costo delle cure termali da 30.000 lire per ciclo al 50 per cento del costo, con un tetto massimo di 70.000 lire per ciclo e addirittura l'impedimento o la prescrivibilità delle cure fisiche e della riabilitazione soltanto per gli esenti da *ticket*. Per quanto riguarda i ricoveri ospedalieri, si prevedono l'introduzione dei letti a pagamento e la chiusura degli ospedali con meno di 120 posti letto e si pretende di introdurre una rigidità nella durata delle degenze, che a detta del Ministro della sanità potrebbe essere addirittura predeterminata, con un'impostazione scientifica che francamente non sappiamo da chi sia stata mutuata.

La politica sanitaria esenta dai *tickets* soltanto i pensionati per motivi di reddito, presumibilmente con gli stessi limiti del passato (i famosi 16 milioni), nonchè i grandi invalidi di guerra e del lavoro, cioè quelli che appartengono alla prima categoria, con una invalidità del 100 per cento, negando perciò di fatto sia le cure fisiche che quelle riabilitative, sia i farmaci ed altre prestazioni a cittadini che hanno riportato invalidità gravissime, anche se non del 100 per cento, sul lavoro, in guerra e durante il servizio militare. Quei cittadini vengono dunque estromessi non da un privilegio, ma dal riconoscimento di una condizione oggettiva che ne fa dei bisognosi.

Per quanto riguarda la sperimentazione, è prevista l'introduzione dell'assistenza indiretta e di nuove forme di mutualità attraverso incentivi alle assicurazioni private.

Circa il personale del sistema sanitario, il provvedimento recentemente approvato dal Senato prevede il passaggio da un rapporto di lavoro pubblicistico ad un rapporto di tipo privatistico, l'incompatibilità, una sostanziale conservazione delle attuali gerarchie all'interno dei posti di lavoro e la vanificazione del titolo di idoneità a primario, che molti medici avevano conseguito attraverso sacrifici (talvolta con la raccomandazione) e con l'impegno e lo studio. Tra l'altro, è prevista la restrizione delle garanzie dei lavoratori a causa dello strapotere del direttore generale, un tecnocrate che sarà capace di tutto. Sul terreno dell'assetto istituzionale, si determina una confusione con il riconoscimento della funzione di gestione alle regioni, che verranno così quanto meno «affaticate» dai compiti di gestione delle aziende sanitarie ed ospedaliere e si mortificano i comuni che, di fatto, vengono estromessi dalla materia sanitaria.

Si prospettano poi gestioni dirette da parte del direttore generale (si tratta di un vero e proprio tecnocrate) e vengono annullate le funzioni dei comitati regionali di controllo per fare della giunta regionale un organismo di controllo.

Per quanto riguarda il finanziamento del servizio sanitario, si passa al fondo sanitario interregionale, introducendo una novità che noi riteniamo gravissima: una nuova tassa regionale sulla salute nell'ambito dell'autonomia impositiva delle regioni, qualora le regioni stesse – è presumibile che ciò avvenga spesso – non riescano a pareggiare i loro conti in materia sanitaria. Vi è poi la sperimentazione di assistenza indiretta e attraverso le assicurazioni private.

Noi di Rifondazione comunista, attraverso l'insieme dei nostri emendamenti, che vogliono essere delle tessere di un mosaico complesso ma organico, disegnamo una proposta che riguarda non soltanto ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

5 Novembre 1991

la sanità, ma tutte le altre materie affrontate da questa legge di bilancio, proponendo un diverso assetto del sistema sanitario che realizzi modifiche strutturali capaci di conseguire il controllo della spesa, il suo contenimento, arrivando addirittura a dei risparmi, al tempo stesso senza modificare i diritti dei cittadini. Per questo privilegiamo ancora la prevenzione sia primaria sia secondaria, attraverso l'educazione sanitaria nelle scuole, attraverso una cura particolare dell'igiene e della salubrità dei luoghi di lavoro e di vita, attraverso l'eugenetica, lo sviluppo della medicina preventiva, l'educazione alimentare e anche attraverso lo sviluppo della medicina veterinaria e l'educazione ai comportamenti positivi, destinando alla prevenzione almeno il 10 per cento del Fondo sanitario nazionale.

Chiediamo che siano mantenuti inalterati le prestazioni e i compiti della medicina di base e il ruolo del medico di famiglia. Chiediamo l'abolizione di ogni forma di *ticket*, e tutte le possibili forme di partecipazione dei cittadini alla spesa, predisponendo le necessarie economie attraverso una diversa politica dei farmaci che preveda la revisione del prontuario farmaceutico con la distinzione dei farmaci utili, la cui attività sia stata scientificamente documentata, da quelli inutili e perciò, spesso, dannosi ed eliminando dal prontuario farmaceutico, in un periodo di tre anni, quest'ultima fascia, da inserire, attraverso un incremento del *ticket*, nell'ambito del libero mercato.

Per quanto riguarda le prescrizioni specialistiche, siamo favorevoli all'abolizione dei *tickets*, mantenendo ugualmente facile l'accesso alle prestazioni tuttora esistenti, introducendo vincoli per i medici (i quali, tra l'altro, sarebbero, io penso, sicuramente pronti ad accoglierli), prospettando una diversa pratica sanitaria che si concretizzi con l'applicazione dei protocolli di diagnosi e terapia e introducendo, per i medici che operano in tutto il sistema sanitario, delle compatibilità fissate da *budgets*.

Tra l'altro, riteniamo che le cure termali non possano continuare ad essere praticate così come viene fatto oggi, in quanto rappresentano un vero e proprio scandalo; difatti, costituiscono un'occasione per proseguire le ferie, con i disservizi che ne conseguono, e perciò riteniamo debbano poter essere prescritte a carico del sistema sanitario, ma che debbano essere praticate durante le ore di lavoro o durante le giornate di ferie.

Siamo contro l'introduzione dei letti a pagamento, perchè riteniamo che i malati debbano essere tutti uguali, mentre siamo a favore della ristrutturazione dei nostri ospedali, per l'umanizzazione delle strutture, per una loro diversa organizzazione, per una diversa organizzazione del lavoro attraverso i dipartimenti per livelli di cura e per disciplina, i day hospitals, e così via.

PRESIDENTE. Senatore Dionisi, le ricordo che siamo già cinque minuti oltre il tempo a sua disposizione.

DIONISI. Lo recupereremo con gli interventi di altri colleghi, signor Presidente, mi avvio a concludere.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

5 Novembre 1991

Come dicevo, introduciamo forme di autogestione e di gestione per *budget* e progetti di qualità totale, attraverso i quali coinvolgere e motivare gli operatori promuovendo una loro adesione alle finalità sociali del servizio.

Riteniamo che i piccoli ospedali (quelli sotto i 120 posti letto) non possano e non debbano essere chiusi automaticamente, ma che vadano valutate le situazioni caso per caso; siccome la resistenza maggiore alla chisura dei piccoli ospedali proviene dal fatto che spesso essi rappresentano un fattore dell'economia delle piccole comunità, riteniamo che l'ostilità delle popolazioni, e perciò dei partiti, a livello locale, alla loro chiusura, potrebbe essere superata attraverso una diversa utilizzazione degli ospedali dismessi per finalità sociali (case per anziani, centri di riabilitazione o altro), oppure per fini turistici (ostelli della gioventù, e così via).

Siamo, inoltre, per il superamento della cultura del posto letto e per il potenziamento dei servizi diagnostici.

Non prevediamo – lo ripeto – nessuna forma di *ticket*, perchè pensiamo di realizzare attraverso questa politica un risparmio tale da poter addirittura permettere una sperimentazione diversa, che vada invece, questa, sì nella direzione di una sintonia con i nuovi bisogni degli utenti. Credo cioè che sperimentazioni potrebbero essere introdotte con la cosidetta medicina alternativa, che ha anch'essa dignità scientifica; mi riferisco all'omeopatia, all'agopuntura, all'uso dell'ipnosi nella pratica sanitaria e anche alla medicina estetica, visto che siamo, come tutti dite, un paese sviluppato e ricco.

Per quanto riguarda le nostre proposte in ordine al personale, rapporto di lavoro e alle gerarchie nel sistema sanitario, ho avuto già occasione di parlarne quando abbiamo discusso la «controriforma» sanitaria.

Concludo con un appello: siccome noi comunisti riteniamo che il livello di civiltà di un popolo sia correlato alla condizione reale, alla qualità della vita dei malati, degli anziani, degli handicappati e che la maggior parte dei colleghi, anche se non sono qui presenti, abbia uno spiccato senso della civiltà (e crediamo che questo prevalga in essi sulle motivazioni di schieramento), ci rivolgiamo a loro affinchè l'esame dei nostri emendamenti non sia viziato da pregiudizi e sia sereno. Speriamo che si possa entrare nel merito delle diverse opzioni e, sulla base dei convincimenti, si possa poi giudicare e decidere. (Applausi del Gruppo della Rifondazione comunista).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pollice. Ne ha facoltà.

POLLICE. Signor Presidente, apro con una questione non attinente alla legge finanziaria, ma di cose non attinenti ce ne sono tante. Vorrei lanciare un appello: giù le mani dal senatore Gualtieri! Vi è un tentativo vergognoso in atto nel paese per emarginare il presidente Gualtieri. (Applausi dei senatori Covi e Dipaola, dalla destra e dal Gruppo della Rifondazione comunista).

Non c'entra niente, chiudo la parentesi; però, era un atto dovuto. Signor Presidente, su questa legge finanziaria ho da dire moltissime cose, però spero di dirle nel più breve tempo possibile e nel modo più sintetico possibile, perchè mi riserverò nel corso dell'esame degli

emendamenti di illustrare con precisione tutte le nostre proposte. Intanto, è una legge finanziaria di rigore, annunciata come una legge di lacrime e sangue; però, è a senso unico, perchè in realtà dove si tratta di fare dei risparmi, non se ne fanno.

Vi farò un esempio recente. Mi riferisco a una spesa fatta per conto del Ministero della difesa, di 1.080 milardi per 200 carri armati da realizzare entro il 1996. Al di là dell'ingente spesa, c'è l'inghippo, un marchingegno che nasce dalla seconda *tranche* di carri armati che dovranno sostituire i vecchi *Leopard 1*. All'Ariete, sistema di difesa, esso stesso un carro armato, vengono agganciati lo sviluppo e la produzione del suo successore, per il quale lo Stato dovrà spendere altri miliardi. Quindi, la spesa complessiva prevista risulterà di 1.750 miliardi, senza contare i pezzi di ricambio, il munizionamento e l'elevato numero di carri armati da sostituire. Si tratta quindi di un vero e proprio scandalo finanziario dei prossimi anni.

Vi ho fatto l'esempio di una spesa che nelle more del bilancio e della legge finanziaria è difficile ritrovare e che sta a dimostrare come questo Governo adotti due pesi e due misure nei confronti delle questioni economiche. Se vogliamo lasciare per un momento una spesa storica che è gran parte della spesa del nostro bilancio, cioè la spesa militare, prendiamo un altro aspetto balzato all'attenzione nei giorni scorsi e del quale vorrei farvi partecipi.

È vero che non abbiamo molto tempo per leggere i giornali o per documentarci; però, ogni tanto i giornali forniscono una serie di elementi che ai distratti potrebbero sembrare di poco conto; ma, se li si va a confrontare con le cifre di bilancio, si hanno riscontri immediati. Vi farò quindi un breve elenco delle opere rifinanziate in questo bilancio, che sono già state rifinanziate negli anni scorsi. È un elenco che la dice molto lunga sul modo di governare nel nostro paese.

Modulo Mosè: per combattere il fenomeno dell'acqua alta a Venezia sono stati previsti 180 miliardi; il costo totale preventivato va da 3.600 a 6.000 miliardi di lire. Bacino di carenaggio di Genova: cominciato nel 1972, mai utilizzato; per completarlo occorrono altri 40 miliardi e finora ne sono stati spesi più di 60. Complanare di Lucca: una superstrada a quattro corsie accanto all'autostrada Firenze-Mare; dal ministro Prandini è stata opportunamente legata alle «Colombiadi» perchè non sapeva in quale modo finanziarla; il costo ammonta a 254 miliardi. Porto di Sibari sulla costa ionica della Calabria (voi sapete che c'è un notevole movimento di navi in quella zona): in costruzione da venti anni; 120 miliardi di spesa; lo usano abusivamente solo alcuni pescatori. Centrale di Gioia Tauro (il nostro amico Tripodi, ex sindaco di Polistena, potrebbe dire qualcosa al riguardo): cominciata nel 1975, è ancora al centro delle polemiche; il costo previsto era di 74 miliardi; ne sono stati spesi più di 1.000 e la questione è ancora in sospeso. Sciaccamare (chissà dov'è!): complesso di cinque alberghi della regione Sicilia; un'operazione fallimentare costata finora 300 miliardi di lire. Regimazione dei fiumi abruzzesi: negli ultimi dieci anni sono stati spesi 325 miliardi per interventi giudicati molto discutibili dagli stessi agricoltori della regione. Collettore del Garda: ancora incompiuto, inefficace per evitare l'inquinamento del lago; dal 1974 ad oggi il costo è salito a 200 miliardi. Ex SIR di Lamezia Terme: insediamento induASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

5 Novembre 1991

striale nuovo di zecca mai utilizzato; nel 1974 il Governo concesse a Rovelli 450 miliardi per l'opera; adesso ce ne vorranno circa 100 o poco più per metterlo in funzione, ma, poichè non sarà mai attivato, ce ne vorranno 50 o 60 per distruggerlo. Viadotto della Val di Sangro, l'emblema delle opere idiote: due spezzoni che non è possibile ricongiungere, centinaia di miliardi spesi e sarà impossibile completarlo. Piscina di Nuoro (sì, anche a Nuoro seguono dei corsi di nuoto): attrezzata piscina olimpionica, costata 2 miliardi, finanziata dalla Cassa per il Mezzogiorno, abbandonata perchè impraticabile dal 1977. Centrale di Montalto di Castro: cominciata nel 1979, chiusa nel 1987 dopo il no al nucleare (merito delle nostre lotte); è previsto un rimborso all'Enel di 5.000 miliardi per una scelta già messa in discussione al momento della costruzione. Ricostruzione di Conza, in provincia di Avellino: dopo il terremoto è stata ricostruita in «stile Manhattan» però su un acquitrino, a Piano delle Briglie, e non è mai stata abitata. Area industriale di Balvano, in una zona ugualmente colpita dal terremoto: poteva costare 10 miliardi, ma si è preferito costruirla su un terreno argilloso ad 850 metri di altezza; il suo costo è stato di 60 miliardi ed è inabitabile. Valle del Sele: cinque strade inutili, la cui costruzione è stata decisa nel 1989; a conclusione dei lavori la spesa sarà di 3.000 miliardi. Bretella di Sant'Antimo: percorso a zig-zag per collegare l'autostrada alla zona industriale di Caserta; costo complessivo, 350 miliardi. Stadio di Verona (ce n'è per tutti, da Nord a Sud): nel 1990 è stato ampliato ed è stata costruita una superstrada per arrivarci; sono stati spesi oltre 100 miliardi per 15.000 spettatori al massimo (ve lo posso dire con esattezza, perchè sono un tifoso di calcio e quindi mi informo anche degli spettatori che assistono alle partite). Liquichimica di Saline, in Calabria: impianto con pontile e ferrovia interna, mai entrato in funzione. Autostrada Valdastico, conosciuta anche come l'autostrada «Pirubi», dalle iniziali dei nomi dei deputati Piccoli, Rumor e Bisaglia: ha un traffico praticamente inesistente ed è incompiuta; è costata centinaia di miliardi. Dighe in Sardegna: un megapiano da oltre 15.000 miliardi per costruire nell'isola 35 dighe, in gran parte giudicate del tutto inutili anche perchè non ci sono nè acqua nè fiumi. Ospedale Cannizzaro, in costruzione a Catania dal 1962: non è stato mai aperto, ma per la sola manutenzione si sono spesi circa 40 miliardi.

Vi ho fatto un breve elenco, signor Presidente, e signor rappresentante del Governo, visto e considerato che il ministro Cirino Pomicino è molto affaticato dalle fatiche notturne a distribuire a manca e a dritta.... (Commenti del senatore Ferrara Salute).

Il ministro Cirino Pomicino è stanco di tutte le defatiganti attività notturne nel distribuire contributi vari. Molto probabilmente il collega Ferrara Salute non sapeva di queste attività del Ministro e l'ho informato.

Oltre a questi dati, vorrei tranquillamente ricordare che vi è una autostrada all'insegna di un Ministro di questa Repubblica.

Dovete sapere che ci sono Ministri di serie A e di serie B. Ebbene, c'è un Ministro che è di serie A nonostante la sua squadra giochi in serie B da molto: si tratta del Brescia, che versa in condizioni disastrose nonostante abbia il massimo della concentrazione di interessi politici ed economici. Ma si dà il caso che con una maggioranza pressocchè

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

5 Novembre 1991

assoluta i democristiani non riescano a governare neanche la loro città, mentre governano abbondantemente l'economia del paese.

Mi riferisco al ministro Prandini, che si può segnalare come il Ministro che più degli altri ha difeso il suo bilancio e non il bilancio dello Stato. Mentre alcuni Ministri a fatica sono riusciti a contenere i tagli, il ministro Prandini invece ha segnato un aumento del suo bilancio insieme a pochi altri. Se poi andiamo a vedere cosa ha fatto questo Ministro, si scopre un aspetto, all'ordine del giorno, che mi sembra emblematico dello stato della spesa di questo paese. Molto probabilmente voi non conoscete le condizioni delle autostrade e delle strade in Lombardia, ma vorrei ricordarvi che il ministro Prandini si è fatto autore di un progetto per una strada che sia chiama «Pedemontana» e che dovrebbe collegare Brescia e Bergamo per arrivare fino a Torino; infatti, si dà il caso che le autostrade siano considerate scarse e soprattutto troppo intasate. Allora, si approfitta dell'avere in mano un Ministero così importante come quello dei lavori pubblici per dar luogo a quel nastro d'asfalto che lacererà una delle fasce della costa morenica più ricca del nostro paese. Non solo attraverserà le province di Brescia e di Bergamo, ma prenderà di infilata tutta la verde Brianza per tagliare la Lombardia ed infilarsi nel Piemonte.

Quel provvedimento non riusciva a trovare una sua giustificazione e una sua ragione: sono però arrivate «a pallino» le Colombiadi. Siccome esse sono una sorta di manna piovuta dal cielo, per questa spesa si è ricorsi al relativo finanziamento. È una delle scelte più infami che il Governo potesse fare; è questa la definizione più bella che mi possa venire in mente. Non ci possono essere giustificazioni di ordine tecnico o di viabilità. Nel momento stesso in cui si tagliano i «rami secchi» e le linee di trasporto ferroviario storiche in Lombardia e Piemonte, si sottrae la gente al trasporto pubblico e si grida allo scandalo del deficit del trasporto pubblico, poi si costruiscono nuove strade per far correre sempre più macchine.

Vorrei ricordare una cosa per tutte. Nel momento in cui si fa la grande pensata della Pedemontana tra Brescia, Bergamo e il Piemonte, si presenta il provvedimento che taglia i famosi «rami secchi»: la Varese-Como, la Lecco-Como, la Monza-Moltello-Lecco e la Saronno-Seregno. Questo certamente non vi dirà niente (soprattutto, può non dire nulla a chi non è della Lombardia). Ma sapete cosa significa, in termini di risparmio e in termini storici ed economici, tagliare queste linee ferroviarie, che erano linee portanti delle ferrovie, altro che «rami secchi? Però, siamo di fronte al ministro delle Colombiadi, che si inventa non soltanto la Pedemontana ma anche il complanare di Lucca, che non so che riferimento abbia con le Colombiadi; si inventa tutta una serie di opere. (Interruzione del senatore Gualtieri). Sì, da Lucca è salito fino a Brescia, ha girato intorno ed è ritornato verso Genova. In questo senso, evidentemente, ho perso i passaggi di Cristoforo Colombo. (Commenti del senatore Crocetta).

Al di là delle battute, che certamente allentano le tensioni su questi dati, non vorrei appesantire i pochi colleghi presenti non tanto per ascoltare (tranne qualcuno), ma perchè parleranno subito dopo di me. In questo senso, li ringrazio per la pazienza che dimostrano. Devo dire che questa legge finanziaria ha una connotazione ben precisa: quella di

5 Novembre 1991

nascondere, di celare e di imbrogliare, tipica anche di un certo Ministero – vorrei ricordarlo al senatore Ferrara Salute – presieduto dall'onorevole Cirino Pomicino. (*Commenti del senatore Ferrara Salute*). Lei, senatore Ferrara Salute, aveva espresso alcuni dubbi, certo non sul ministro Cirino Pomicino. (*Commenti del senatore Ferrara Salute*). Adesso le spiego anche l'attività notturna. C'è uno stanziamento autorizzato in relazione, per esempio, alla quantificazione annua – quasi sempre demandata alla legge finanziaria – riferentesi alla Marina mercantile.

Voi sapete quali siano i bisogni della Marina mercantile. Purtroppo siamo caduti in cattive mani, in questi anni. I Ministri che si sono susseguiti non hanno certamente brillato, oppure sono stati molto sfortunati, perchè, nel momento in cui si sono insediati si sono verificati gli eventi più disastrosi e più gravi in questo paese.

Però, di un modo di governare vorrei darvi una dimostrazione: alla voce relativa alla Marina mercantile, laddove si fa riferimento alla legge n. 979 del 1982 recante «Disposizioni per la difesa del mare», ad un certo punto si dice che bisogna finanziare i capitoli 2554, 2556, 7601 e 8022. Per un senatore distratto - come tanti siamo qui dentro, purtroppo, perchè non possiamo essere attenti a tutte le questioni - ciò potrebbe non significare niente; è un finanziamento che potrebbe rivelarsi come attinente alla Marina mercantile e, nel caso specifico, alla difesa del mare, che ne ha tanto bisogno. Ma, andando a leggere i capitoli di spesa, si scopre che il capitolo 7601 non riguarda affatto la legge n. 979 del 1982, perchè interessa esclusivamente la Difesa. Non si tratta di dotare la Marina mercantile di strumenti per la difesa del mare o di finanziare interventi per la sua salvaguardia; non si tratta, naturalmente, di fare interventi antiinquinamento, di vigilanza, di soccorso in mare, di vigilanza sulle attività economiche al di là del mare territoriale: lo stanziamento sul capitolo 7601, per un gettito molto alto, serve per dotare le capitanerie di porto di motosiluranti. Io non so chi dobbiamo silurare e non so chi autorizza le capitanerie di porto a procedere ad operazioni di questo tipo.

Molto probabilmente il suggerimento datomi dal collega presidente Gualtieri è quello di andare a caccia di squali e per questo c'è bisogno di motosiluranti. Questo è un esempio di come si interviene e di come si celano le cifre: il resto è ormai cronaca ed i giornali si sono sbizzarriti sul modo con cui sono stati finanziati gli interventi di vario tipo.

L'altro punto che non riesco assolutamente a capire (poi Cirino Pomicino, Carli, Formica faranno il possibile per spiegare al mondo che la loro manovra è armonica all'interno di tutto il meccanismo della finanziaria) è come si riescano a trovare sempre, ogni anno e in ogni finanziaria, i soldi per finanziare gli amici degli amici. Qui viene fuori il ministro Prandini e mi riferisco ai continui finanziamenti al porto di Ancona; continui finanziamenti a questo personaggio Longarini, a questo porto che non mi sembra brilli nè per efficienza nè per traffico marittimo, tranne che per i traghetti per la Jugoslavia dove però non si andrà più almeno per un po' di tempo. Non riesco inoltre a capire a che cosa serva tutta la movimentazione delle merci quando la scelta di

5 Novembre 1991

Ancona ormai è assolutamente impopolare. Però i finanziamenti concessi a questo Longarini dal 1977 al 1989 si susseguono incessantemente; lo stesso vale per il 1990.

Purtroppo non sono riuscito (non ho il dono dell'ubiquità) a leggere tutti i documenti, però sono convinto che nella finanziaria sia nascosto un altro finanziamento. Nel 1977 gli sono stati dati circa 94 milioni e la cosa è avvenuta in sordina; nel 1981 questi milioni sono diventati 8 miliardi e 579 milioni; nel 1983, 3 miliardi 275 milioni, nel 1986, 34 miliardi e 857 milioni, nel 1987, 53 miliardi e 523 milioni, nel 1989, 43 miliardi; in totale, chissà come, gli anticipi concessi a questo signor Longarini sono stati la bellezza di circa 143 miliardi e 941 milioni e la situazione è aggiornata al 30 giugno 1990. Per questa gente e per questi meccanismi Cirino Pomicino o chi per lui trovano sempre i soldi (dico Cirino Pomicino in quanto lui si presta abbastanza a questo tipo di vicende), mentre per l'assistenza, per la previdenza, per gli enti locali questi soldi non si trovano.

Ho terminato, signor Presidente, rispettando in pieno i venti minuti che mi sono concessi perchè in questo momento sono più che sufficienti (poi interverrò su altre questioni), per citare soltanto alcune questioni di fondo.

Come sempre, è una manovra che non riesco ad aver chiara. L'ho detto poco fa riferendomi a questioni di carattere generale quando anch'io ho chiesto che fosse rinviata la discussione e si affrontassero solo le leggi collegate, nonostante abbia pensato poco fa di farmi spiegare dal ministro Carli alcune questioni di fondo che probabilmente per colpa mia non ho capito. Evidentemente deve avere ragione Carli, ma non riesco a capire: quando si fissa per il 1992 la riduzione del saldo netto del fabbisogno della finanziaria in 61.000 miliardi, come si arriva a questa riduzione?

Si tratta di cifre che soltanto con uno sforzo di buona volontà si riesce a far quadrare, perchè sono cifre legate a delle «imprese». Infatti si vuole diminuire la spesa di 17.500 miliardi, far crescere le entrate di 8.330 miliardi con una serie di entrate *una tantum*, con il condono fiscale, pur sapendo benissimo quello che significa il condono fiscale in Italia: si definisce una cifra, la si mette a bilancio, ma poi i conti non quadrano perchè il condono non dà quello che si era previsto. Sono calcolati inoltre 15.000 miliardi dalla vendita di aziende e beni di Stato: chi ha fatto questa valutazione? Non riesco a capirlo, forse qualche risposta potrà darcela Salverino De Vito quando interverrà, perchè lui le cifre le capisce avendo fatto il relatore della finanziaria per molti anni.

Inoltre, come si fa a fare la rivalutazione dei beni di impresa, che si calcola in 5.000 miliardi, con l'anticipo dell'Invim? Sono tutte cose che meritano una spiegazione tecnica e quindi mi aspetto una risposta anche dagli esperti della maggioranza, perchè non è detto che essa sia composta soltanto dagli «arruffapopolo», da quelli che confondono le carte; ci sono anche dei tecnici e quindi onestà vuole che essi spieghino come si camuffano le cifre e come si riesce a far tornare i conti senza tuttavia avere la certezza che questi conti poi possano tornare. (Applausi dal Gruppo della Rifondazione comunista e del senatore Gualtieri).

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

5 Novembre 1991

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tagliamonte. Ne ha facoltà.

TAGLIAMONTE. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, forse mai come quest'anno nel dibattito sulla finanziaria hanno avuto tanta importanza i vincoli e le prospettive comunitarie. L'aumento delle entrate e la riduzione delle spese, i sacrifici da compiere e il rigore da applicare per risanare la finanza pubblica riducendo il *deficit* di bilancio e bloccando e ridimensionando il debito – tutte aspirazioni non solo legittime ma doverose – sono stati presentati come la strada obbligata per evitare di mancare l'appuntamento con l'unione economica e monetaria.

Al riguardo, noi come maggioranza non abbiamo alcun dubbio nè muoviamo alcuna obiezione di fondo. Riteniamo tuttavia di dover svolgere alcune considerazioni sulla nostra presenza nella Comunità europea e sulla nostra partecipazione agli sviluppi della stessa.

Mi permetto allora di ricordare all'Assemblea che la Giunta per gli affari europei del Senato ha appena terminato un'indagine sulla nostra partecipazione alla formazione e alla attuazione del diritto comunitario. Il quadro che si ricava da questa indagine, che speriamo venga presto all'attenzione dell'Aula, è quanto mai preoccupante; notate bene che è preoccupante anche ai fini della credibilità della manovra di cui ci stiamo occupando in questi giorni, delle intenzioni che la ispirano e dei risultati che si conta di raggiungere. Per essere credibili in Europa bisogna avere le carte in regola. (Commenti del senatore Pollice).

Senatore Pollice, io l'ho ascoltata e visto che siamo rimasti in pochi eroici rappresentanti del Senato a discutere su questi temi, le chiedo di non interrompermi perchè, non essendo abituato al dibattito «botta e risposta», rischio di perdere il filo del discorso e di allungare i tempi a disposizione.

Occorre avere le carte in regola. La dottrina, l'esperienza, la tenacia e le capacità del Ministro del tesoro sono universalmente riconosciute e apprezzate in Italia e all'estero: ma da sole non bastano.

Dei dodici Stati membri della Comunità europea il nostro è più inadempiente. Noi siamo il paese che meno degli altri è riuscito ad attrezzarsi per mettere a profitto le politiche e le provvidenze che si decidono a Bruxelles. D'altra parte, il nostro è il paese che, nella storia della Comunità, è riuscito ad impedire più volte che il cammino verso una più intensa e massiccia integrazione si arrestasse. Ma il nostro è anche il paese che, dopo aver ratificato l'Atto Unico del Lussemburgo, oggi arranca più di tutti a recepire nella normativa nazionale le direttive destinate a rendere effettivo ed operante il grande mercato comunitario. E, alla vigilia del vertice di Maastricht, che si terrà nei prossimi giorni, siamo fra quelli che, consapevoli delle distanze che separano la propria economia da quelle più forti ed equilibrate, rischiano di concorrere a rallentare il cammino verso l'Unione.

In altri termini, per questa nostra condizione obiettiva, per quelle che sono le ultime manifestazioni della nostra partecipazione attiva, se non altro ai più alti livelli di rappresentanza, il nostro è lo Stato membro della Comunità europea che da l'impressione di oscillare in ordine alla marcia quanto più accelerata verso l'unione economica,

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

5 Novembre 1991

monetaria e politica, ma anche di essere quello che, essendo in ritardo negli adempimenti previsti dalle direttive comunitarie, all'appuntamento con il grande mercato rischia di presentarsi con le carte non in regola.

Se non vogliamo sminuire la nostra credibilità, abbiamo il dovere di non prestarci a rafforzare i dubbi, le resistenze e le opposizioni altrui. Non dobbiamo dimenticare che vi sono altri paesi che da sempre ostacolano il cammino verso l'unità e da sempre sono, a dir poco tiepidi in ordine all'unificazione economica, monetaria e politica. Però, dobbiamo anche – e questo a qualche collega, dopo aver fatto le considerazioni precedenti, può sembrare abbastanza strano – essere convinti della necessità di preservare l'integrità del disegno che sta a base della manovra. Dobbiamo preservare l'integrità delle finalità comunitarie perseguite dalla finanziaria, stando attenti a che le modifiche apportate in Commissione e quelle che l'Aula dovesse aggiungere non intacchino l'ispirazione di fondo, non stravolgano la filosofia dei documenti finanziari e, soprattutto, non ci facciano apparire agli occhi dei nostri partners europei come il paese che parla in un modo e agisce in un altro.

Al riguardo vorrei fare un'osservazione tecnica. Teniamo presente che non basta mantenere invariato il saldo di bilancio da finanziare con il ricorso al mercato: occorre anche evitare che le modifiche introdotte con gli emendamenti vadano a detrimento dei fattori e dei capitoli di spesa che stimolano e alimentano la ripresa economica. In altri termini, non si può modificare il mosaico della finanziaria trasferendo una spesa per investimenti (e cioè la spesa diretta a promuovere e incoraggiare la ripresa) ad una spesa, magari anch'essa necessaria, che sia o di mera assistenza o di scelte che molto da lontano contribuiscono allo sviluppo del paese. Non voglio per ovvi motivi fare riferimenti espliciti agli aggiustamenti intervenuti nelle ultime giornate; si incaricherà chi dell'opposizione tratterà questa materia di precisarli. Parlando di come ci presentiamo all'appuntamento per il passaggio dalla seconda alla terza fase dell'unione economica e monetaria, mi preme sottolineare che non dobbiamo caricarci, noi rappresentanti del popolo e che insieme al popolo abbiamo votato a favore niente meno che dell'Unione federale europea, della responsabilità di aver contribuito a che il disegno, la linea, che in sede comunitaria porta avanti il nostro Governo, siano depotenziati. Qual è in concreto questo disegno? Di fronte a partners che chiedono di quantificare il deficit di bilancio al di là del quale non bisogna andare, noi sosteniamo che invece di quantificare l'ammontare del rapporto che passa fra prodotto interno lordo e deficit di bilancio e fra PIL e debito pubblico e invece di quantificare il limite massimo di inflazione, non è la quantificazione che deve essere a base del giudizio da dare sui singoli paesi (in pratica, se ammetterli o meno nell'Unione), ma la tendenza a evolvere verso la riduzione del deficit, del debito e dell'inflazione.

Capisco e sono il primo a dirlo, che c'è una sottigliezza, in questo ragionamento tutta italica, tutta nostrana, ma è con questi elementi che purtroppo noi siamo costretti a giocare in Europa, non essendo stati capaci di diventare sostanzialmente, realmente, effettivamente europei in 35 anni e più di Comunità. E lo dico con grande rammarico perchè

5 NOVEMBRE 1991

questo è stato il sogno e l'impegno di molti di noi che oggi siedono in quest'Aula, da quando eravamo giovani, da quando, usciti dalla seconda guerra mondiale e dalle distruzioni, abbiamo capito che l'avvenire dei nostri popoli e della persona umana, la salvezza economica e sociale del nostro e degli altri paesi erano nel vincolo europeo, nell'unità dell'Europa.

Passo al secondo tema, per la trattazione del quale vorrei pregare il Presidente e i colleghi di avere con me un po' di pazienza: le condizioni di squilibrio che contribuiscono a frenare, oggi, la ripresa e, domani, lo sviluppo economico e sociale del paese. Mi riferisco ovviamente al Mezzogiorno e agli interventi che, indipendentemente dalla loro aggettivazione – chiamateli come volete – lo Stato è tenuto a svolgere.

Anche qui una breve battuta per parlarne con riferimento alla Comunità europea e per sgomberare il campo da un equivoco che io sento ripetere spesso. Si dice che con il Mercato unico europeo e con l'Unione economica e monetaria non si potranno più dare aiuti alle aree ad economia meno avanzata. Questa è una grossa sciocchezza: nei trattati vigenti, (e a maggior ragione nei futuri trattati) è esplicitamente previsto che la Comunità continui a farsi carico degli squilibri e delle condizioni di arretratezza di alcune aree, così come ha fatto (e, io dico, non certo in maniera eccelsa) dal 1975 a tutt'oggi con i fondi strutturali. Non solo, ma nella politica a favore delle aree più arretrate la Comunità deve intervenire assecondando e integrando gli sforzi degli Stati membri. In altri termini, non si toglie allo Stato il dovere, oltre che il diritto, di intervenire per mettere ordine in casa propria e riequilibrare le posizioni socio-economiche del paese, ma si asseconda la sua azione e la si integra attraverso tutta una serie di provvidenze e anche, direi, di particolari modalità di intervento,

Se questa è la prospettiva, fino a oggi come sono andate le cose? Al livello comunitario delle responsabilità e dei doveri in questa materia, stando ai trattati e stando all'Atto unico che aveva promesso di rafforzare la coesione economica e sociale, quello che è stato fatto è assolutamente insufficiente. In concreto sono stati modificati i regolamenti, si è previsto un incremento delle risorse da mettere a disposizione, sotto forma di contributi agli Stati membri che li richiedono, ma nella sostanza non si può dire, a quattro anni dalla riforma, che le distanze tra le aree più arretrate e le aree più avanzate siano diminuite.

La Commissione europea, che sta preparando un rapporto per spiegare se e come ha funzionato la riforma, va alla ricerca di indicatori che possano dimostrare che si cammina nella direzione del superamento degli squilibri. Quando leggo e seguo queste cose da vicino penso sempre alla critica che si fa alla politica per il Mezzogiorno, che in quarant'anni di interventi non sarebbe riuscita a fare gran che, eccetera. Problemi di questo ordine di grandezza richiedono tempi lunghi e ripetuti e diversi tentativi.

Nei confronti della Comunità europea noi siamo nel diritto-dovere di criticare il modo con cui ha riformato i Regolamenti e porta avanti la politica strutturale. Ma per fare questo in maniera, ancora una volta, credibile, abbiamo bisogno di dimostrare che quel poco o quel molto che la Comunità ha messo a disposizione, l'abbiamo saputo utilizzare. Questo non è accaduto. Di qui il rinvio all'indagine della Giunta che ho

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

5 Novembre 1991

poc'anzi citata. Come Giunta di questo Senato, non potevamo stare al sentito dire, ai commenti improvvisati, alle comunicazioni o elogiative, o estremamente critiche ammannite all'opinione pubblica. Abbiamo voluto vedere perchè mai questo nostro paese, europeista a parole, non ha saputo cogliere fino in fondo le occasioni avute in trent'anni e più di vincolo comunitario.

Quando parliamo di Mezzogiorno, e quindi mettiamo in evidenza i difetti della nostra amministrazione, è inevitabile che venga al pettine il nodo dell'intervento straordinario. Del resto, viene al pettine anche perchè pende, per così dire, la spada di Damocle (spada di Damocle, evidentemente, per i patiti dell'intervento straordinario) del *referendum* proposto dal professor Giannini ed altri; e quando si parla di Mezzogiorno viene subito in ballo il tema delle ingenti risorse che sarebbero state utilizzate e sprecate. Poco fa il collega Pollice faceva l'elenco di tutti quelli che a suo avviso sono i misteri della finanza pubblica italiana, i misteri di certi capitoli di spesa che si ripetono ossessivamente tutti gli anni per opere che sono sempre le stesse e di cui non si vede mai la fine. Per fortuna, nella lista – dico per fortuna, per capirci – non c'erano soltanto opere del Mezzogiorno, ma di tutta Italia.

La Commissione bicamerale per il Mezzogiorno – e chiedo scusa se per rafforzare le mie tesi mi riferisco a un lavoro di Commissione - ha adottato un parere (non so se avete avuto modo di leggerlo), approvato all'unanimità, su temi specifici come le risorse previste in finanziaria, e la prospettiva del referendum e quindi della modifica dell'intervento straordinario. Per quanto riguarda le risorse previste in finanziaria a favore del Mezzogiorno, la Commissione le ha giudicate scarse, incongrue e oltretutto incerte. Nel bilancio 1992 sono previsti soltanto 5.500 miliardi che fanno capo, per 4.500, alla legge n. 64, e per 1.000 miliardi, alla legge n. 651, che è la legge venuta prima della n. 64 per coprire il periodo d'intervallo tra la fine della vecchia Cassa per il Mezzogiorno e l'inizio dell'attività ai sensi della legge n. 64. La Commissione ne ha dedotto - e questo è un punto sul quale raramente ci si ferma a riflettere con la dovuta attenzione, anche se da qualche giorno si leggono sulla stampa prese di posizioni di segno opposto da parte di personaggi dell'economia e della politica - che con i pochi mezzi a disposizione e con la continua incertezza in ordine alle risorse destinate all'intervento straordinario, si impedisce di «rilanciare ed accrescere gli investimenti, di rafforzare ed ampliare la base produttiva, di incrementare la produttività», e quindi «si riduce la capacità di reale incidenza della manovra finanziaria ai fini della ripresa economica nazionale». La nostra è una preoccupazione fortemente sentita come uomini del Sud, come senatori della Repubblica impegnati anche nella battaglia a favore del Mezzogiorno: noi abbiamo a cuore le sorti dell'economia nazionale; noi non portiamo avanti rivendicazioni particolaristiche, non vogliamo che si abbia ancora l'immagine di meridionali o di meridionalisti sempre alla ricerca di incremento degli aiuti e che cercano di commuovere con la rappresentazione delle condizioni nelle quali vive la gente del Sud.

Noi vogliamo che si prenda coscienza (ed è questo il senso secondo me più forte del messaggio lanciato con il suo parere dalla Commissione bicamerale) del fatto che l'economia nazionale non ha un

5 Novembre 1991

avvenire se l'Italia, una, continua ad avere un Mezzogiorno in ritardo rispetto al resto del paese. Gli aiuti al Mezzogiorno sono nell'interesse dell'economia nazionale e nell'interesse di quelle regioni del Centro-Nord nelle quali il «leghismo» ha attecchito o cerca di attecchire e nelle quali viene usato come spauracchio ogni volta che nelle Aule del Parlamento e negli atti di Governo si pronuncia la parola «Mezzogiorno».

Da un lato, sono contento di poter svolgere il mio intervento di fronte a così pochi colleghi; dall'altro, mi augurerei che in qualche modo si riuscisse a far sentire questo tipo di discorso a quanti più colleghi.

E veniamo alle cifre. Mi riferisco a ciò che è riportato nel parere della bicamerale, ma ritengo che valga la pena - pur essendo in pochi di considerare come stanno le cose. La legge n. 64 aveva previsto 120.000 miliardi nell'arco di 9 anni; di questi, circa 40.000 sono stati utilizzati in direzioni che non erano previste dalla programmazione dell'intervento straordinario. Pertanto non è corretto affermare che questi 40.000 miliardi sono stati utilizzati da tale intervento. Questi miliardi hanno preso altre strade: 30.000 miliardi, ad esempio, sono stati assorbiti dalla fiscalizzazione degli oneri sociali. Nè si capisce perchè lo Stato, da un lato, stanzia 30.000 miliardi nell'ambito dei 120.000 miliardi previsti dalla legge n. 64 e, dall'altro, li toglie per recuperare le somme relative agli oneri sociali delle imprese meridionali. D'altra parte, operazione analoga si tenta di fare con le decine di emendamenti alla finanziaria esaminati in Commissione bilancio e per fortuna - bocciati, e che per coprire spese di vario genere a favore di località esterne al Mezzogiorno, da Belluno a Roma capitale, propongono di sottrarre risorse alla legge n. 64.

È tempo di smettere di affermare che 120.000 miliardi sono stati buttati all'aria! Di quei 120.000 miliardi, 80.000 sono quelli assegnati al programma triennale, per il Mezzogiorno, primo e secondo aggiornamento, e nei tre piani annuali approvati fino a questo momento dal CIPE e messi in esecuzione. Bisogna essere altrettanto chiari precisando che, di questi 80.000 miliardi, 50.000 circa risultano formalmente impegnati dall'Agenzia, ma quelli spesi non arrivano a 23.000 (sono 22.000 e rotti). Ciò vuol dire che dal 1986, data di nascita della legge n. 64, ad oggi, nonostante lo stanziamento di 120.000 miliardi e con tutte le vicissitudini che esso ha avuto, soltanto poco più di 22.000 miliardi sono arrivati, attraverso l'intervento straordinario, all'economia meridionale.

Devo aggiungere, e chiedo scusa al sottosegretario Rubbi che un giorno forse ci aiuterà a capire questo aspetto, magari tra pochi intimi: il Ministero del tesoro ha fissato con un decreto, un tetto di 7.000 miliardi all'anno per le somme da erogare. Ebbene il 1991 si chiude con mandati di pagamento per 2.000 miliardi che non si possono pagare agli aventi diritto, perchè già oggi le disponibilità sono tutte esaurite. Il che, in parole povere, significa che quando finalmente la macchina dell'intervento straordinario ha cominciato a funzionare a regime, la spesa ha toccato i 9.000 miliardi. Qualcuno dirà che allora i soldi non ci sono? La finanziaria, in tabella F (andatela a controllare) rimodula nel triennio 1992-1994 circa 27.000 miliardi e rimodula dal 1995 usque ad finem 29.000 miliardi. In altre parole, in questo momento, stando alle rimodulazioni ed ai documenti della finanziaria, ci

5 NOVEMBRE 1991

troviamo di fronte ad un totale di somme disponibili per l'intervento straordinario, ai sensi della legge n. 64, di circa 60.000 miliardi. Allora, signori miei, dove sono i 120.000 miliardi che sarebbero stati sprecati? Senatore Pollice, lei che è obiettivo e generoso nei suoi commenti, consideri che questo è il dato di fatto da tener presente: il Mezzogiorno, con l'intervento straordinario è letteralemnte preso in giro ed è tempo che di ciò abbiano coscienza non solo i cittadini, che magari si lasciano facilmente influenzare dal messaggio delle «Leghe», ma i parlamentari e i governanti.

Il mio non vuole essere un attacco a questo Governo o a quello precedente. Vuol essere solo la rappresentazione fedele di una realtà che grida vendetta di fronte a i nostri figli e ai nostri nipoti! Non vorrei che un giorno ci trovassimo ancora in pochi a dire queste verità e che fossimo tacciati per questo motivo di avere la mente offuscata da un meridionalismo *ancien régime* o di essere considerati come i nostalgici dell'intervento straordinario.

Ho parlato più del tempo che mi era assegnato, sono andato al di là delle cose che volevo, potevo e mi sentivo di dire, ne ho trascurate altre e chiedo scusa. In particolare debbo ancora svolgere la parte che si riferisce alla ricostruzione delle zone terremotate di Campania e Basilicata, altro cavallo di battaglia del senatore Pollice e di tanti altri colleghi quando si trovano a discutere di Mezzogiorno e di interventi nel Mezzogiorno, di sperperi e malaffare.

POLLICE. Sono stato equo.

PRESIDENTE. Senatore Tagliamonte, siamo al termine del suo intervento.

TAGLIAMONTE. Signor Presidente, domando scusa. Ma questo vostro senatore, il più umile di tutti, che ha avuto la fortuna di partecipare a questa, e forse unica legislatura, raramente ha l'opportunità di poter parlare in Aula e di cose nelle quali crede e per le quali si è sempre direttamente impegnato.

Poche parole sulla ricostruzione debbo dirle e vi chiedo di lasciarmi dire. Ho partecipato – assieme ad altri colleghi qui presenti – ai lavori della Commissione d'inchiesta sugli interventi nelle aree colpite dai terremoti dell'80-81. Io e altri colleghi vorremmo che i risultati dell'inchiesta, che la Camera ha già discusso, fossero discussi anche in quest'Aula. Per molti di noi la discussione di quei documenti può essere l'occasione per fare chiarezza su diversi aspetti della vicenda terremoto, comunque si vogliano vedere le cose e senza volere assolvere i malfattori, che invece vanno perseguiti e condannati, come in effetti sta accadendo proprio a seguito delle risultanze della Commissione d'inchiesta.

Tuttavia, non possiamo chiudere gli occhi su un fatto gravissimo, che nella Commissione d'inchiesta avevamo rilevato, che la stampa ha messo continuamente in evidenza e sul quale la finanziaria – nonostante tutta la buona volontà – ancora una volta non dice una parola giusta, valida, tecnicamente efficace: ci sono tuttora centinaia di famiglie che vivono in alloggi precari.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

5 Novembre 1991

Abbiamo ripetuto in tutte le sedi dove ci è capitato, in Commissione bicamerale per il Mezzogiorno soprattutto, che occorre dare precedenza alla ricostruzione abitativa; abbiamo sostenuto a più riprese che quello che si è avviato per dare impulso all'industria e all'attività economica nelle zone del cratere non può essere abbandonato a se stesso e va continuato. Abbiamo ricordato fino alla noia che esiste già e viene ormai applicata con buoni risultati la legge che ha trasferito all'Agenzia per il Mezzogiorno e alle regole dell'intervento straordinario, la promozione dello sviluppo industriale nelle aree terremotate. L'anno scorso sostenemmo una battaglia perchè nella finanziaria per il 1991 fossero inserite le somme per rifinanziare la legge n. 219 dal momento che per sbloccare i lavori sospesi e per risolvere definitivamente il problema delle famiglie baraccate, era necessario disporre di nuove risorse.

Nella finanziaria di quest'anno, intanto, troviamo ridimensionate, inspiegabilmente, le disponibilità che ancora esistono ai sensi della legge n. 219. E troviamo anche delle somme irrisorie per pagare mutui per 4.500 miliardi nel triennio.

Per attivare l'impiego di queste nuove risorse occorre una legge. Anche lo scorso anno, per utilizzare le risorse della precedente finanziaria (3.000 miliardi) occorreva una legge che, però, non è stata varata. E i miliardi sono spariti. Chi può garantire che lo scenario non si ripeta?

Se questo è il modo di affrontare problemi cruciali e importanti, come quelli sui quali ho richiamato l'attenzione, lascio a voi il giudizio.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, concludo chiedendo di nuovo scusa se ho abusata del vostro tempo e della vostra pazienza. Nonostante le mie lamentazioni, confermo al Governo la mia solidarietà e il mio sostegno, per quel poco che può valere. La finanziaria s'ha da fare. Qualche collega ha avuto tentazioni e reazioni fisiologiche irripetibili, che poi sono rientrate. Ma, come succede nelle vicende del nostro paese, quando alcuni strumenti sono fondamentali per non fare definitivamente brutta figura in sede europea, e sono indispensabili perchè la spesa legittimamente sia ripresa e possa dare i suoi frutti, questi strumenti bisogna pure utilizzarli per arrivare allo scopo.

In conclusione, ribadisco la mia convinzione: se la finanziaria 1992 e la gestione politica nel triennio di riferimento consentiranno non dico di raggiungere, ma di avvicinarci quanto più possibile all'obiettivo di risanamento dei conti dello Stato e della contestuale ripresa economica nazionale, si salvano non solo la nostra credibilità in sede comunitaria, ma anche la nostra volontà di sostegno alla crescita del Mezzogiorno e, lasciatemelo dire, l'unità economica e politica del paese che, purtroppo, non mi sembra possa dirsi a tutt'oggi realizzata. Questa è la scommessa! (Applausi dal centro, dal centro-sinistra, dalla sinistra e del senatore Rastrelli. Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Covi. Ne ha facoltà.

COVI. Signor Presidente, ho molta considerazione e simpatia per il senatore Rubbi, sottosegretario al tesoro qui presente, ma non posso non rilevare come in una discussione così importante non siano

5 Novembre 1991

presenti i Ministri della *troika* finanziaria, questi *maîtres à penser* che ci hanno fornito i documenti sui quali siamo chiamati a discutere, documenti abbastanza confusi. Riterrei opportuno che venissero in quest'Aula non tanto per ascoltare me, ma per ascoltare, per esempio, dei dicorsi così appassionati quale quello che abbiamo sentito poco fa da parte del senatore Tagliamonte, o come quello del senatore Pollice che ha indicato una fila di cifre relative agli scandali che avvengono in questo paese.

Mi rendo conto anche, signor Presidente, che se le chiedessi di interrompere la discussione lei mi risponderebbe di no, non perchè non condivide quel che sto dicendo, ma perchè deve far osservare un certo calendario che è stato votato dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi. Però la prego di rappresentare ai membri del Governo questa protesta, che credo rappresenti il pensiero non soltanto mio, ma anche degli altri senatori qui presenti e, forse, di tutti i Gruppi parlamentari.

PRESIDENTE. Senatore Covi, sono tanto d'accordo che un'ora fa, al ministro Pomicino che mi ha chiesto un minuto per assentarsi, glielo ho concesso, facendo anche un segno evidente nell'Aula. Si vede che il minuto si è prolungato.

COVI. Si tratta di quelle occupazioni notturne di cui parlava il senatore Pollice.

PRESIDENTE. Non ho che dei poteri di persuasione, non ho altro. Non ho poteri coattivi. Sono d'accordo con lei, comunque: la legge finanziaria presupporrebbe la presenza non dico dei tre Ministri contemporaneamente. (Fa il suo ingresso in Aula il ministro Cirino Pomicino). Ecco, in questo momento è entrato in Aula il ministro Pomicino.

Ministro Pomicino, le avevo concesso un minuto. Stavo rilevando questo: se lei fosse venuto non appena trascorso quel minuto, si sarebbe risparmiato la critica al Governo che è stata condivisa dalla Presidenza.

COVI. Bisogna congratularsi con il ministro Pomicino per la tempestività dei suoi interventi.

PRESIDENTE. Il fiuto non gli manca. La prego di andare avanti, senatore Covi.

COVI. Onorevole Ministro, onorevoli senatori, quando nel 1978 noi entrammo nel sistema monetario europeo (voglio qui ricordare la convinzione con la quale noi repubblicani sostenemmo tale scelta, indicata con passione e coraggio da Ugo La Malfa che, in prima persona, condusse quella grande battaglia politica) si mise allora in moto un meccanismo di mercato direttamente conseguente a quella decisione. Il cambio fisso, anche se a banda larga, infatti, favorì un aggiustamento del nostro sistema produttivo che riuscì, nel corso degli anni '80, attraverso un processo di ristrutturazione delle imprese, di ammodernamento degli impianti e anche di ripresa del senso di responsabilità delle componenti del lavoro ai vari livelli, a rimontare la

Assemblea - Resoconto stenografico

5 Novembre 1991

china dopo un periodo assai buio, sì da riproporsi sui mercati internazionali ad un buon livello di concorrenzialità.

Certamente il tutto fu favorito dai forti tassi di crescita dell'economia e dei volumi degli scambi mondiali. Tuttavia non va per nulla sottovalutata la forza trainante che ebbe sul nostro sistema economico una decisione politica di lungimirante effetto rappresentata dalla adesione allo SME.

Caso mai è da constatare con grande rammarico che da quella decisione non abbiamo saputo trarre tutte le conseguenze, affiancando debitamente e soprattutto con un'opera costante e non meramente episodica lo sforzo compiuto dal mondo produttivo con uno sforzo altrettanto deciso e consapevole nel campo della finanza statale e dei conti pubblici.

Non ho aperto questo mio intervento con queste poche battute sul passato solo per piangere sul latte versato, ma soprattutto per constatare che nel frattempo sono intervenute altre decisioni di ancor più grande spessore politico e di ancor più sostanziale impatto sul sistema economico del paese. Mi riferisco alle decisioni comunitarie sul mercato interno europeo a partire dal 1° gennaio 1983, sull'unione monetaria europea e sull'inserimento della lira nella banda stretta dello SME, alla quale abbiamo prestato il nostro consenso in più occasioni, assumendo anzi posizioni di punta nelle conferenze e nei vertici con i nostri partners, rispetto alle quali peraltro ci comportiamo in modo del tutto incoerente sul piano interno, pur essendo consci - tutti!: ricordo le parole testè pronunciate dal senatore Tagliamonte - che allo stato, per quanto attiene alla situazione dei nostri conti pubblici, siamo divenuti impresentabili ai prossimi appuntamenti. Siamo impresentabili non soltanto in relazione ad un fotogramma che colga oggi la situazione dei conti pubblici rappresentandone i dati nella loro reale crudezza, ma anche perchè non pare che vi sia chiarezza di impostazione per correggere la rotta ed avviare un effettivo risanamento, tanto che il presidente Andreatta in un'intervista apparsa su «Il Sole-24 ore» di ieri, dichiarava che «l'attuale finanziaria» – sono testuali parole – «non si differenzia in nulla rispetto a quelle passate sul piano della capacità dei provvedimenti di cambiare realmente la condizione della finanza pubblica».

Chiarezza infatti non è dato di cogliere nei documenti finanziari al nostro esame e nei due provvedimenti collegati sulla spesa pubblica e sulle entrate nei quali si condensa la manovra di politica economica che questo Governo ha ritenuto di proporre al Parlamento e al paese. Anzi, del contenuto di tale manovra noi repubblicani diamo un giudizio assai critico; essa appare un tentativo confuso e disarticolato di raccogliere entrate per cercare di tamponare le voragini della spesa pubblica senza capacità di incidere seriamente sul debito pubblico; un tentativo dunque destinato a fare aumentare il grado di rigidità degli oneri posti a carico dei futuri esercizi.

D'altronde sta alle spalle dei documenti al nostro esame tutta una storia della evoluzione dei conti della finanza pubblica che è dimostrativa della incapacità di mantenerne il controllo e del sostanziale fallimento degli obiettivi indicati nel piano di rientro che era stato annunciato in occasione della approvazione delle leggi di bilancio e

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

5 Novembre 1991

finanziaria relative al 1991 e al triennio 1991-1993. Previsioni recenti indicano per il 1991 un fabbisogno che va ben oltre quello annunciato nel documento di programmazione economico-finanziaria del maggio scorso che era di 132.000 miliardi: a tanto ci ha condotto la ormai abituale capacità di controllare la spesa che si congiunge però al metodo di più recente adozione della sovrastima delle entrate che costituisce poi l'artificio attraverso il quale si dà impulso alla spesa. È il cane che si morde la coda: si sovrastimano le entrate e si lancia così la spesa che va anche oltre quello che sono le entrate, per cui bisogna cercare nuove entrate che poi si sovrastimano.

Su tali basi sbilanciate il Governo si è prestato a costruire il progetto economico-finanziario per il 1992, ma qui è apparsa subito palese l'incapacità di prospettare al Parlamento indicazioni fondate su adeguate previsioni normative che fossero in grado di intervenire sui nodi strutturali del disavanzo pubblico, tra l'altro non rispettando gli impegni assunti a luglio con il documento di programmazione economico-finanziaria per il 1992, nel quale venivano indicati anche alcuni provvedimenti ritenuti necessari per raggiungere i saldi deliberati. Al nostro esame è giunta così una manovra esclusivamente contabile che poggia in sostanza su due pietre angolari, estremamente discutibile l'una e del tutto precaria l'altra; un maxicondono fiscale ed un progetto di privatizzazione le cui previsioni di entrata servono nei fatti a dare una copertura formale al mantenimento dell'incontrollato livello della spesa pubblica.

Così, un Governo con il fiato corto e senza un disegno strategico alle spalle, ha annaspato nel mese di settembre tra impegni europei e dissesti nazionali, giungendo sino all'ultima settimana di settembre in uno stato di totale incertezza sul fronte della elaborazione della manovra per il 1992, anche perchè si accavallavano ipotesi di crisi di Governo e di scioglimento anticipato delle Camere. Poi, in pochi giorni, la carrellata delle dure promesse, amara come una medicina necessaria, severa e banco di prova per la presenza in Europa. Questa doveva essere la manovra che drasticamente avrebbe dovuto invertire l'andamento dei conti pubblici nazionali; il risultato è stato un insieme di provvedimenti frettolosamente preparati, che si presentano più che altro come tentativi di evitare il collasso finanziario dello Stato, o meglio di evitare la crisi di credibilità prima della scadenza della legislatura.

Non è questa un'impressione solo nostra, perchè la stampa internazionale è stata severissima. Il «Financial Times» ai primi di ottobre ha scritto: «Il compromesso ha evitato ogni serio tentativo di introdurre forme strutturali per fronteggiare lo spaventoso debito pubblico italiano; è stato questo il prezzo per mantenere il settimo governo Andreotti». Pochi giorni dopo, il 4 ottobre, il «Wall Street Journal» ha scritto: «La lotta per la finanziaria è stata caratterizzata da confusione e ipocrisia; il Governo è quasi caduto e interventi a lungo termine come la riforma delle pensioni sono rimasti irrisolti. Alla fine gli autori della manovra hanno rivendicato di aver ridotto il deficit del 3 per cento del prodotto interno lordo; ci crederemo quando lo vedremo. Il Governo spera di recuperare le entrate proclamando una amnistia per gli evasori

592^a SEDUTA (pomerid.) ASSEMBI

Assemblea - Resoconto stenografico

5 NOVEMBRE 1991

fiscali degli ultimi 5 anni, un atto di disperazione, semmai se ne è visto uno, data l'inapplicabilità della legislazione fiscale italiana: every day is amnesty day».

Già a metà luglio, nel corso del dibattito sul documento di programmazione economico-finanziaria per il triennio 1992-1994, avevamo modo di evidenziare come tutti gli indicatori internazionali, europei ed extraeuropei, avevano rilevato l'assoluta incapacità di gestire in forma coerente e razionale le politiche derivanti dagli obiettivi che il Governo si era dato e che continuava a riaffermare in quel documento. I declassamenti del rating dei prestiti della Repubblica italiana effettuati dalla «Standard and Poor's» e dalla «Moodies», ossia le due principali agenzie internazionali di valutazioni del credito, furono allora sottostimate dal Governo, con una leggerezza che non abbiamo compreso allora e che troviamo sostanzialmente riconfermata nei documenti economico-finanziari al nostro esame.

Parliamo di leggerezza perchè una manovra che voglia essere credibile e conseguire veramente il risultato del risanamento della finanza pubblica non può ridursi ad una pura e semplice operazione aritmetica, attraverso la quale far quadrare sulla carta i conti, ma deve contenere elementi di svolta radicale in grado di incidere massicciamente sul fronte della spesa, sulla base di precisi obiettivi programmatici e di razionali politiche di sostegno delle scelte operate. D'altronde, questa è la critica che sia pure con parole più caute è contenuta nel parere del 3 ottobre della Commissione bilancio, comunicato all'Aula ai sensi del 3º e del 4º comma dell'articolo 126 del Regolamento, ove si denunciano i limiti della manovra con queste parole: «peraltro occorre segnalare che nei documenti presentati dal Governo risulta assente l'indicazione degli ulteriori interventi necessari al raggiungimento degli obiettivi programmatici». E sempre nello stesso parere, al punto b-4, si legge ancora: «Sul piano sostanziale non può non rilevarsi che il carattere meramente contabile della copertura sul secondo e sul terzo anno deriva principalmente da due fattori: il riflesso della non attivazione del fondo negativo del 1993 previsto nel fondo speciale della legge finanziaria del 1991 e l'indebolimento dopo il primo anno degli effetti della manovra proposta dal Governo».

La critica è stata ripetuta in sede di Commissioni bilancio riunite di Camera e Senato nel corso delle audizioni dai rappresentanti della Banca d'Italia e della Corte dei conti. Ricordo quello che ha detto il vice direttore generale della Banca d'Italia che ha fornito una autorevole conferma dell'inadeguatezza della legge finanziaria. Egli ha detto che sul versante delle uscite l'insufficienza di misure strutturali che incidono sui meccanismi di formazione della spesa dei maggiori comparti è evidente, sia in quello sanitario, sia in quello previdenziale, sia in quello dei trasferimenti agli enti locali. Altrettanto severo è stato il giudizio sul versante delle entrate. Il condono è stato definito nel complesso inopportuno e di assai dubbia utilità, del tutto aleatorio nel suo gettito, inutile rispetto agli stessi scopi annunciati se non dovesse portare ad un'apprezzabile emersione di una nuova area imponibile.

Giudizi analoghi sono stati espressi dal presidente della Corte dei conti, dottor Carbone. Sono giudizi che provengono da organi, come la Banca d'Italia e la Corte dei conti, che non possono non fare una

5 Novembre 1991

valutazione oggettiva del provvedimento varato dal Governo. Sono giudizi che sarebbe difficile non condividere, perchè la loro fondatezza dipende da poche e succinte considerazioni che mi accingo a fare su alcuni temi che riguardano il lato della spesa e della politica economica.

È fuori dai confini della manovra del Governo la questione della spesa previdenziale, sulla quale l'unico accordo che si è raggiunto tra i Gruppi di maggioranza consiste nel non parlarne. Vale però la pena di ricordare che nel documento di programmazione economico-finanziaria del luglio scorso una profonda revisione del sistema pensionistico era indicata tra gli interventi di settore per la politica sulle spese. Nello stesso documento era conferito mandato al Ministro del lavoro di presentare un disegno di legge di riforma del sistema previdenziale entro il 15 giugno scorso fondato su quattro linee guida. Questo l'obiettivo programmatico, ma la decisione operativa è stata ancora una volta il rinvio sine die di ogni decisione. Il controllo della spesa previdenziale si è così dissolto nel peggiore dei modi.

Stesso discorso vale per la spesa sanitaria. Delle ambiziose direttrici disegnate dal documento di programmazione si è persa traccia; resta solo l'incremento dei *tickets* su medicine e ricette, che però è stato oggetto di dure contestazioni all'interno della stessa maggioranza, tanto che alla fine il Governo ha dovuto fare un parziale macchina indietro rispetto ad un provvedimento che non giudichiamo di per sè sbagliato, soprattutto perchè diretto a contenere gli sprechi della spesa farmaceutica. Tuttavia, onorevole Ministro, sarebbe senza dubbio più opportuno un provvedimento ben più radicale, quello di escludere dal prontuario farmaceutico una infinità di specialità inutili, conservando solo quelle che hanno veramente efficacia sotto il profilo terapeutico, liberando tutto il resto dall'obbligatorietà e liberando dal *ticket* quelli restanti.

CIRINO POMICINO, ministro del bilancio e della programmazione economica. Suggerisca un elenco.

COVI. Proponiamo un emendamento.

CIRINO POMICINO, ministro del bilancio e della programmazione economica. Suggerisca un elenco di farmaci.

COVI. Basta ridurli a 2.000, salvaguardando quelli essenziali ai fini dell'andamento terapeutico. Sarà il Ministro nella sua responsabilità a dire quali sono i farmaci necessari. Non dobbiamo dirlo noi in sede parlamentare.

CIRINO POMICINO, ministro del bilancio e della programmazione economica. Avete autorevoli medici per farlo.

COVI. C'è l'Organizzazione mondiale della sanità che indica quali sono i farmaci importanti.

FERRARA SALUTE. Perchè, onorevole Ministro, parla con quell'aria di condiscendenza? Chi l'autorizza a farlo?

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

5 Novembre 1991

CIRINO POMICINO, ministro del bilancio e della programmazione economica. Non so perchè lei ha questo senso freudiano della condiscendenza.

FERRARA SALUTE. Non è freudiano, la sto guardando e me ne accorgo.

CIRINO POMICINO, ministro del bilancio e della programmazione economica. Avverte lei il senso di condiscendenza. Servono le proposte, non solo le critiche.

COVI. Le proposte sono rappresentate da un emendamento che presentiamo al disegno di legge n. 3004. Ne discuteremo, se il Governo riterrà che non sia sufficiente indicare quali sono le medicine che riteniamo essenziali e se riterrà che questa indicazione è opportuna, darà fin da quel momento in Aula l'indicazione specifica delle medicine, indicazione che noi rinviamo ad un decreto del Ministro della sanità, perchè ci pare che questa soluzione sia molto più congrua.

Onorevole Ministro, fuori da questi due filoni di cui ho detto poc'anzi, la previdenza e la sanità, che per la loro imponenza quantitativa sono oggetto da parte di tutti di maggiore attenzione critica, non si esce in realtà dall'usuale. Ma quando il Governo ha tentato di fare qualche cosa subito sono sorti i veti: è il caso dei 919 miliardi di contenimento di spesa nel settore dell'aiuto pubblico ai paesi in via di sviluppo, spesa che complessivamente ammonta a circa 7.000 miliardi. Il taglio era più che giustificato, in una situazione quale quella che caratterizza i nostri conti pubblici e quando tanti problemi irrisolti esistono nel nostro paese, ove esistono così pronunciate sacche di inefficienza e di inadeguatezza nei servizi pubblici. Ma tant'è: gli aiuti al Terzo mondo, che nella realtà si risolvono in trasferimenti alle imprese e che rappresentano un settore dove si annidano e si sono annidate tante disinvolte storture, non si toccano.

Così come in Commissione bilancio non è mancato il rigurgito di tutte quelle istanze settoriali, corporative e localistiche che ha esaltato quella caratteristica di frammentarietà della nostra spesa pubblica, che viene così sottratta a qualsiasi logica programmatoria. Ancora una volta, dunque, bilancio, legge finanziaria, disegni di legge di accompagnamento non costituiscono occasione per scelte precise dirette ad affrontare i nodi più difficili da sciogliere per rendere il nostro paese più moderno e più efficiente; il risultato che proviene da questo cocktail di norme che riguardano le materie più disparate, riproducendo sostanzialmente così i difetti della legge finanziaria omnibus ed anzi aggravandoli, è che tutto resta come prima, resta la dispersione in mille rivoli tesi a soddisfare i piu svariati interessi di ordine assistenziale o corporativo o localistico e non si interviene per concentrarli su alcune grandi direttrici di marcia che possono sciogliere quei nodi di cui dicevo, che consistono, a mio avviso, in modo del tutto prevalente nell'inefficienza e nella cattiva organizzazione della pubblica amministrazione e dei servizi pubblici, compresi tra questi quelli in cui si esprimono le più alte funzioni dello Stato, quali l'ordine pubblico e la giustizia.

5 Novembre 1991

Così come non pare che l'occasione sia stata colta per affrontare o, meglio, cercare di intervenire per far fronte ad una realtà della situazione economica generale tutt'altro che felice e rispetto alla quale non sussistono segnali di mutamento in meglio a breve termine. A questo proposito, che ne è delle intenzioni del Governo circa la trattativa sul costo del lavoro? La trattativa sul costo del lavoro era e rimane il vero banco di prova dell'esistenza di una strategia economica del Governo, ma anche questa sfuma all'orizzonte testimoniando la non politica della manovra economica e finanziaria che ci avete presentato, che così non affronta la questione di fondo che è quella dell'inflazione, con i suoi determinanti riflessi negativi sul tasso di interesse e, quindi, sul debito pubblico, da un lato, e sulla competitività del sistema produttivo italiano nell'arengo mondiale dall'altro.

Ed in materia di politica economica si rende obbligatoria un'osservazione sul decreto-legge in materia di privatizzazioni, provvedimento all'esame della Camera dei deputati, ma parte essenziale della manovra economica del 1992, poichè, a detta del Governo, dovrebbe assicurare ben 15.000 miliardi di entrate per l'anno prossimo.

Sempre nell'audizione presso le Commissioni bilancio riunite di Camera e Senato il Presidente della Corte dei conti ha evidenziato come, per il 1991, dei 5.600 miliardi di entrate derivanti dal processo di privatizzazione del patrimonio pubblico previsti in sede di assestamento, già ridotti dagli iniziali 10.000 miliardi preventivati nel Documento di programmazione economico-finanziaria, si possono attendere al massimo 2.100 miliardi derivanti dalla cessione del Crediop.

Non è questa la sede per intrattenersi sul contenuto specifico del decreto-legge; quello che qui occorre affermare è che noi repubblicani siamo fermamente convinti che la strada delle privatizzazioni va perseguita con forza e non soltanto per mere ragioni di bilancio, ma soprattutto per ridare slancio all'economia in settori dove la distorcente presenza dello Stato non si giustifica.

È da aggiungere che non possiamo tacere le preoccupazioni che derivano dal fatto che nelle forze politiche che sorreggono il Governo si colgono troppi segnali dai quali appare evidente che la strada delle privatizzazioni è ancora lastricata di ostacoli e nasconde trabocchetti.

Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, mi avvio a concludere. Il Governo, nel presentare al Parlamento i documenti finanziari, ha confermato che gli obiettivi che si intende perseguire sono la crescita del prodotto interno lordo del 2,5 per cento e il contenimento del tasso di inflazione al 4, 5 per cento. È facile ritenere che se questi obiettivi dovessero dipendere solo dalla politica di bilancio, essi non saranno raggiunti perchè è assai difficile che si realizzino gli obiettivi finanziari dalla manovra perseguiti quando, a prescindere da una dinamica di spesa che non appare legalmente costretta nei limiti voluti, la manovra si fonda su un vero e proprio pronostico di entrate, relative a ben 15.000 miliardi per dismissioni di aziende delle partecipazioni statali, e dall'altro ad altri 12.000 miliardi derivanti dal maxicondono fiscale, oggi già prudentemente ridotti a 8.000 miliardi, creando, a mio avviso, una sostanziale scopertura. Infatti è assai dubbio che un fondo negativo su una previsione di spesa sostanzialmente obbligatoria, come quella dei trasferimenti ai comuni,

5 Novembre 1991

non si risolva in una sostanziale scopertura, cioè nella necessità, per coprirla, di andare ad acquisire nuovi mezzi, o risparmi di spese da altre parti, se non si verifica l'entrata sperata dei 12.000 miliardi. In sostanza due voci caratterizzate dalla aleatorietà, da incertezza e alle quali nessun osservatore economico crede. Se questi sono i capisaldi su cui si fonda la manovra, l'unica cosa prevedibile è un ulteriore sbilancio nel 1992, senza possibilità di copertura.

Stiamo percorrendo una strada che per assurdo, proprio alle soglie del 1992, ci allontana sempre più dall'Europa. Per tenerci agganciati alla prospettiva europea abbiamo fatto la scelta di tenere il cambio della lira ed è una scelta giusta; ma ad essa doveva, deve seguire il controllo dell'inflazione, pena la strozzatura del nostro sistema produttivo sul quale si stanno scaricando gli effetti di una decisione politica, quella di fare l'Europa, alla quale però non sono seguiti comportamenti politici coerenti. Di qui il rischio che non si riesca a tenere il cambio e che l'Italia finisca ai margini dell'Europa.

Questo è lo scenario che purtroppo sta di fronte a noi, che non pare possa essere modificato dai documenti all'esame del Senato che, per tale motivo, non otterranno il voto favorevole del Gruppo repubblicano. (Applausi dal centro-sinistra).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tripodi. Ne ha facoltà.

TRIPODI. Signor Presidente, stiamo affrontando l'esame della finanziaria e del bilancio per il 1992, corredati dai relativi provvedimenti di accompagnamento, in un clima di particolare preoccupazione e posso dire di grave allarme per le pericolose ripercussioni che la cosiddetta manovra provocherà sul piano economico, sociale e sulla stessa democrazia italiana. Si tratta di scelte inique e dannose per i lavoratori e per le categorie più deboli; scelte che confermano quanto noi comunisti avevamo denunciato sullo spostamento a destra della politica italiana, voluto dai potenti gruppi finanziari, che hanno ripreso il sopravvento a causa di un indebolimento dell'opposizione di sinistra, e quindi di una situazione di particolare gravità nel paese.

Si tratta di una svolta accompaganta da una totale dipendenza del Governo e della maggioranza al disegno di restaurazione che le classi dominanti conducono con freddo cinismo e con una precisa volontà di rivincita. Sono scelte che non risolveranno la crisi economica, perchè esse apriranno grandi contraddizioni con una politica che punta al sovvertimento ed allo smantellamento totale di quanto rimane delle conquiste sociali dopo i pesanti colpi inflitti negli anni scorsi per imporre una forsennata politica di privatizzazione dell'economia e dei servizi pubblici fondamentali.

Quella che viene indicata come la sesta o la settima potenza economica del mondo vede introdotte logiche politiche liberiste che favoriscono i potenti ed i ricchi e danneggiano la maggioranza del popolo rappresentata dai lavoratori e dalle categorie meno abbienti. In questa potenza si compiono scelte di politica economica che rendono più squilibrati i rapporti sociali e le condizioni economiche tra le aree ricche e le regioni meridionali degradate.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

5 Novembre 1991

I principali obiettivi del violento attacco che il Governo ha scelto di compiere con la finanziaria per il 1992 sono la sanità, la sicurezza sociale, le pensioni, l'ambiente, l'occupazione (principalmente quella giovanile), l'edilizia pubblica, i trasporti ed i diritti sindacali. Pertanto l'impostazione politica che risiede in questa finanziaria è diretta a colpire direttamente i più deboli e a rendere più forte chi è già molto potente. In questa logica, vengono colpiti i lavoratori, gli emarginati e chi ha più bisogno del sostengo della collettività, le categorie più povere, gli handicappati (abbiamo assistito stamane alla protesta di fronte al portone di questo Palazzo), gli invalidi di ogni categoria.

Con questo disegno di legge finanziaria viene ferocemente calpestato ogni principio di solidarietà, signor Presidente, che è stato una bandiera delle forze di progresso e tra i principali obiettivi degli eventi rivoluzionari, da quello francese a quello dell'ottobre del 1917, nonchè l'impegno quotidiano della Chiesa cattolica. È una impostazione politica, quella del disegno di legge finanziaria, che taglia indiscriminatamente i diritti civili, riduce gli investimenti nel Mezzogiorno e nei settori fondamentali, aumenta le tasse ed i balzelli e premia gli evasori e i responsabili del dissesto della finanza pubblica, con il risultato che saranno incrementati gli squilibri socciali e quelli storici tra regioni ricche e regioni povere del Mezzogiorno, come ricordavo poc'anzi.

In effetti si vogliono scaricare sui più deboli le responsabilità politiche delle scelte sbagliate prodotte dai Governi e dai partiti che hanno governato, come dimostrano i guasti che abbiamo dinanzi agli occhi. Quelle scelte inique e devastanti della finanziaria si accaniscono contro il diritto alla salute, attraverso l'aumento indiscriminato dei tickets sulle medicine, sulle analisi e sulle visite mediche. Infatti, proprio questi odiosi tickets dovrebbero essere pagati da tutti: disoccupati, emarginati, pensionati, con l'eccezione dei pensionati ultrasessantenni che non superano una certa fascia di reddito. Mentre in questa grande potenza economica del mondo viene ripristinato il vecchio e vergognoso elenco dei poveri, il Governo non solo non garantisce un servizio sanitario efficiente, all'altezza di un paese moderno, che tuteli la salute come bene primario dei cittadini, ma intende imporre anche una privatizzazione selvaggia che si rifletterà negativamente su chi ha bisogno di riconquistare la salute. Coloro che avranno la sfortuna di avere bisogno di assistenza, di cure riabilitative non si troveranno soltanto a dover pagare centinaia di migliaia di lire in più per l'aumento dei tickets, ma dovranno successivamente pagare forse totalmente i medici, le visite specialistiche, le analisi di laboratorio o strumentali; nel momento in cui le regioni saranno costrette ad applicare le tasse aggiuntive e l'assistenza indiretta previste dal disegno di legge finanziaria per far quadrare il bilancio a causa degli insufficienti finanziamenti trasferiti dal ridotto Fondo sanitario nazionale. Ciò comporterà che quelli particolarmente colpiti dalla sbandierata autonomia impositiva delle regioni saranno i più deboli, soprattutto i disoccupati del Mezzogiorno, sostanzialmente i cittadini meridionali che, con un reddito medio al di sotto della metà rispetto a quello degli altri cittadini italiani, saranno quelli più appesantiti da nuove tasse. I deboli pagheranno di più e riceveranno un servizio scadente e molto inferiore rispetto a

5 Novembre 1991

quello fornito dalle strutture sanitarie delle regioni più ricche. Quindi si verificherà un assurdo paradosso: più tasse, meno salute.

A ciò si aggiungeranno tutte le altre conseguenze che scaturiranno dall'aumento dei contributi assicurativi, dall'aumento delle tariffe dei servizi comunali e delle nuove tasse, alle quali si aggiungeranno con la pericolosa autonomia impositiva che si intende imporre anche agli enti locali per far pagare alle comunità tasse aggiuntive come se gli enti locali fossero separati dal contesto complessivo della nazione. Questo determinerà l'aggravamento complessivo della situazione economica e sociale nel paese con una particolare esasperazione (come è stato ricordato anche qui stasera da un esponente della maggioranza, lo stesso senatore Tagliamonte) proprio in quelle regioni dove alle iniquità fiscali e tariffarie, e allo scadimento dei servizi individuali e collettivi si aggiungeranno le profonde ripercussioni derivanti dall'allargamento della disoccupazione di massa che già oggi raggiunge l'indice pauroso del 20 per cento e che in qualche zona supera il 30 per cento.

Certo questa finanziaria nella sua impostazione conservatrice e di classe è soprattutto antimeridionalistica, come diceva giustamente il collega Tagliamonte anche se voterà a favore della finanziaria. In effetti questa finanziaria è in sintonia con la vergognosa campagna portata avanti dalle leghe contro il Mezzogiorno e le popolazioni meridionali. Questa politica antimeridionalista e antipopolare potrà innescare dei processi destabilizzanti con gravi pericoli per l'ordinamento democratico. Il peggioramento complessivo del Sud, soprattutto delle condizioni di vita delle masse popolari del Mezzogiorno, potrà diventare una miscela esplosiva di cui trarrà certamente vantaggio la delinquenza mafiosa che potrà strumentalizzare l'esasperazione della povera gente.

Già abbiamo avvertito nei mesi scorsi segnali inquietanti di questo tipo con lo svolgimento di molte manifestazioni contro i comuni. Soprattutto sono emersi con chiarezza questi segnali nei disordini verificatisi il 1° e il 2 ottobre scorso a Gioia Tauro, dove ben individuati mafiosi hanno utilizzato e pilotato l'esasperazione dei lavoratori licenziati dai cantieri edili, lasciati dieci mesi senza reddito volutamente dal Governo che aveva negato la cassa integrazione guadagni. Quella esasperazione è stata utilizzata dalla mafia per assaltare le banche, assediare il distretto di polizia, per interrompere le comunicazioni stradali e ferroviarie, per bruciare il municipio, tutto allo scopo di ricattare il Governo al fine di realizzare forti interventi finanziari, attraverso la costruzione di una megacentrale a carbone di cui la mafia intende controllare il finanziamento, come ha fatto con i primi appalti.

Nel Mezzogiorno, dunque, dove dovrebbe essere sconfitto lo Stato mafioso, con queste scelte di politica economica si colpiscono pesantemente i lavoratori e la povera gente. Invece di promuovere interventi capaci di favorire lo sviluppo e combattere la disoccupazione che oggi già raggiunge 2 milioni di cittadini, vengono messe in difficoltà le autonomie locali private dei mezzi finanziari necessari, si riducono gli investimenti produttivi, si lascia l'amministrazione giudiziaria in una condizione di paralisi. A tale proposito basti ricordare quell'allucinante immagine della macchina blindata di una procura della Repubblica fermatasi al centro della strada e spinta perchè mancavano i soldi per

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

5 Novembre 1991

l'acquisto del carburante. Questi effetti potranno provocare sbocchi paurosi per l'intera democrazia con il diffondersi della sfiducia verso le istituzioni.

Allora, questa è una politica sconsiderata ed irresponsabile del Governo e della maggioranza contro la quale ci stiamo battendo, qui e nel paese, ammonendo con ciò che sarebbe una pura illusione pensare che tutto possa passare così, senza nessuno scontro e che il disegno conservatore e di destra possa essere facilitato da un indebolimento della sinistra avvenuto attraverso lo scioglimento del Partito comunista. La nostra opposizione, invece, sarà ferma e forte e sarà una vera opposizione di sinistra. Abbiamo presentato 1.054 emendamenti e una sessantina di ordini del giorno per modificare radicalmente le scelte su cui si fondano questi provvedimenti ingiusti, iniqui e pericolosi. Ci siamo battuti nelle Commissioni con tutta la nostra forza di argomentazione, trovando però una maggioranza arrogante e blindata e le proteste annunciate da Craxi si sono dissolte come la neve in agosto, in cambio di una misera mancia del 10 per cento in meno sui tickets sanitari, rispetto al 60 per cento inizialmente proposto.

Ci batteremo, quindi, in quest'Aula e nel paese per una finanziaria alternativa, così come è stato indicato nella relazione di minoranza del compagno Libertini e negli emendamenti presentati.

Il nostro primo obiettivo è quello di respingere una scelta di classe che punisce la povera gente e le aree più povere del Mezzogiorno. La battaglia dei comunisti ha come principali obiettivi in primo luogo l'eliminazione della vergogna dei tickets sanitari e ogni vecchio o nuovo balzello; il ripristino del 56 per cento dei finanziamenti tagliati dalla legge di tutela ambientale, la difesa del suolo, il piano triennale, le discariche, il disinguinamento dell'Adriatico e delle aree a rischio, la nuova legge sulle aree protette, eccetera, respingendo la scandalosa proposta del Governo che, di fronte a circa 1.200 miliardi di danni provocati dalle recenti calamità naturali, prevede soltanto 600 miliardi; poi, un programma di progetti di sviluppo mirati per il Mezzogiorno che possono dare lavoro e benessere, togliendo naturalmente clientelismo, sprechi, abusi e ruberie verificatisi fino a questo momento; un adeguato finanziamento che assicuri un salario minimo garantito a favore dei disoccupati del Mezzogiorno; il ripristino dei finanziamenti per il risparmio e per la ricerca di fonti energetiche alternative al carbone e agli altri combustibili inquinanti; riportare da 50 a 500 miliardi l'intervento per il trasporto pubblico urbano; il ripristino di un adeguato stanziamento, oltre alla garanzia dei trasferimenti a favore dei comuni per far fronte agli oneri espropriativi derivanti dalla mancanza ultradecennale di una legge nazionale sul regime dei suoli che ha favorito la rendita fondiaria; il rilancio dell'edilizia popolare pubblica per fronteggiare gli sfratti e la domanda pressante dei senza casa; un adeguato impegno per assicurare il funzionamento della giustizia, a cominciare dalle sedi ad alto rischio, al fine di riportare la legalità in quelle zone del paese controllate dalle organizzazioni mafiose. Queste proposte sono alternative alla spettacolare superprocura proposta dal Governo che, non solo non risolve il contrasto alla criminalità, ma lede l'autonomia della magistratura e può diventare un'altra copia della

5 Novembre 1991

prima sezione della Cassazione, diretta da Carnevale, che porta avanti una politica di annullamento di sentenze che favorisce le organizzazioni mafiose.

La battaglia che combattiamo recepisce le tensioni e le richieste dei lavoratori e della maggioranza della popolazione che le hanno espresse in vario modo, principalmente attraverso la straordinaria partecipazione allo sciopero generale solamente proclamato e alla grandiosa manifestazione del 12 ottobre a Roma, promossa da Rifondazione comunista. Perciò bisogna stare attenti, signori esponenti del Governo, ad abusare della situazione che abbiamo, perchè certamente non è possibile chiudere la bocca alla gente e alla possibilità di lotta che è presente tra la popolazione.

In quest'Aula si vuole invece che indirizzi politici e obiettivi economici così disastrosi siano affrontati come ordinaria amministrazione. Per impedire che vi possa essere un dibattito ed un confronto profondo, si vuole imporre il silenzio all'opposizione di sinistra.

Tutto il lavoro di esame della finanziaria si sta svolgendo in un contesto dominato da permanenti violazioni di norme fondamentali, signor Presidente, sancite dalla nostra Costituzione repubblicana in materia di garanzie nei confronti del ruolo delle opposizioni e dei singoli parlamentari.

Tutto ciò esprime una logica autoritaria che la maggioranza vuole imporre allo stesso ruolo del Parlamento; tutto ciò significa voler opprimere il dissenso ormai ritenuto dai partiti della maggioranza una specie di fastidio per far passare senza opposizione il disegno politico antipopolare e di restaurazione, che le forze dominanti ritengono di attuare calpestando ogni valore di uguaglianza, di equità, di solidarietà.

Il Gruppo della Rifondazione comunista contro questa politica si batterà con forza per respingere la finanziaria e il processo involutivo che la accompagna. (*Applausi dal Gruppo della Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mantica. Ne ha facoltà.

MANTICA. Signor Presidente, signor Ministro, questa legge finanziaria avrebbe dovuto rappresentare, almeno stando alla dichiarazione dell'onorevole Andreotti quando divenne presidente del Consiglio, la legge finanziaria che ci introduceva in Europa, cioè quella che avrebbe dovuto consentire al nostro paese di entrarvi alla pari con gli altri partners europei.

Non mi pare che questo obiettivo di grande respiro che aveva indicato il Presidente del Consiglio all'inizio del suo mandato sia raggiunto nei fatti. Arriviamo, forse, in Europa; questa legge finanziaria risente molto delle attenzioni che a noi hanno riservato il Fondo monetario e gli altri *partners* europei, ma ancora non sappiamo se, fra qualche tempo, in Olanda verrà sancita questa Europa a due velocità, nella quale, comunque, se vi entreremo, sarà certamente nella parte a velocità ridotta, o di serie B, come si usa dire con una felice battuta giornalistica.

Assemblea - Resoconto stenografico

5 Novembre 1991

Ouesto non è solo un fatto negativo di per se stesso. È ancora più negativo se si pensa che negli ultimi tre anni questa fatidica «data europea» si è via via allontanata nel tempo ed ha perso parte della sua carica di omogeneizzazione dei sistemi europei. Infatti, in questi anni sono avvenuti nell'Est dell'Europa, fatti che hanno modificato profondamente gli equilibri, tant'è che della banca europea si parlerà dopo il 1996 e dell'Unione monetaria europea dopo il 1994; questi rinvii nel tempo, peraltro, sembrano una giustificazione che l'Europa adduce nel momento in cui si accinge a ridisegnare nuovi rapporti, anche di carattere economico, che ci escludono sempre più dalla realtà europea. Ci troviamo di fronte al dinamismo economico della Germania, che ormai è uscita per certi versi anche dalla logica dell'Europa (prova ne sia la sua particolare attenzione verso l'indipendenza di Slovenia e Croazia per acquisirle al grande mercato tedesco, ai grandi investimenti in Cecoslovacchia, Ungheria e Polonia, oltre agli accordi con l'Unione Sovietica), che giornalmente ricostruisce e ridefinisce una sua missione strategica. La Francia sembra omai accordarsi a questo nuovo dinamismo tedesco, mentre l'Inghilterra riesce a ricoprire il suo classico ruolo di sempre, di sorella maggiore o di sorella minore degli Stati Uniti d'America, o di suo rappresentante in Europa e noi restiamo, anche da questo punto di vista, sempre più isolati, non solo in serie B, ma quasi abbandonati dagli altri partners europei, fino a diventare - uso un'immagine non mia, ma che mi è molto piaciuta - una specie di Libano degli anni Duemila, schiacciato, da una parte, da un'Europa forte e, dall'altra, dalle moltitudini affamate dall'Africa che guardano, nonostante tutto, al nostro paese con attenzione.

Questo distacco non è una battuta che si fa in un'Aula parlamentare tanto per attirare l'attenzione del Ministro: l'inflazione italiana è doppia rispetto a quella degli altri paesi europei, il *deficit* pubblico è il doppio in termini di percentuale sul prodotto interno lordo – e forse anche più del doppio – rispetto a quello dei tre paesi più forti che ho citato prima. Non è quindi una fotografia di carattere scandalistico, la fotografia della situazione nella quale ci troviamo.

Inoltre, su questa manovra non possiamo citare molte cifre, perchè viviamo in una situazione particolare, nella quale non solo non sappiamo come si chiuderà la manovra del 1991 (sulla quale peraltro esistono molte perplessità), ma non sappiamo molto neanche della manovra del 1992: dei famosi 127.800 miliardi da finanziare e della manovra da 49.000 miliardi molti aspetti sono ancora oscuri.

A questo punto, devo riprendere una piccola polemica sul modo di procedere di questa legge finanziaria. Ci è stato detto che il meccanismo portato all'interno delle procedure e dei Regolamenti parlamentari, cioè quello di fare dei due provvedimenti collegati la parte portante e costituente della manovra finanziaria, appartiene a una logica di stampo anglosassone, in base alla quale con grande serietà non si accettano piani o programmi economico-finanziari se non strettamente derivati da leggi ordinarie che danno le coperture o indicano la spesa. Ma questa mania anglosassone, che ritroviamo per alcuni versi in certi articoli del disegno di legge n. 3005, rivela una strana concezione di questo Governo, di essere moderno o quanto meno di far finta di essere moderno nelle dichiarazioni, ma dimenti-

5 NOVEMBRE 1991

cando sostanzialmente che il grado di conflittualità di questo regime partitocratico, specialmente tra i partiti di maggioranza, rende assolutamente vana questa impostazione. Quando il Presidente del Senato si richiama giustamente al Regolamento e di ciò fa una questione, non posso dimenticare, sul piano politico, che la maggioranza ha presentato in Commissione sui disegni di legge nn. 3004 e 3005 più emendamenti dell'opposizione, che ancora oggi ci sono emendamenti della maggioranza in preparazione sui documenti usciti dalle Commissioni e che nella maggioranza ci sono tensioni, per non dire sgarbi o ricattucci del tipo: se fai passare quell'emendamento, io faccio passare l'altro.

Allora, questa manovra già difficile e complessa di per se stessa, che richiede una grande stabilità di orientamento, di strategia e di linea politica, viene vanificata non dall'opposizione, ma dall'assoluta incapacità della maggioranza di darsi una linea politica. Lo abbiamo misurato negli emendamenti e nei comportamenti della maggioranza; lo misureremo in questa Aula, dove addirittura il presidente della Commissione bilancio, il senatore Andreatta (certo un personaggio atipico della maggioranza), dichiara che darà in Aula alcuni pareri sugli emendamenti e su alcuni articoli del disegno di legge n. 3005. Questo è uno strano modo di procedere, pur se giustificato dal fatto che lo stesso presidente Andreatta vuole una nuova relazione tecnica del Governo che fornisca nuovi saldi, nuove indicazioni e nuove coperture.

L'Europa si muove e lo scenario si sta profondamente modificando con «sistemi paese» che stanno definendo nuove missioni strategiche, mentre noi siamo impegolati in una discussione da «bar dello sport», nella quale ciascuno tenta di far passare le proprie idee; del resto, siamo in campagna elettorale e anche questo evidentemente rientra nella logica dei comportamenti della maggioranza. Ci siamo dunque invischiati in una procedura del cui non rispetto dal punto di vista politico le responsabilità sono della maggioranza, soprattutto della Democrazia cristiana e del Partito socialista italiano.

Tutto ciò avviene in un momento nel quale, peraltro, sempre a nome degli stessi partiti di maggioranza, si parla di un nuovo sistema elettorale o, quanto meno, si cerca di far intravvedere riforme che dovrebbero garantire la stabilità di questo sistema, anche in questo caso come se la presenza di molti partiti in Parlamento fosse di per sè la causa dell'instabilità, quando la storia parlamentare di questi anni dimostra che la causa dell'instabilità è rappresentata dalle risse all'interno dei partiti di maggioranza e dei grandi partiti. Forse dovremmo immaginare qualche altro tipo di riforma elettorale: come battuta, visto che sono le 20,40, forse non bisognerebbe far entrare in Parlamento i partiti che hanno più del 30 per cento di voti, perchè sono i più rissosi da questo punto di vista.

Questo frazionismo, questa partitocrazia portata all'eccesso e al conflitto permanente contrasta con una evidente realtà che sta maturando nel paese e nel dibattito di questi mesi anche sulla stampa italiana, con gli interventi di alcuni dei più noti esponenti politici ed economici, quando si va affermando finalmente nel paese, dopo anni di patteggiamento e di compromessi, il concetto di sistema, cioè la convinzione profonda che non esistono leggi, che non esistono interventi dello Stato, che non esistono modi di intervenire nella realtà

5 Novembre 1991

economica e sociale di un paese se non si ha presente il concetto di sistema, cioè se non si ha presente una missione strategica, se non si ha la capacità di pianificare, di programmare, di indicare obiettivi, se non si ha uno Stato in grado di definire per ciascun ruolo sociale le proprie funzioni e le proprie attività.

È qualcosa che il nostro paese ha conosciuto certamente negli anni '20 e '30, quando il concetto di sistema faceva capo e si imperniava su una funzione dello Stato e su un ruolo dello Stato assolutamente chiari e precisi. Viene da sorridere oggi, di fronte ad alcune delle simpatiche dichiarazioni del collega Pollice, sapendo che un ospedale in Italia si costruisce in 30 o 40 anni, a ricordare ad esempio che una grande opera stradale di allora, la Gardesana occidentale, fatta a colpi di piccone all'interno della montagna, fu realizzata negli anni '20 in due anni, a ricordare quello che fu fatto in termini di legge e di realizzazione per l'impianto dell'Esposizione universale, a ricordare quello che fu fatto allora in termini di viabilità e di traffico e in termini di interventi all'interno delle città. Vuol dire, dunque, che non esiste un paese di italiani incapaci di essere efficienti, di avere obiettivi, di riuscire a costruire: si tratta di un sistema politico che, avendo annullato il ruolo dello Stato e avendo dimenticato il concetto di organicità dei ruoli all'interno della società e quindi il concetto di sistema, ci ha ridotto a questo tipo di livelli e di trattative.

La realtà è che si sono frantumati i patti sociali che avevano retto la prima Repubblica e anche questo si sottende all'interno della legge finanziaria, che non può contenere la spesa pubblica, perchè non vi sono la situazione politica, la capacità politica e la volontà delle forze politiche di maggioranza per poter gestire questo tipo di spesa pubblica. Quindi, nel momento in cui la spesa pubblica diventa un tabù che non può essere ridotto, si ricorre dall'altra parte sostanzialmente alla manovra sulle entrate, non più ricorrendo a forme di entrate ordinarie, perchè anche in questo caso ci si rende conto che il fondo del barile è stato raschiato, ma presentando una legge finanziaria che contiene una manovra sostanzialmente di ripianamento dei debiti di parte corrente dell'esercizio, facendo ricorso all'*una tantum* del condono o della rivalutazione dei beni immobili di impresa o, peggio ancora, delle privatizzazioni.

È in questo quadro che dobbiamo giudicare, dal punto di vista politico, come si muove questa legge finanziaria all'interno della nostra realtà, avendo la certezza e la convinzione, noi del Movimento sociale italiano, che non siamo in presenza di una democrazia di carattere europeo, di una grande civiltà, ma di una Repubblica che non voglio definire delle banane, perchè forse parebbe offensivo nei confronti dei paesi latino-americani, però in cui quello del *panis et circenses* è un modo (ne parleremo poi in dettaglio e nel merito) di gestire la realtà. Il sistema che la cultura di questo paese chiede, basato su un nuovo patto politico, è una nuova democrazia, una forma diversa di democrazia basata su un nuovo patto fra i produttori.

Ed entriamo nel merito di questa manovra finanziaria.

Abbiamo detto che la spesa pubblica non può, in questa situazione, essere pilotata, ridotta, corretta; e allora, a cosa assistiamo? Da un lato, negli anni '80, le imprese, soprattutto private, si sono ristrutturate, sono

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

5 Novembre 1991

rientrate nell'alveo della competizione internazionale, anche se avremmo molto da discutere sul fatto che molti degli investimenti per le ristrutturazioni li abbia pagati sostanzialmente la collettività; ma non è nemmeno vero che sia lo Stato sociale quello che ha messo in crisi questo paese, perchè anche su questo, se si può parlare di inefficienza dello Stato sociale, se si può parlare di vecchie, di antiche demagogie di sinistra accettate dalla Democrazia cristiana che hanno stravolto alcune riforme dello Stato sociale, è anche vero che esso non va criminalizzato. Sono veramente stanco di sentir criminalizzare la sanità con i suoi 85-86.000 miliardi di costi, dimenticando che gli italiani versano, in termini di contributi allo Stato per la prestazione dei servizi sanitari, una cifra che raggiunge, grosso modo, i 75.000 miliardi. E allora non è che questa sanità sia stravolgente per 85.000 miliardi sul bilancio dello Stato se vi è la differenza è di 10.000 miliardi, che forse, se questo fosse un paese gestito seriamente, si annullerebbe solo riportando i criteri di efficienza e di produttività all'interno del sistema sanitario e del sistema ospedaliero.

Quindi, non sono lo Stato sociale, le pensioni, l'assistenza sanitaria, la previdenza ad aver messo in ginocchio questa realtà: il sistema è al collasso (e lo è), sul piano dei servizi e delle infrastrutture, per i costi che questi hanno sul sistema produttivo italiano e per la loro spaventosa inefficienza; per le sacche di monopolio e di oligopolio che questo regime ha creato e non solo nel campo delle partecipazioni statali: non dimentichiamo, ad esempio, la rendita metanifera dell'ENI (sui cui ottimi bilanci poi discuteremo), o le tariffe politiche dell'Enel (forse l'ENEL non ha gli utili che potrebbe avere, ma basta prendere qualche azienda municipalizzata di produzione di energia elettrica e vedere i conti favolosi in termini di profitto che riesce a realizzare proprio per le alte tariffe), oppure anche tutto il sistema bancario, che vive in un regime di monopolio e di oligopolio e che rappresenta una delle grandi deficienze rispetto agli altri paesi europei, o i sistemi di intermediazione finanziaria, o i sistemi assicurativi del nostro paese. Tutta quest'area di servizi, che viene o gestita direttamente dallo Stato, o controllata dallo Stato attraverso le leggi o attraverso i prezzi, è la palla al piede di questa realtà, ed è così perchè queste strutture di servizi non sono state concepite come strutture produttive al servizio del sistema di produzione nazionale, ma come grande gestione lottizzata e clientelare, come creazione di posti, come insediamento a copertura dell'interesse di alcuni collegi, di qualche grande rappresentante del popolo italiano; mai sono state concepite in funzione del servizio che a questa nazione dovevano rendere.

E allora ecco, per esempio, i sistemi di rete di servizio, il disastro degli acquedotti, le ferrovie che sono rimaste ancora ai tracciati – abbiamo il coraggio di dirlo – progettati dopo l'Unità d'Italia (siamo ancora ai tracciati disegnati nel nostro paese alla fine dell'Ottocento), il sistema della rete di telecomunicazioni che ci allontanano ancora di più dall'Europa, lo stesso criterio degli interventi speciali, di cui ha parlato benissimo il collega Tagliamonte prima, dimenticando, forse che è proprio il criterio dell'intervento speciale e dell'emergenza quello che ha creato questo tipo di realtà, perchè attraverso l'intervento speciale e dell'emergenza, dei fondi per i disoccupati di Napoli ormai perenni,

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

5 Novembre 1991

degli interventi per la ristrutturazione del centro storico di Palermo, e via di questo passo, si sono avute sempre gestioni extra rispetto all'ordinaria amministrazione, fuori dal controllo delle procedure, come grandi capacità di spesa dei partiti di maggioranza nel Mezzogiorno di Italia. E allora appalti, rapporti e commistioni con la criminalità organizzata, una pioggia di migliaia di miliardi che non finisce per ristrutturare o creare sviluppo o lavoro nel Mezzogiorno, ma ha solo generato una serie di realtà parassitarie, che oggi hanno grandi capacità di consumo, certamente, ma che non sono produttive di benessere per la nazione. E ancora: non si può modificare la spesa pubblica fin quando non si pone mano ad una riforma seria della pubblica amministrazione. La pubblica amministrazione è stata volutamente distrutta da questo regime dei partiti; è stata deresponsabilizzata, è stata umiliata, è stata offesa. Oggi la pubblica amministrazione non è più uno strumento al servizio del cittadino; oggi la pubblica amministrazione è incapace perfino di spendere i soldi che lo Stato assegna alle varie leggi. Lo è a livello centrale, lo è a livello locale, lo è a livello regionale; fatti recenti dimostrano addirittura che siamo arrivati al punto in cui la pubblica amministrazione «presta consulenza» a se stessa per fare andare avanti normalmente le pratiche che ci sono. A questo proposito, devo denunciare in quest'Aula lo scandalo che è avvenuto nell'elaborazione da parte dei comuni degli statuti. Sugli statuti si sono fatte grandi battaglie a livello di comuni, dimenticando che una delle norme che la legge imponeva era quella di fissare i regolamenti e le procedure di trasparenza con cui dovevano funzionare le amministrazioni comunali. È un problema che non esiste in nessuno statuto, se non in termini verbali, se non in termini di dichiarazione di principio. Nella realtà ci si è preoccupati dei referendum, ci si è preoccupati dei meccanismi regolamentari delle commissioni, ci si è preoccupati di mille cose, non di ridare un minimo di respiro alla pubblica amministrazione.

Signor Ministro, devo qui ripetere quello che ho già detto in Commissione. Quando vi è una pubblica amministrazione priva di queste capacità, incapace cioè di fissare strategie, di indicare i modi e le procedure per operare, è pericoloso appaltarla a terzi. Attraverso l'informatizzazione della pubblica amministrazione in molti Ministeri (a cominciare dal suo, ma anche in altri, e cito quello della giustizia con la riforma del codice di procedura penale e la meccanizzazione delle preture) stiamo appaltando a privati pubblici, che per legge vincono le gare, l'amministrazione dello Stato, al di fuori di ogni regola e di ogni controllo. Ebbene, vi accorgerete sempre più nel tempo (perchè sono ridicole le affermazioni che esistono anche in questa legge) che gli appalti concessi a termine, dopodichè l'amministrazione riprenderà in carica le strutture, i servizi e le competenze, non sono credibili: non è mai successo nella storia del mondo e non succederà certamente mai nella storia d'Italia. Avremo doppi Ministeri: quelli che servono per i posti e quelli che servono per le clientele: quelli che servono per detenere potere e quelli affidati ad altri che funzioneranno. Non è il caso qui di fare nomi o citare situazioni. Chi conosce la realtà della pubblica amministrazione sa perfettamente a che cosa mi riferisco. Ed è questo un modo non corretto di gestire la realtà del nostro paese.

592^a Seduta (pomerid.) Assemblea - Resoconto Stenografico

5 Novembre 1991

Allora, in questa situazione si è certamente bloccati: come si fa a controllare la spesa pubblica con una pubblica amministrazione che non è più uno strumento di azione, con una realtà affidata alla gestione clientelare anche nei grandi appalti e nelle grandi opere? il blocco avviene anche sulle entrate. Io credo che sia ora di smentire una voce che corre nel nostro paese, che è facile anche e che le Leghe cavalcano con facilità: quella dei grandi evasori, o dei grandi elusori. Nessuno si è accorto che negli ultimi 10 anni - e qui debbo dare atto al ministro Formica che ogni tanto questo meccanismo cerca di romperlo, e lo citerò; ci sono tre o quattro cose nel disegno di legge n. 3005 che danno qualche segnale di cambiamento, pur molto tenue - la Democrazia cristiana soprattutto, ma il Partito socialista con grande responsabilità, signor Ministro, hanno creato una rete complessa di interessi che hanno determinato un sistema di microevasione e di microelusione diffusissimo nel nostro paese, in cui tutti sono coinvolti, individui, persone, famiglie, associazioni. Sono le deroghe alle leggi, sono le esenzioni, sono le leggine, sono i commi bis, sono le cento leggi o i cento articolati mensili che negli ultimi cinque anni hanno creato un sistema del quale non si esce più, perchè ormai è come una ragnatela che blocca qualunque tipo di vera e grande riforma.

Abbiamo vanificato la riforma del 1972 che si basava sull'autodenuncia, sull'assunzione di responsabilità da parte del cittadino e siamo di fronte al gioco strano dello Stato che chiede cento e del cittadino che tenta di imporre cinquanta sperando in un condono che permetta settantacinque.

Siamo tornati all'accertamento induttivo con una procedura, però, molto più complicata, tant'è che, pur non amando quel meccanismo, l'esperienza parlamentare di questi cinque anni mi sta facendo ripensare se, nel nostro paese che è terra di mediazione e di compromesso sempre e su tutto, non sia il caso di tornare a quell'antico vecchio sistema, che aveva molti difetti ma che riusciva pur sempre a garantire una serie di entrate. Siamo arrivati in parte al «redditometro» che il Ministro ogni volta cerca di ampliare di più: siamo ai circoli ricreativi e sportivi, alle motociclette, ad una serie di indici, certamente importanti – per amor di Dio – ma sempre più particolareggiati. Ci sono poi le *una tantum*. Ad esempio, c'è il condono, scandaloso di principio e che poi, di fronte ai 3 milioni e mezzo di pratiche di contenzioso, sembra meno scandaloso, ma rimane pur sempre tale.

Viene premiata infatti la non correttezza dei rapporti tra cittadino e pubblica amministrazione in Italia: chi riesce a compiere la sua microelusione o la sua microevasione prima o poi ha un ritorno comunque positivo.

Signor Ministro, lei troverà strano un nostro emendamento che chiede l'abolizione dell'articolo 18 del disegno di legge n. 3005 (in pratica, chiede l'abolizione del comitato consultivo per l'applicazione delle norme antielusive). Eppure, noi abbiamo apprezzato tale previsione e l'abbiamo anche detto perchè nello spirito e nelle intenzioni riteniamo che cominciare ad intendere la pubblica amministrazione come fornitrice di servizi e di consulenza ai cittadini quando ne hanno bisogno sia un modo corretto di procedere. Tuttavia, abbiamo chiesto la soppressione di quella norma innanzi tutto perchè ci sembra che nel

5 Novembre 1991

disegno di legge finanziaria sia fuori posto e poi perchè, così come è articolata, troviamo questo meccanismo molto lontano dallo spirito di servizio nel senso inteso da noi.

Abbiamo apprezzato e apprezziamo l'inserimento del principio del conflitto di interessi e il tentativo di inserire la *minumum tax*. Tutti questi, però, Signor Ministro, sono meccanismi – riconosciamolo con grande onestà – di stampo e di cultura anglosassone, che nella realtà del nostro paese, della nostra legislazione, del modo in cui opera lo Stato nei suoi rapporti con i cittadini minacciano di diventare qualcosa di pleonastico e di complicare ancor di più quanto invece sarebbe possibile risolvere con una seria riforma di carattere fiscale.

Il terzo aspetto in cui siamo bloccati con questo vostro modo di governare è rappresentato dalla distorsione profonda del risparmio familiare, ormai canalizzato nella sottoscrizione di Bot e di titoli di debito pubblico. In questo paese quanto è possibile per renderci più moderni o, se volete, più europei, con il risparmio familiare che può scegliere tra alternative diverse con caratteristiche diverse, viene in realtà impedito. Infatti, appena si prospettano nuove alternative, la preoccupazione di sottoscrivere centinaia di migliaia di miliardi di debito pubblico è tale che costringe a tener ferma la borsa, a bloccare l'intermediazione finanziaria, a non attuare la legge sulle Opa.

PRESIDENTE. Senatore Mantica...

MANTICA. Arrivo ai cinque minuti ed ho finito.

PRESIDENTE. Lei ha superato i sei, se è per questo.

MANTICA. Terminerò alle ore 21, così le permetterò di togliere la seduta. Recupereremo poi all'interno del Gruppo.

Ho fatto questo riferimento perchè 15.000 miliardi della manovra – e non sono pochi – dovrebbero derivare dalle privatizzazioni. Non mi voglio soffermare sul principio o sulla filosofia delle privatizzazioni, giusta o sbagliata che sia. Noi siamo favorevoli alle privatizzazioni, ma, fin quando terrete bloccato il risparmio in forme di sovvenzioni dello Stato, occorrerà chiedersi chi comprerà beni dello Stato per 15.000 miliardi. Quali illusioni abbiamo che qualcuno possa comprare 15.000 miliardi di azioni?

Le risposte sono due: o le manovre che il ministro Carli – e mi dispiace che non ci sia – chiama privatizzazioni (ad esempio, quella Imi-Cariplo, in cui non vedo privatizzazione, ma della quale il Ministro – beato lui – è convinto, anche se secondo me è una partita di giro tra società più o meno appartenenti alla parte pubblica) o accordi con grandi gruppi privati per riequilibri di potere all'interno del sistema italiano.

Signor Presidente, come vede non siamo entrati nel merito della manovra perchè una forza di opposizione che rifiuta i principi su cui questa manovra si muove, rifiuta anche di entrare nel merito della tecnica di questa manovra. La nostra è un'opposizione forte rispetto al modo in cui viene concepito il rapporto tra lo Stato e i cittadini, a questo modo di intendere la democrazia, a questo regime dei partiti

5 Novembre 1991

conflittuali che ha creato queste premesse, a questo blocco di gestione, ormai, delle entrate e delle uscite dello Stato, che è dettato proprio, da venticinque anni a questa parte, da meccanismi che avete creato e di cui oggi siete prigionieri.

I questo senso non esistono spazi di confronto tra il Movimento sociale italiano e questo regime dei partiti; esiste la nostra dura opposizione a questa situazione. Ci sono solo una speranza e un invito da parte nostra, visto che, almeno a parole, anche i partiti della maggioranza più volte fanno questo discorso. Questo paese ha bisogno di un nuovo patto sociale che rifondi lo Stato. Su questo il Movimento sociale italiano è pronto a confrontarsi con chiunque, perchè crediamo veramente che questo paese abbia bisogno di una nuova democrazia. (Applausi dalla destra. Molte congratulazioni).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

DI LEMBO, segretario, dà annunzio della interpellanza e delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 6 novembre 1991

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 6 novembre, in tre sedute pubbliche, la prima alle ore 10, la seconda alle ore 16,30 e la terza alle ore 21, con il seguente ordine del giorno:

- I. Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge:
 - 1. Disposizioni in materia di finanza pubblica (3004) (Collegato alla manovra finanziaria. Voto finale con la presenza del numero legale).
 - 2. Disposizioni per ampliare le basi imponibili, per razionalizzare, facilitare e potenziare l'attività di accertamento; disposizioni per la rivalutazione obbligatoria dei beni immobili delle imprese, nonchè per riformare il contenzioso e per la definizione agevolata dei rapporti tributari pendenti (3005) (Collegato alla manovra finanziaria. Voto finale con la presenza del numero legale).
 - 3. Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1992 e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994 (2944).

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

5 Novembre 1991

– Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1992 e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994 e bilancio programmatico per gli anni finanziari 1992-1994 (2944-*bis*).

(Voto finale con la presenza del numero legale).

4. Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1992) (3003) (*Voto finale con la presenza del numero legale*).

La seduta è tolta (ore 21).

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

5 Novembre 1991

Allegato alla seduta n. 592

Disegni di legge, annunzio di presentazione

È stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa del senatore:

Bossi. – «Modificazioni ed integrazioni al decreto-legge 30 dicembre 1982, n. 953, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1983, n. 53, concernente le tasse di circolazione automobilistiche» (3027).

Disegni di legge, assegnazione

Il seguente disegno di legge è stato deferito

- in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

Pecchioli ed altri. – «Coordinamento tecnico operativo delle forze di polizia» (2998), previ pareri della 2ª, della 4ª, della 5ª e della 6ª Commissione.

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro delle partecipazioni statali ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente le nomina del signor Nicola Martino a membro del consiglio di amministrazione dell'Ente autonomo mostra d'oltremare e del lavoro italiano nel mondo.

Tale comunicazione è stata trasmessa dal Presidente della Camera dei deputati, d'intesa con il Presidente del Senato, alla Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali.

Il Ministro per gli italiani all'estero e l'immigrazione, con lettera in data 31 ottobre 1991 – ai sensi dell'articolo 11, comma 2, del decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39 – ha trasmesso la prima relazione sullo stato di attuazione del citato decreto-legge n. 416 del 1989, recante

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

5 Novembre 1991

norme urgenti in materia di asilo politico, di ingresso e soggiorno di cittadini extracomunitari e di regolarizzazione dei cittadini extracomunitari ed apolidi già presenti nel territorio dello Stato (*Doc.* CXIII, n. 1).

Detto documento sarà inviato alla 1ª Commissione permanente.

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettera in data 31 ottobre 1991, ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia della sentenza, depositata nella stessa data in cancelleria, con la quale la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 11, terzo comma, del codice di procedura penale; e – in applicazione dell'articolo 27 della legge 11 marzo 1953, n. 87 – dell'articolo 2, direttiva n. 18, della legge 16 febbraio 1987, n. 81 (Delega legislativa al Governo della Repubblica per l'emanazione del nuovo codice di procedura penale), nell'inciso «eccezion fatta per i reati commessi in udienza». Sentenza n. 390 del 15 ottobre 1991 (Doc. VII, n. 314).

Detto documento sarà inviato alle Commissioni permanenti 1^a e 2^a.

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettera in data 31 ottobre 1991, ha altresì trasmesso, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia della sentenza, depositata nella stessa data in cancelleria, con la quale la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 7 della legge della regione Campania 3 luglio 1973, n. 14 (Assegnazione di borse di studio ai capaci e meritevoli in disagiate condizioni economiche). Sentenza n. 389 del 15 ottobre 1991.

Detto documento sarà inviata alle Commissioni permanenti 1^a e 7^a.

Interpellanze

PERUGINI, ALIVERTI, DONATO, COVELLO, PINTO, SALERNO, COVIELLO, PARISI, TAGLIAMONTE, DE CINQUE, GALLO, DI LEMBO, MURMURA, SARTORI, COLOMBO SVEVO, ROSATI, NIEDDU, GRASSI, BERTAZZI, CHIMENTI. – Al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica. – Per sapere se non ritenga di far conoscere lo stato di concreta attuazione della legge n. 241 del 7 agosto 1990 recante «Nuove norme in materia di procedimento amministrativo e di diritto di accesso ai documenti amministrativi». La recente trasmissione radiofonica del ministro Gaspari è stata apprezzata e quindi si ritiene utile che sia fatta una esposizione più dettagliata e completa nella sede parlamentare.

(2-00677)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

5 Novembre 1991

Interrogazioni

ANDÒ. - Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro. - Premesso:

che fin dal 14 aprile 1988, con sentenza n. 1931, la Corte dei conti ha disposto il trascinamento di due anni sulla pensione del personale statale ex combattente, in pensione dopo il 7 marzo 1968;

che risulta giacente presso la Commissione lavoro della Camera il disegno di legge n. 4464 (Disposizioni urgenti in materia di pubblico impiego) in attesa dell'approvazione definitiva;

che sono quindi già trascorsi oltre tre anni dalla data della sentenza,

l'interrogante chiede di sapere quale provvedimento urgente si intenda adottare al fine di eliminare la predetta inconcepibile situazione che riguarda pensionati, molti dei quali hanno già superato gli 80 anni di età.

(4-07143)

BERTOLDI. - Al Ministro delle partecipazioni statali. - Premesso:

che lo stabilimento Samatec di San Michele all'Adige (Trento), azienda a partecipazione statale, è stato chiuso nel luglio scorso per vicissitudini legate alla pericolosità della produzione, anche con l'accordo del sindacato;

che in base a questo accordo l'azienda si è impegnata, mediante riconversione della produzione affidata ad imprenditore privato, a rioccupare entro diciotto mesi tutti i 140 dipendenti;

che nel frattempo l'area dello stabilimento sembra sia stata acquistata dall'imprenditore Maffeis, contestualmente impegnato nella riconversione e quindi nella riassunzione dei dipendenti ex Samatec;

che nell'impegno di riconversione della produzione, con ristrutturazione dello stabilimento e riassunzione del personale, è parte attiva anche la provincia autonoma di Trento;

che la Samatec nel frattempo avrebbe trasferito presso altri stabilimenti i macchinari ed affidato, con semplice trattativa privata, la dismissione dello stabilimento con recupero di materiali di pregio ad una ditta locale di proprietà di un ex dipendente Samatec, trascurando offerte più vantaggiose,

l'interrogante chiede di conoscere:

a quale punto sia la riconversione della produzione nell'ex stabilimento Samatec di San Michele;

se nella dismissione dello stabilimento e nel recupero dei materiali pregiati l'azienda abbia seguito il metodo più utile, scegliendo tra le offerte quella più conveniente;

quale dimensione abbia questo contratto di dismissione e recupero affidato alla ditta locale.

(4-07144)

BERTOLDI. – Ai Ministri dei lavori pubblici, dei trasporti e dell'ambiente. – Premesso:

che è in costruzione la «Supervalsugana» che dovrebbe consenti-

Assemblea - Resoconto stenografico

5 Novembre 1991

re un traffico meno disagevole da Trento a Bassano rispetto a quello ora possibile sull'attuale tracciato della strada statale n. 47 della Valsugana;

che uno dei segmenti da realizzare è il raddoppio del tratto Ponte Alto-Rio Farinella, la cui progettazione esecutiva è stata approntata ancora nel 1989 mentre l'opera è stata regolarmente appaltata con licitazione privata il 27 ottobre 1989;

che la consegna all'impresa dei lavori da eseguire è avvenuta in data 5 marzo 1990;

che tale progetto prevedeva un percorso prevalentemente aereo con viadotto sulla Forra del Fersina ed uno svincolo per la strada provinciale n. 17 per Civezzano tra la galleria «Corona» e quella «dei Crozi», per complessivi metri 2.970 su viadotto e solo 330 metri in galleria;

che ora, a diciannove mesi dalla consegna dei lavori all'impresa, per la loro realizzazione, viene proposta dalla provincia autonoma di Trento una perizia di variante tecnica suppletiva per la realizzazione del raddoppio Ponte Alto-Rio Farinella attraverso un percorso per la maggior parte in galleria, sia naturale, per 1.740, metri che artificiale;

che tale perizia di variante viene ora indicata come necessaria per rispettare la valutazione di impatto ambientale espressa dal servizio protezione ambiente della provincia autonoma di Trento,

l'interrogante chiede di conoscere:

se la titolarità dell'opera per il tratto in questione competa all'ANAS o sia tra quelle affidate alla provincia per accelerare i tempi di realizzazione;

perchè, malgrado l'ANAS abbia consegnato il cantiere all'impresa aggiudicataria da diciannove mesi, i lavori non siano stati eseguiti;

quale sia il maggior costo dell'opera a seguito della variante ora proposta e quali i tempi di realizzazione;

quali siano gli obblighi verso l'impresa aggiudicataria dell'appalto sia per la mancata realizzazione dell'appalto originale che per la nuova variante;

per quale ragione la valutazione di impatto ambientale sia stata eseguita solo nel luglio 1991 e non sul progetto esecutivo prima dell'appalto dell'opera;

quale sia l'ipotesi di progetto sul rimanente tratto Ponte Alto-Martignano, che deve assicurare la soluzione per i problemi di intasamento e pericolosità di quel tratto e consentire un agevole collegamento oltre che con Trento anche con l'autostrada del Brennero e la strada statale n. 38 per l'Alto Adige.

(4-07145)

TRIGLIA. - Al Ministro delle finanze. - Premesso:

- 1) che nell'agosto 1989 l'ufficio IVA di Alessandria notificava ad un centinaio di parrucchieri per uomo e donna della provincia di Alessandria avvisi di rettifica per gli anni 1985-86-87;
- 2) che avverso i predetti avvisi i contribuenti presentavano tempestivi ricorsi, adducendo la motivazione che i criteri usati dall'ufficio IVA nel determinare i ricavi disattendevano le scritture contabili, non trovavano nessuna base sicura ed aderente all'attività

5 Novembre 1991

reale e che i prezzi delle prestazioni erano basati su semplici presunzioni;

- 3) che la commissione tributaria di primo grado di Alessandria V sezione, con sentenza depositata il 10 dicembre 1990, dichiarava d'ufficio non manifestamente infondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 2, comma 29, del decreto-legge n. 853 del 1984, convertito, con modificazioni, della legge n. 17 del 1985, per contrasto con gli articoli 3, primo comma, 4, 24, primo e secondo comma, 53, primo e secondo comma, della Costituzione della Repubblica e sospendeva gli atti del giudizio, ordinando la trasmissione degli atti alla Corte costituzionale;
- 4) che la decisione della commissione, si legge nella sentenza, era motivata dal fatto che la presunzione in esame «non è grave, perchè fondata su elementi che non costituiscono sufficiente motivo per disattendere la contabilità e ricostruire i ricavi; non è precisa, non essendo fondata su indizi univoci; non è concordante, potendo derivare da un unico dato non raccordato ad altri». Affermava la commissione che «i ricavi così determinati non sono quelli reali ma il frutto di una mera congettura, per di più generalizzata, senza alcun riscontro con la situazione concreta». Inoltre la commissione constatava che «è stato effettuato un calcolo generale per una intera categoria (nella specie i parrucchieri) che poi è stato applicato ai singoli contribuenti, prescindendo dalla effettiva situazione di ciascuno di essi». Gli accertamenti, dichiarava la commissione, violavano la «capacità contributiva» ed il principio della «progressività» (articolo 53 della Costituzione);
- 5) che a fine agosto del 1991 una quindicina di parrucchieri ricevevano le cartelle esattoriali contenenti l'iscrizione di un terzo dei tributi IVA, IRPEF e ILOR scaturiti da quegli accertamenti ed inoltravano singole richieste di sospensione all'intendente di finanza di Alessandria, sottolineando la contraddizione verificatasi tra la sospensione dei processi e l'iscrizione a ruolo del terzo previsto dalla legge. Si tratta, affermano i contribuenti, di processi non più pendenti per una futura discussione, ma bensì sospesi in attesa di un pronunciamento della Corte costituzionale. Al più il terzo va iscritto a ruolo al verificarsi della sentenza della Suprema Corte, qualora confermasse la correttezza degli accertamenti induttivi;
- 6) che l'intendente rispondeva dichiarando che l'iscrizione a ruolo effettuata nella misura prevista dalla legge deve ritenersi pienamente legittima, per cui gli era preclusa qualsiasi possibilità di intervento sospensivo della riscossione. Inoltre tale divieto era ribadito da recente consultiva dell'Avvocatura generale dello Stato, nonchè da esplicito avviso del Ministro trasmesso agli uffici finanziari nei mesi scorsi;
- 7) che l'Associazione unione imprese artigiane di Casale Monferrato, che assiste sindacalmente le quindici ditte artigiane dell'acconciatura interessate al caso, ribatteva, con le proprie controdeduzioni, trasmettendo all'intendenza competente e alle Direzioni generali del Ministero interessate una memoria aggiuntiva a conferma della competenza dell'intendente a sospendere la riscossione del terzo dei tributi IVA, IRPEF, ILOR,

Assemblea - Resoconto stenografico

5 Novembre 1991

si chiede di sapere se il Ministro delle finanze non ritenga di esaminare il caso che è irrituale e di dare direttive di sospensione circa la riscossione a mezzo di cartelle esattoriali del terzo iscritto a ruolo per IVA, IRPEF e ILOR, in deroga all'avviso a suo tempo diramato in quanto non si può far gravare sul contribuente il tempo tecnico dell'esame da parte della Corte costituzionale dell'ordinanza di rinvio del processo *de quo*. Al più il problema del pericolo del credito erariale può, al limite, essere tutelato con richiesta di idonea fideiussione, anche a mezzo polizza, analogamente a quanto avviene in sede di rimborsi IVA.

(4-07146)

BOSSI. - Al Ministro delle finanze. - Premesso:

che da circa un anno il centro di servizio delle imposte dirette per Milano e Lombardia non fornisce più ai contribuenti risposte telefoniche riguardanti cartelle di pagamento loro notificate;

che i suddetti contribuenti vengono attualmente invitati a rivolgersi all'ufficio delle imposte di competenza;

che l'ufficio in questione non ha accesso agli atti originali sulla base dei quali sono state emesse le cartelle di pagamento;

che la sospensione della cartella di pagamento può essere concessa unicamente dal centro di servizio delle imposte dirette di competenza;

considerato:

che la sospensione di tale servizio ha comportato e comporta notevoli disagi al contribuente;

che attualmente dagli uffici delle imposte le sole informazioni ottenibili riguardano unicamente la procedura di ricorso;

che i tempi di riscossione coattiva sono ben più brevi del termine dei sei mesi entro i quali l'ufficio di competenza deve pronunciarsi sui ricorsi, di modo che viene di fatto ripristinata la famigerata regola del «solve et repete» (dichiarata illegittima dalla Corte costituzionale fin dal 1961) obbligandosi i contribuenti ad anticipare le imposte iscritte a ruolo, con l'eventualità di ottenere il rimborso dopo l'esito favorevole del contenzioso negli abituali tempi biblici dell'amministrazione finanziaria;

che questo provvedimento rende tale situazione, già peraltro abbondantemente caotica e sclerotizzata, ancor più onerosa,

l'interrogante chiede di sapere:

le motivazioni per le quali è stato sospeso il servizio;

se questa sospensione rivesta carattere permanente o provvisorio; le ragioni che ostano al ripristino del servizio.

(4-07147)

MAZZOLA. – Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. – Premesso: che il decreto ministeriale n. 34 dell'8 febbraio 1990 reca le disposizioni di adattamento alla realtà nazionale del regime di aiuto per l'estensivizzazione della produzione di cui al Regolamento CEE del Consiglio della Comunità europea n. 797/85, regime nazionale che si pone anche «l'obiettivo di favorire la diffusione delle tecniche agricolo-biologiche, allo scopo di assicurare, con il miglioramento della

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

5 Novembre 1991

qualità e la genuinità dei prodotti dell'agricoltura, la difesa della salute dei consumatori e la più razionale protezione dell'ambiente naturale»;

che, nonostante questo importante riconoscimento alle tecniche di agricoltura biologica, a tutt'oggi non è stata ancora data applicazione alla possibilità di accedere agli aiuti previsti per l'estensivizzazione con l'applicazione delle tecniche agricolo-biologiche, fatto che risulta estremamente penalizzante per gli agricoltori biologici ed ancora più incongruente oggi con l'emanazione del Regolamento CEE n. 2092 del 24 giugno 1991 che disciplina l'agricoltura biologica riconoscendole un ruolo importante nella revisione della politica agraria comunitaria;

che sta avvicinandosi la scadenza per la presentazione delle domande per l'annata agraria 1991-92,

si chiede di conoscere quali iniziative verranno prese per rendere finalmente operativo il disposto del decreto ministeriale n. 34 del 1990 anche per la parte relativa al metodo qualitativo delle tecniche agricolebiologiche.

(4-07148)

MAZZOLA. - Al Ministro dell'interno. - Premesso:

che l'articolo 5, comma 5, del decreto-legge 12 gennaio 1991, n. 6, nel testo della legge di conversione 15 marzo 1991, n. 80, ha introdotto, in armonia con l'articolo 28 della legge 8 giugno 1990, n. 142, sul nuovo ordinamento delle autonomie locali che classifica le comunità montane fra gli enti locali, la novità dello stanziamento dei fondi per queste ultime nello stato di previsione del Ministero dell'interno anzichè del Ministero del bilancio e della programmazione economica, oltre all'altra novità, peraltro penalizzante, della loro ripartizione in funzione della popolazione residente;

che nel silenzio della legge l'assegnazione di questi fondi alle comunità montane, essendo, queste ultime, classificate enti locali, avrebbe dovuto seguire le modalità stabilite per comuni e province e cioè il versamento dei fondi in trimestralità, e, non più, per il tramite della regione, in un'unica soluzione, ad approvazione del programma-stralcio;

che a tutt'oggi, però, da parte del Ministero dell'interno non si è provveduto nè al versamento delle tre trimestralità già scadute, nè, d'altra parte, è stata diramata alcuna circolare esplicativa di una diversa corresponsione dei fondi o confermativa della vecchia metodologia per il tramite della regione;

che la situazione in cui versano le comunità montane, già penalizzate e decurtate per i finanziamenti, dai 150 miliardi dell'anno 1990 ai 100 miliardi dell'anno 1991, è divenuta insostenibile anche a livello di cassa, non potendo disporre, per la loro mancata corresponsione, neanche di quelle poche risorse promesse,

si chiede di conoscere quali iniziative il Ministro dell'interno abbia preso od intenda prendere al fine di chiarire la nuova metodologia introdotta con la legge n. 80 del 1991;

nel caso poi venga utilizzata, come auspicabile, la stessa metodologia già in atto per i comuni, si chiede di conoscere tempi e modi nei quali provvedere, con ogni possibile sollecitudine, al

Assemblea - Resoconto stenografico

5 NOVEMBRE 1991

versamento delle trimestralità scadute, onde evitare che le comunità montane, già ridotte allo «stallo» per l'inadeguatezza dei fondi assegnati, contraggano altri debiti con il ricorso ad esose anticipazioni di cassa per il pagamento delle spese generali e correnti.

(4-07149)

FOSCHI. - Al Ministro dei lavori pubblici. - Premesso:

che l'intenso traffico, progressivamente in aumento, rende inadeguata l'autostrada A/14, nel tratto dal casello Rimini sud a quello Rimini nord;

che, a conoscenza dell'interrogante, stanno iniziando i lavori per la realizzazione della terza corsia lungo il tratto suindicato;

che è in corso un dibattito in ordine alla costruzione di una arteria complanare con l'attuale sede autostradale, nel tratto casello Rimini nord - casello Riccione,

l'interrogante chiede di conoscere:

se il Governo non ritenga di sollecitare l'iter di entrambe le due realizzazioni di cui sopra, avendo presenti le peculiari caratteristiche del turismo di massa, nonchè lo snodo di grande traffico che Rimini e il suo hinterland (quale grande comprensorio di una economia terziaria avanzata) esprimono;

se non ritenga di fornire adeguata documentazione per quanto attiene sia i tempi che i costi finanziari relativi alle opere eventuali.

(4-07150)

FOSCHI. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e del turismo e dello spettacolo. – Premesso:

che, come è noto, i Trattati di Roma, stipulati dai Governi dei paesi delle Comunità europee in Campidoglio il 25 marzo 1957, non contemplano in alcun aspetto l'economia del settore turistico;

che ciò è anche comprensibile se si tiene conto che negli anni '50 il movimento turistico poteva considerarsi ancora agli albori rispetto al formidabile sviluppo degli anni successivi;

a conoscenza del fatto che, nell'ambito degli organismi comunitari, si sta prospettando l'ipotesi di regolamentare anche il settore turistico, nel quadro di un riesame delle regole sulle varie componenti dell'economia e dei servizi.

l'interrogante chiede di sapere quali siano realmente le iniziative in corso a livello comunitario in tale direzione e quale ruolo ritenga di poter svolgere il Governo italiano per addivenire a risultati positivi in breve scadenza, attesa la grande importanza che riveste l'economia turistica nazionale.

(4-07151)

TRIPODI, LIBERTINI, CROCETTA, MERIGGI, DIONISI. – Al Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. – Premesso:

che la Finam (Finanziaria agricola del Mezzogiorno), in base alla direttiva impartita dal Ministro per il Mezzogiorno dell'epoca, onorevole Misasi, ha deciso lo scioglimento della SAP - Agros spa di Rosarno

5 Novembre 1991

(Reggio Calabria) di cui la stessa Finam è azionista per il 48 per cento, assieme alla cooperativa «San Domenico» e all'associazione di produttori «Agricola Sud», entrambe azioniste per il 26 per cento ciascuna;

che la cooperativa «San Domenico» e l'associazione di produttori «Agricola Sud» raggruppano oltre 500 agrumicoltori con una produzione media annua di circa 60.000 tonnellate di agrumi prodotti su una superficie di 1.500 ettari coltivati;

che l'Agros spa di Rosarno possiede uno stabilimento che occupa un'estensione di 40.000 metri quadrati di cui 15.000 coperti e svolge attività di trasformazione industriale degli agrumi per la produzione annua di 4.000-5.000 tonnellate di succo concentrato e la lavorazione dei frutti da collocare sul mercato allo stato fresco;

che lo stabilimento di Rosarno, costruito dalla Finam nel 1968, occupa circa 50 unità fisse, più 10-30 stagionali, nonchè provoca una occupazione indotta di 600-700 unità lavorative;

che negli ultimi anni a causa della concorrenza sui mercati europei dei succhi di agrumi importati dal Brasile la società ha registrato perdite come tutte le industrie agrumarie;

che per rendere competitiva l'attività dell'azienda la società aveva predisposto un programma di potenziamento e adeguamento delle strutture produttive dello stabilimento con l'obiettivo di ridurre i costi di produzione e di realizzare produzioni diversificate, ma l'attuazione del programma di potenziamento è stata vanificata dalla Finam che non ha mantenuto l'impegno finanziario assunto sin dal 1981 nel momento del trasferimento dell'azienda alla gestione Agros spa;

considerato che la decisione di sciogliere la società Agros ha provocato sia legittime proteste ed agitazioni tra i lavoratori dipendenti per la possibile perdita del posto di lavoro e tra i produttori per il rischio di perdere ogni reddito, sia allarme tra le popolazioni per le conseguenze gravissime che potrebbe subire la già difficile situazione economica dell'agricoltura e quella generale della zona,

gli interroganti chiedono di sapere:

- 1) se i Ministri in indirizzo non giudichino insensata la decisione presa a maggioranza dalla Finam proprio nel momento in cui è imminente l'inizio della raccolta e la lavorazione dei prodotti;
- 2) se non ritengano opportuno ed urgente intervenire per consentire la revoca della decisione di scioglimento dell'Agros spa allo scopo di impedire le gravissime ripercussioni che si potrebbero registrare sul piano economico ed occupazionale in una realtà caratterizzata dalla precarietà socio-economica e dalla presenza delle potenti organizzazioni mafiose, che della situazione potrebbero approfittare;
- 3) se non ritengano, inoltre, opportuno intervenire per assicurare i finanziamenti necessari per la realizzazione del programma di ristrutturazione e di potenziamento dello stabilimento, predisposto dagli organi di gestione dell'azienda.

(4-07152)

POLLICE. – Al Ministro della difesa. – Premesso che è stata concessa la onorificenza di cavaliere al generale dell'Aeronautica militare Carlo

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

5 Novembre 1991

Spagnolo, nonostante la condanna di primo grado alla pena della reclusione di otto mesi per favoreggiamento personale, avendo cercato l'anzidetto ufficiale di ostacolare le indagini della magistratura militare per un peculato avvenuto nell'ambito dell'aeroporto di Ciampino;

constatato che la pena è stata confermata dalla Cassazione e che, quindi, vi è stato un grave favoritismo nella concessione di una onorificenza che è negata perfino a chi ha un procedimento pendente in fase istruttoria,

si chiede di sapere se il Ministro non intenda promuovere la revoca del cavalierato ai sensi dell'articolo 5 della legge 3 marzo 1951, n. 178, e dell'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica, 13 maggio 1952, n. 458, e se le caratteristiche dell'ufficiale in questione rendano lo Spagnolo idoneo per l'incarico di capo reparto presso l'ispettorato logistico dell'Aeronautica militare, dove si stipulano cospicui contratti.

(4-07153)

BOSSI. – Al Ministro del tesoro. – Premesso che l'articolo 69 del regio decreto n. 680 del 1938 stabilisce che «gli impiegati iscritti alla cassa di previdenza (CPDEL), muniti di laurea o di titolo equipollente, possono chiedere il riscatto degli anni di studio corrispondenti alla durata legale dei rispettivi corsi universitari o equiparati, purchè la laurea od il titolo siano stati prescritti per l'ammissione ad uno dei posti occupati durante la carriera»;

rilevato che la Direzione generale degli istituti di previdenza – CPDEL secondo una propria interpretazione della normativa suddetta ritiene che non sia ammissibile a riscatto il corso di studi per il conseguimento del diploma di «tecnico di istituti medico-biologici», benchè tale diploma sia conseguibile dopo la scuola media superiore, e, pertanto, da considerarsi di carattere parauniversitario, nonchè sia titolo espressamente richiesto per l'assunzione specifica in enti pubblici;

evidenziato che la Corte dei conti, con decisione n. 59560 dell'11 giugno 1986 - sezione III giurisdizione pensioni civili (depositata nel gennaio 1987), ha ritenuto di esprimersi in contrasto con la interpretazione dell'ente sopra citato, rilevando che va considerato il caso dell'equipollenza, a fini pensionistici, di titoli diversi dalla laurea, e che in proposito, inoltre, la Corte costituzionale, con sentenza n. 133 del 29 marzo 1991, ha dichiarato illegittima la normativa in essere cui ci si appellava per negare la riscattabilità degli anni;

considerato che le determinazioni della Corte dei conti e della Corte costituzionale si fondano sul principio costituzionale dell'eguaglianza giuridica dei cittadini, ritenendo che la *ratio* delle disposizioni relative al riscatto della durata del legale corso di studi universitari o equiparati è duplice: da un lato si tratta di una disposizione in favore di personale al quale viene richiesta una particolare preparazione, di cui poi le amministrazioni si avvalgono; dall'altro si tratta di un istituto che tende a compensare dipendenti, ai quali, per l'accesso alla carriera, è stato chiesto il possesso di un titolo di studio superiore, cui consegue un ritardo nell'accesso al posto di lavoro, rispetto a dipendenti semplicemente diplomati,

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

5 Novembre 1991

si chiede di sapere:

per quali motivi la Direzione generale degli istituti di previdenza - CPDEL, non ritenga ammissibile a riscatto il corso di studi per il conseguimento del diploma di «tecnico di istituti medico-biologici» rilasciato da scuola universitaria diretta a fini speciali;

quali decisioni abbia assunto o ritenga di assumere l'ente suddetto riguardo il riscatto a fini pensionistici dei periodi corrispondenti alla durata l'egale degli studi per conseguire il diploma di «tecnico fisioterapista o della riabilitazione» o il titolo di «assistente sociale», situazioni analoghe a quella in argomento;

se non si intenda opportunamente esprimere una corretta ed autorevole interpretazione di quanto indicato dall'articolo 69 del regio decreto n. 680 del 1938, recependo le menzionate determinazioni della Corte dei conti e della Corte costituzionale, al fine di impartire adeguate disposizioni alla Direzione generale degli istituti di previdenza - CPDEL, disposizioni che consentano di accogliere sollecitamente le domande che gli interessati abbiano formulato per il riscatto dei corsi di studio parauniversitari in questione.

(4-07154)

BOSSI. - Al Ministro della pubblica istruzione. - Premesso:

che 28 studenti su 32 dell'Istituto superiore di formazione aziendale e professionale (Oxford Institute) di viale Duca d'Aosta 19 - Busto Arsizio (Varese), corso di operatore turistico, sono stati respinti all'esame di maturità sostenuto come privatisti presso l'istituto professionale per il commercio di Busto Arsizio;

che il predetto corso si ripromette di portare all'esame di maturità in uno-due anni studenti di altri corsi triennali o studenti cosiddetti "drop-out" che hanno frequentato alcuni anni di altri corsi superiori e in seguito hanno abbandonato gli studi;

considerato:

che, mentre in passato gli esami di maturità furono sostenuti presso un istituto sede di esami di Stato di Milano, quest'anno, per la disposizione che impone di sostenere gli esami di maturità in ambito provinciale, sono stati svolti all'istituto professionale per il commercio in quanto sede di un analogo corso statale;

che la commissione era formata dai seguenti docenti: Bardelli Nicoletta, Cesaretti Claudia, Cerri Barbara, Storti Anna Maria, Da Giau Margherita, Morra Gennaro, Gabriele Virgilio (presidente);

che dalla denuncia presentata dai genitori degli studenti risulta:

- a) che il commissario Gennaro Morra, docente di diritto ed economia, avesse grosse difficoltà di parola, che rendevano oltremodo difficile il dialogo con i candidati;
- b) che il commissario docente di francese fosse incompetente ad esaminare i candidati in tale materia, in quanto da molti anni era docente di altra materia (da indiscrezioni sembra che da circa 20 anni non insegnasse più la lingua francese), mentre i docenti di lingue straniere dell'Oxford Institute sono di madrelingua;
- c) che i membri della commissione, che per legge sono tenuti a essere presenti agli esami in numero non inferiore a cinque, non

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

5 NOVEMBRE 1991

avrebbero rispettato questa norma, assentandosi arbitrariamente e per lungo tempo per attività estranee a quella cui erano stati assegnati;

d) che il presidente della commissione, Virgilio Gabriele, avesse inserito tra le materie d'esame la matematica, nonostante il corso in questione non la prevedesse come materia d'esame ma prevedesse la terza lingua straniera, nella fattispecie lo spagnolo, adducendo quale giustificazione che l'istituto nel quale aveva sede la prova era solito includerla tra le materie d'esame, e non tenendo in alcun conto le considerazioni del preside, il quale sosteneva che le disposizioni di legge danno facoltà di inserire nel piano di studi una materia alternativa al posto di matematica;

rilevato:

che, ritenendosi opportuno ricorrere al provveditore agli studi di Varese, questi, contattato telefonicamente, inviava immediatamente come ispettrice la dottoressa Torghella Lanza, che dava ragione al preside dell'Oxford Institute, in ossequio al piano di studi presentato dai ragazzi;

che tuttavia il presidente della commissione, dopo aver ricevuto il parere avverso alle proprie tesi, si sarebbe lasciato andare a minacce di bocciatura generale prima dell'inizio degli esami orali, che avevano luogo con notevole ritardo, a partire dalle ore 15.00, e terminavano circa a mezzanotte (i ragazzi erano presenti dalle 8.00), e che inoltre la maggior parte dei ragazzi non sarebbe stata interrogata sulla materia in contenzioso, la lingua spagnola;

che, a seguito di quanto premesso, i genitori dei ragazzi hanno presentato ricorso al TAR, noto come uno strumento che attiva con estrema lentezza i procedimenti di revisione e modifica delle votazioni assegnate in sede di esame;

che si presenta tuttavia il rischio che a una parte dei ragazzi non vengano riconosciuti in tempo gli studi compiuti e che quindi sia richiesto loro di ricominciare dalla prima classe, invece di proseguire la carriera scolastica o di essere iscritti alla classe quinta di una scuola statale con indirizzo analogo,

l'interrogante chiede di sapere:

se il severo giudizio espresso sugli studenti non si possa ritenere connesso ad una forma di ritorsione da parte del presidente della commissione esaminatrice, che si è visto contestare le proprie tesi, peraltro inesatte e non conformi alla vigente normativa;

se il comportamento di quest'ultimo si possa giudicare corretto e conforme al ruolo da lui svolto;

quali provvedimenti si intenda adottare al fine di garantire equità di giudizio a tutti gli studenti, senza alcuna discriminazione legata al tipo di scuola, pubblica o privata, che ne ha curato la preparazione;

se si intenda promuovere, in tempi brevi, un nuovo esame per gli studenti dell'Oxford Institute da parte di docenti qualificati e competenti in materia.

(4-07155)

SPETIČ. - Al Ministro dell'interno. - Per sapere se sia a conoscenza dell'ennesimo oltraggio commesso ai danni del cippo che nelle

5 NOVEMBRE 1991

vicinanze dell'osservatorio astronomico di Basovizza (Trieste) ricorda la fucilazione di quattro giovani antifascisti sloveni condannati a morte dal Tribunale speciale per la difesa dello Stato nel 1930 e del monumento ai caduti partigiani della stessa località.

Considerato:

che tale fatto va sicuramente messo in relazione con la visita effettuata negli stessi giorni dal Capo dello Stato sia alla Risiera di San Sabba, monumento nazionale della Resistenza, che alla Foiba di Basovizza, ed al fatto che lo stesso Capo dello Stato ebbe a dichiarare ai giornalisti l'intenzione di visitare anche questo luogo di martirio, simbolo degli albori della resistenza antifascista e della ribellione del popolo sloveno all'oppressione nazionale;

che il cippo ai fucilati di Basovizza viene oltraggiato e danneggiato periodicamente e che a tutt'oggi mai le autorità di polizia erano riuscite ad individuare i colpevoli, malgrado essi siano noti a tutta l'opinione pubblica cittadina e che ne abbiano spesso menato pubblicamente vanto;

che l'oltraggio al monumento ai caduti partigiani (delitto paragonabile, ai sensi del codice penale, al vilipendio delle Forze armate) rappresenta la continuazione di un unico disegno criminoso reso noto attraverso la stampa dai dirigenti locali e nazionali del partito neofascista,

l'interrogante chiede di sapere:

- 1) se il Governo non intenda richiamare le autorità di polizia a compiere finalmente il loro dovere, ivi compresa la necessaria vigilanza ai monumenti, specie in periodi di tensione e di vilipendi annunciati;
- 2) se ritenga necessario provvedere, attingendo al fondo speciale presso la prefettura di Trieste ed il Commissariato di Governo, alla necessaria ripulitura ed al ripristino dei monumenti oltraggiati;
- 3) se non ritenga di dover colpire alla radice ogni tentativo di fomentare odio e scontri etnici nelle zone di confine, anche negando i contributi finanziari abitualmente erogati a quelle organizzazioni che hanno contribuito ad acuire il clima di contrapposizione nazionale diffondendo libelli e promuovendo iniziative dirette a turbare la pacifica convivenza al confine orientale d'Italia.

(4-07156)

- POZZO. Al Ministro della difesa. Per conoscere le ragioni e le responsabilità per le quali la visita del Presidente della Repubblica Cossiga alla Foiba di Basovizza è stata contenuta in brevissimi minuti, e più precisamente:
- 1) senza la necessaria organizzazione della cerimonia al massimo livello della sua solennità:
- 2) con la presenza di una modesta rappresentanza delle Forze armate e non, secondo esigenze straordinarie di protocollo, con la presenza di unità scelte delle Forze armate dello Stato presenti in Trieste:
- 3) con voluta sciatteria e mancanza di organizzazione è stato mortificato il gesto del Presidente della Repubblica Cossiga, che per primo, dopo la tragedia del 1945, si è inginocchiato sulla Foiba di

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

5 Novembre 1991

Basovizza, in una cornice di modesto e confusionario afflusso di pubblico, in mezzo al quale superdecorati e mutilati di guerra, medaglieri di varie Armi e rappresentanti della nazione sono stati mescolati in avvilente disordine, senza il minimo rispetto delle esigenze formali legate alla eccezionalità dell'evento.

(4-07157)

DIONISI, TRIPODI, LIBERTINI, CROCETTA. – Al Ministro dell'interno. – Premesso:

che nel comune di Ardea, in provincia di Roma, il 70 per cento della popolazione residente vive senza i più indispensabili servizi sociali: rete idrica, rete fognante, strade, pubblica illuminazione, strutture sanitarie, culturali e sportive; inoltre nel territorio di Ardea non c'è un pronto soccorso;

che il 10 per cento dell'abusivismo edilizio nel Lazio riguarda il territorio comunale di Ardea. Nel 1981 esisteva un rapporto stanze/abitanti di 6 a 1; nel territorio di Ardea hanno prosperato note bande mafiose che hanno dominato nel settore dell'abusivismo e oggi penetrano in tutta l'economia;

che nel 1972 il comune decise di costruire 6 nuove aule scolastiche per un costo totale di 250 milioni. Le aule costarono un miliardo e 800 milioni e vennero consegnate dopo 6 anni. Nel 1980 iniziarono i lavori per la scuola media «Virgilio», costo iniziale un miliardo; i lavori terminarono nel 1988, costo finale 6 miliardi. La scuola media «San Lorenzo», che doveva essere pronta nel 1988, non è ancora terminata: è costata sinora 2.500 milioni dati ad un'impresa, recentemente fallita. La costruzione del depuratore a Tor San Lorenzo è ferma da 4 anni, sono stati spesi ad oggi 6 miliardi. Nel biennio 1986-1987 il comune di Ardea ha pagato 2 miliardi in seguito a decreti ingiuntivi ai quali gli amministratori non si sono opposti; il comune ha oggi 15 miliardi di debiti;

che negli ultimi 9 anni tre sindaci – B. Cimadon, M. Amici, A. Gazzi – hanno subìto condanne o rinvii a giudizio per reati quali corruzione, interesse privato, abuso. Un quinto dei componenti del consiglio comunale è stato condannato o rinviato a giudizio per gli stessi reati; le delibere comunali ricevono sempre la quasi totalità dei voti favorevoli;

che il gruppo ardeatino di promozione culturale «Giuseppe Fabrizi» ha presentato un dettagliato *dossier* sulle malefatte degli amministratori chiedendo di «ristabilire la legalità in un territorio dove prosperano i comitati di affari e la mafia dell'edilizia»,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Ministro intenda assumere misure di vigilanza sull'operato degli amministratori del comune di Ardea come i controlli patrimoniali e il riesame delle delibere assunte negli ultimi 3 anni;

come valuti la possibilità che la Commissione parlamentare antimafia incontri le forze dell'ordine, la magistratura e le forze sociali, redigendo su questa base una dettagliata relazione;

se non ritenga comunque necessario arrivare alla sospensione dell'intero consiglio comunale.

(4-07158)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

5 Novembre 1991

POLLICE. – Al Presidente del Consiglio dei ministri. – Premesso che la Corte dei conti con determinazione n. 4/91 ha relazionato al Parlamento sulla gestione dell'Agenzia spaziale italiana (ASI) per gli anni 1988-1989;

constatato che la Corte dei conti ha riscontrato:

- 1) che il regolamento per le spese di rappresentanza, approvato dal consiglio di amministrazione dell'ASI con delibera n. 87 del 27 aprile 1989 ed assentito dal Ministro dell'università e della ricerca scientifica, di concerto con il Ministro del tesoro, stabilisce all'articolo 3 che le spese per colazioni di lavoro dei componenti degli organi collegiali direttivi e consultivi sono a carico dell'ente. La Corte in proposito ha eccepito che il concetto di rappresentanza non può applicarsi ad attività interne ed il lucroso gettone di presenza (100.000 lire) costituisce ulteriore impedimento ad una manifestazione di liberalità più volte censurata dalla Corte dei conti in sede giurisdizionale;
- 2) che il Ministro vigilante, con telex n. 5511 del 7 dicembre 1989 inviato alla NASA, ha comunicato che le indicazioni degli aspiranti astronauti provenienti dall'ASI non avrebbero avuto alcun valore. In tal modo il Ministro ha esercitato funzioni di amministrazione attiva, esorbitando dai poteri attribuiti;
- 3) che manca il conto patrimoniale poichè il CNR ha finora omesso di trasferire all'ASI, in applicazione dell'articolo 1, comma 4, della legge n. 186 del 1988, gli impianti e le strutture già assegnate al Piano spaziale nazionale;
- 4) che nell'esercizio 1989 ben 128 milioni sono stati spesi per le più svariate consulenze professionali, tra cui quelle di verbalizzazione delle sedute del consiglio di amministrazione, affidata ad una ditta a 109 milioni per spese di copisteria. La Corte (precedentemente il collegio dei revisori dei conti) ha censurato tali spese perchè sostenute senza alcuna valida motivazione;

constatato altresì che il Ministro dell'università oppone un persistente silenzio alle interrogazioni parlamentari sull'ASI e di conseguenza priva il Parlamento del potere di controllo su detto ente, i cui inizi non sono positivi (anche per la mole dei residui passivi),

l'interrogante chiede di sapere:

se la procura generale presso la Corte dei conti abbia avviato azioni di responsabilità per quanto segnalato precedentemente;

se si intenda modificare il regolamento per le spese di rappresentanza;

se finalmente siano pubbliche le deliberazioni del consiglio di amministrazione dalla sua istituzione.

(4-07159)

POLLICE. – Al Presidente del Consiglio dei ministri. – Anche in relazione a precedenti interrogazioni ed in rapporto ad una sentenza emessa dal collegio per i reati ministeriali il 17 febbraio 1990 presso il tribunale, composto dal presidente, dottor Paolo Zucchini, dal dottor Sebastiano Vittorio La Greca e dal dottor Vittorio Bucarelli in cui ci si riferisce alla vendita di materiale bellico alla Libia di cui si è parlato sull'agenzia «Punto Critico» in data 7 novembre 1987;

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

5 Novembre 1991

considerato:

che incredibilmente nella sentenza prodotta non si fa cenno (nel considerare il materiale venduto alla Libia) ai minisommergibili la cui classifica di sicurezza era segretissima. Tali materiali risultano compresi nell'elenco a suo tempo pubblicato nella rivista «OP». Tali armi sono così segrete che neppure alla quasi totalità degli ufficiali in servizio è concesso di vederle (sono custodite presso il Centro subacquei e incursori di La Spezia - Consubim e protette da una impenetrabile cortina difensiva);

che invece nella sentenza si legge che «il materiale era visibile al pubblico nelle giornate delle Forze armate, mostrato in occasione di parate e riviste, oggetto di insegnamento alle reclute e soprattutto materia di accurata e minuziosa disposizione nelle pubblicazioni del settore e nei cataloghi delle industrie di produzione», il che non è rispondente a verità. Tutto il materiale classificato è, per sua natura, ovviamente non pubblico. Non solo, ma si dimentica che in relazione alle carenze dei sommergibili classe Sauro a suo tempo denunciate dal capitano di fregata Alberto Febraro, carenze peraltro effettive e tali da avere successivamente comportato modifiche ai sommergibili stessi, il suddetto Febraro fu processato per aver rivelato dei segreti di Stato in base a quanto previsto da una legge del 1941. Una simile situazione si creò per il comandante Angelo De Feo che venne denunciato per aver rivelato dei segreti militari in occasione di una deposizione al giudice Palermo:

che tuttavia nel caso della vendita di armi alla Libia siamo all'assurdo che ciò che è segreto, anzi particolarmente segreto per l'Italia, non è affatto segreto per la Libia. È stato affermato che per il caso della vendita alla Libia si trattava di un buon affare commerciale e petrolifero, ma non pare che questo possa giustificare in alcun modo l'assoluto stravolgimento delle leggi nazionali,

alla luce di queste considerazioni l'interrogante chiede di sapere:

in quali libri e cataloghi si trovi la descrizione dei minisommergibili e dell'altro materiale venduto alla Libia;

in quali specifiche occasioni tale materiale sia risultato visibile al pubblico e mostrato in parate e riviste;

se, nel caso il materiale sia visibile, i parlamentari possano recarsi a Consubim e nelle altre sedi dove è custodito per vederlo di persona;

come valuti il fatto che la sentenza non menzioni questo materiale nonostante faccia parte dell'elenco ben noto pubblicato dalla rivista «OP», elenco che comprende appunto i materiali ceduti alla Libia, e comunque sia richiamato nella lettera aperta al giudice Sica citata nel summenzionato articolo di «Punto Critico» e che si trova agli atti del processo;

se sia lecito, altresì, vendere carri armati sotto la dizione di «materiale automobilistico», oppure vendere mine sotto la dizione di «giocattoli» e se, invece, non si tratti di falsificazione di atti concernenti la sicurezza dello Stato (articolo 255, secondo comma, del codice penale):

se questo non sia in pieno contrasto con quanto prescrivono il regio decreto n. 773 del 18 giugno 1931 ed il regio decreto n. 825 dell'8

5 Novembre 1991

maggio 1940, articolo 20, in cui si specifica inevitabilmente che chi vende armi deve indicare nella licenza la specie e la qualità dei materiali. Se invece fosse lecito vendere materiale da guerra dichiarandolo come materiale di uso civile (ed impedendo altresì attraverso i servizi segreti che venga eseguito dal personale preposto ogni controllo sulla natura del materiale spedito nei porti di imbarco) anche la recente legge approvata dal Parlamento sul controllo del traffico di armi (legge n. 185 del 9 luglio 1990) non avrebbe alcun significato. Diverrebbe lecito declassificare qualsiasi materiale militare, vendere nelle librerie i manuali di impiego e le monografie descrittive di materiale bellico progettato in Italia o prodotto su licenza estera;

se, ancora oggi, «i mezzi blindati» e il resto del materiale venduto alla Libia siano considerati «riservati» o pubblici;

se sia possibile, in contrasto con il combinato disposto degli articoli 251 del codice penale e 53 del codice militare di pace, distogliere mezzi bellici operanti da reparti militari operativi e venderli ad un paese straniero senza che neppure il Parlamento sia avvertito della riduzione che si viene a verificare nel potenziale difensivo del paese e della conseguente vulnerazione della sicurezza nazionale;

chi abbia tratto utili da tale operazione e in particolare, in relazione alle dichiarazioni che il generale Ambrogio Viviani rilasciò a «Panorama» il 13 maggio 1986 nelle quali denunciava, oltre alla sottrazione di mezzi blindati dai reparti, il fatto che i servizi segreti furono ampiamente compensati per aver agevolato l'esecuzione della operazione e che «le signore ricevettero dei gioielli», se ciò sia vero. Se questo risponde a verità, ciò è in completo contrasto con quanto si afferma nella sentenza dove si esclude ogni interesse personale nella vicenda;

se, infine, le Forze armate si siano sentite diffamate dalle affermazioni del generale Viviani e quali azioni legali abbiano intrapreso a loro tutela.

(4-07160)

POLLICE. – Al Ministro di grazia e giustizia. – Per conoscere in relazione al ricorso che riguarda la sentenza del collegio per i reati ministeriali emessa in data 17 febbraio 1990, presentato al Consiglio superiore della magistratura, come valuti il fatto che tale ricorso non sia stato discusso e quale sia stato il suo atteggiamento in merito alla vicenda.

Quanto sopra tenendo conto che la sentenza del 17 febbraio 1990, tra l'altro, vanifica qualsiasi legge tendente al controllo sulla vendita di armi in quanto:

- 1) non considera reato la trasgressione del regio decreto n. 773 del 18 giugno 1931, articolo 28, e del regio decreto n. 635 dell'8 maggio 1940, articolo 30;
- 2) non considera reato vendere carri armati dichiarando che si tratta di automobili:
- 3) non considera reato sottrarre carri armati a divisioni operative con pericolo di accresciuta vulnerabilità della sicurezza nazionale, restituendoli a una ditta per la successiva vendita ad un altro paese;

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

5 NOVEMBRE 1991

4) non considera reato declassificare materiale segreto per poterlo vendere all'estero come non segreto (si è giunti a vendere dei minisommergibili – maiali! – classificati segretissimi, come non classificati).

(4-07161)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso la Commissione permanente:

8" Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-01690, dei senatori Senesi ed altri, sulla sponsorizzazione del calendario della rivista «Penthouse» da parte della società Aliblù Airways;

3-01691, del senatore Senesi, sull'opportunità di accertare comportamenti discriminatori da parte dell'ente Ferrovie dello Stato in materia di diritti dei lavoratori.